



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 9 MARZO 2011

Versione definitiva. Ci scusiamo per il ritardo dovuto a motivi tecnici indipendenti dalla nostra volontà

INDICE RASSEGNA

LE AUTONOMIE

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI NUOVO SUAP COMUNALE (DPR 160/2010) – 2° EDIZIONE 6

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 7

DONNA 10% SINDACI ITALIANI, AL VIA INIZIATIVA ANCI CON CARFAGNA 8

IN GAZZETTA LE CERTIFICAZIONI DI BILANCIO 9

I BILANCI DI PREVISIONE 2011 TRASMESSI SOLO CON LA PEC 10

LAZIO, CAMPANIA E SICILIA, ECCO DOVE NASCE IL 'BUCO SANITÀ' 11

PREMIO EUROPEO DELLA QUALITÀ DELLE PA, LE ITALIANE SELEZIONATE 12

IERI TRASMESSI OLTRE 106 MILA CERTIFICATI MEDICI ONLINE 13

UFFICI STAMPA COINVOLTI NEI TAGLI 14

IL SOLE 24ORE

IL DEFAULT METTE NEI GUAI LE GRANDI OPERE 15

IL FEDERALISMO C'È GIÀ CHIEDETE AL BENZINAIO 16

PARTENZA IN SALITA PER IL FEDERALISMO REGIONALE 17

«RINNOVABILI NECESSARIE, IL GOVERNO DARÀ CERTEZZE» 18

Prestigiacom: impensabile penalizzare il fotovoltaico

IL DECRETO AVVIA UN PERCORSO DI EFFICIENZA 20

LA VALUTAZIONE - Positivo il giudizio sulla normativa, preoccupa l'aumento del prezzo di ritiro del certificato verde - PIÙ RIGORE - I forti interessi in gioco rendono difficile la trasparenza, sul settore grava troppa disinformazione

GIOIA TAURO, INDAGINI SULL'INCENERITORE 21

Per Andrea Borziani «la società di gestione avrebbe intascato incentivi pubblici indebiti» - LA DENUNCIA - Sospetti che la Termo Energia Calabria abbia prodotto elettricità da combustibile derivato da rifiuti ritenuti non conformi

DIRIGENTI A TEMPO: TETTO FISSO ALL'8% 22

LA FESTA «NON FESTA» DELL'UNITÀ 23

CRITERI MEDICI SUI DANNI DA ORARIO 24

IL SOLE 24ORE NORD EST

AL VOTO PER MENO POLTRONE 25

È scontro sulle candidature - Nei comuni veneti 424 posti in meno: risparmiati 1,3 milioni

FEDERALISMO A DUE VELOCITÀ 26

PIANO AMBIENTE SOTTO ACCUSA 27

TRENTO CAMBIA REGOLE AGLI APPALTI 28

Più peso alle offerte vantaggiose - Maggiori tutele e iter abbreviati per i pagamenti

PIÙ RISORSE PER I DISOCCUPATI 29

Priorità al reinserimento - Incentivi per creare nuove imprese

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

COTA «ALLARGA» IL PIANO CASA BURLANDO CONFERMA I LIMITI 30

CON IL VOTO TAGLI A 1.200 POLTRONE.....	31
<i>È l'effetto del decreto Calderoli su consigli e giunte di comuni e province</i>	
RISPARMI PER 235MILA EURO DOPO LA «DIETA» DEL MINISTRO	32
NEI 13 QUARTIERI SALTANO I 240 AMMINISTRATORI.....	33
IL CAPOLUOGO DI PONENTE RINUNCIA A 83 ELETTI.....	34
IN VALLÉE INDENNITÀ DA RECORD.....	35
SOSTEGNO AL CREDITO ANTI-CRISI.....	36
<i>Garanzie per 31,2 milioni fino al 50% del finanziamento e tetto di 5 milioni</i>	
CON IL RITORNO ALL'ANAS L'AURELIA PERDE RISORSE.....	37
<i>Da dieci anni l'arteria era gestita dagli enti locali</i>	37
VIA ALLA MANOVRA DA 316 MILIONI.....	38
<i>Mille posti in meno per gli acuti, riduzione del personale, tagli del 5% sui privati</i>	
LA VALLE D'AOSTA VARA LA SUA AVVOCATURA.....	40
IL SOLE 24ORE CENTRO NORD	
SPESA RECORD LUNGO LA VIA EMILIA.....	41
<i>Nel 2009 esborsi medi di 1.903 euro a testa contro i 1.750 delle Marche</i>	
COMUNI E PROVINCE A DIETA DI CONSIGLIERI.....	42
<i>Marche più sacrificate in rapporto agli abitanti</i>	
LA DISFIDA AL PORTICCILO DI MASSA LUBRENSE	44
<i>ILPROGETTO/Promosso e sostenuto dal Comune – LE CRITICHE/Modifica il borgo e riduce i posti barca</i>	
ITALIA OGGI	
FESTA DEL 17 MARZO, BRUNETTA NON PERDE TEMPO A RISPONDERE AI TRAVET	46
SISTRI SENZA COMPROMESSI.....	47
<i>A giugno si parte, consegna dispositivi in dirittura</i>	
SANITÀ CON IL FASCICOLO ELETTRONICO	48
<i>In un documento dati sanitari e storia clinica dei cittadini</i>	
LIMITI DI VELOCITÀ SEMPRE VISIBILI.....	49
ADDIZIONALI IRPEF VIA AGLI AUMENTI	50
ATTI AMMINISTRATIVI IN TEMPI CERTI.....	51
<i>Convalida delle dimissioni delle lavoratrici madri in 45 giorni</i>	
PART-TIME E PERMESSI PER CURARE LA FAMIGLIA	53
PART-TIME, OPPORTUNITÀ DA TUTELARE	54
<i>Battaglia: paradossale revocare i provvedimenti concessi</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
FERROVIE, IL CAPOLAVORO DELLO SPRECO ECCO LE TRE STAZIONI FANTASMA IN CITTÀ.....	56
<i>Da Torre a Mare a Santo Spirito: realizzate ma chiuse</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
NUOVO PIANO PUBBLICITÀ VIA I GONFALONI DAI PALI.....	57
LA REPUBBLICA GENOVA	
PROCESSI, ESAMI E UFFICI IN TILT L'UNITÀ D'ITALIA DIVIDE LA CITTÀ	58

Ferie obbligate? Tursi alle prese con un rompicapo

LA REPUBBLICA MILANO

E IL SINDACO ORDINA: PAESE A MISURA DI ANIMALI 59

LA REPUBBLICA NAPOLI

MISSIONE POSSIBILE "SALVARE FINCANTIERI" 60

FEDERALISMO SENZA RAPPRESENTANZA..... 61

LA REPUBBLICA PALERMO

LA FAVOLA DELLE AUTO DA 300 METRI AL LITRO 62

LADRI DI BENZINA IN PARLAMENTO? RETROMARCIA DI CASCIO: "NON È VERO" 63

I deputati insorgono, il presidente chiede scusa: ho sbagliato

COMUNE, OBIETTIVO RISPARMIO LUCI A LED IN SCUOLE E SEMAFORI 64

"Spegneremo tutti gli uffici con un timer"

LA REPUBBLICA ROMA

AL TAR L'ORDINANZA BIS DI ALEMANNO QUOTE ROSA IN GIUNTA, UN ALTRO RINVIO 65

CORRIERE DELLA SERA

LE ADDIZIONALI FEDERALISTE? COSTERANNO 156 EURO IN PIÙ 66

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

«UN TICKET PER ATTRAVERSARE LA COSTIERA» 67

Il sindaco di Maiori: pedaggio anti-ingorgo da 1 euro, pagabile con «gratta e passa»

DA OSTUNI A VIESTE, PRIMI CITTADINI CONTRARI: «INIZIATIVA MEDIEVALE» 68

ASÌA, NON C'È NESSUNO PER IL CALL-CENTER 69

Il servizio appaltato all'esterno nonostante i 2.300 dipendenti

CORRIERE DEL TRENTO

CONTENZIOSI: LA PROVINCIA NE HA VINTI 113 70

Nel 2010 ente pubblico sconfitto 42 volte. Tar e Consiglio di Stato spesso favorevoli

MORÌ PER UNA BUCA, SEI FUNZIONARI VERSO IL PROCESSO 71

LA STAMPA ALESSANDRIA

PROVINCIA, CURA "DIMAGRANTE" 72

Personale sceso a 692 dipendenti Bilancio pareggia sui 221 milioni

LA STAMPA ASTI

"TOGLIEREMO I TETTI D'AMIANTO CON I CONTRIBUTI PER I PRIVATI" 73

Invito a segnalare a Comune e Arpa le coperture di edifici degradati

GAZZETTA DEL SUD

LEGITTIME LE NOMINE DEI DIRIGENTI DI SETTORE 74

Respinto un ricorso al Tar..... 74

IL MATTINO NAPOLI

EFFETTO BENZINA, SALASSO DA 400 MILIONI PER I CAMPANI 75

Pesa la soprattassa regionale. La giunta: non si può tagliare, il Milleproroghe prevede persino l'aumento

CONSORZI CAOS ALLA PROVINCIA LA GRANA STIPENDI 76

La Consulta: subito il trasferimento delle competenze. Valanga di sprechi

CAPRI, ANTICIPATA L'ORDINANZA ANTI-CANTIERI IMPRENDITORI IN RIVOLTA: FATECI LAVORARE77

Già da aprile uso ridotto di macchinari rumorosi - Ad agosto stop totale

IL DENARO

OCCUPAZIONE PER UNDER 35: FONDI A ENTI LOCALI E IMPRESE 78

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Comunità di pratica responsabili nuovo suap comunale (dpr 160/2010) – 2° edizione

Il 28 marzo 2011, come è noto, scatta la delega delle funzioni alla Camera di Commercio competente per gli Sportelli comunali non a norma (artt. 4 e 12 del D.P.R. 160/2010), rimanendo comunque in capo al Comune la responsabilità del procedimento amministrativo. Per rispettare la scadenza, la Comunità di Pratica dei Responsabili SUAP, giunta alla seconda edizione, consente di: attendere la sussistenza dei requisiti tecnici minimi che il SUAP deve avere per essere a norma utilizzando apposita procedura telematica: già completate tutte le procedure di accreditamento di 92 sportelli comunali!; attivare il procedimento telematico previsto nei casi di applicabilità della SCIA: segnalazione certificata di inizio attività (a partire dal 29 marzo 2011); preparare a operare esclusivamente in modalità telematica, anche per quanto attiene ai pagamenti per tutti i procedimenti (a partire da ottobre 2011). La comunità di pratica fornirà assistenza in maniera continuativa nel periodo FEBBRAIO – LUGLIO 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: NOVITÀ E CONFERME DEL NUOVO CODICE DEL PROCESSO AMMINISTRATIVO: RITO ORDINARIO E RITI SPECIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 29 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 55 dell'8 Marzo 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 16 febbraio 2011, n. 15 Attuazione della direttiva 2009/125/CE relativa all'istituzione di un quadro per l'elaborazione di specifiche per progettazione ecocompatibile dei prodotti connessi all'energia.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 17 febbraio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Redondesco e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 17 febbraio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Minervino Murge e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 17 febbraio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Castagnaro e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 17 febbraio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Gallarate.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 17 febbraio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Valduggia.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA COMUNICATO Comunicazione dell'adozione del Piano generale del 15° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni.

NEWS ENTI LOCALI**8 MARZO****Donna 10% sindaci italiani, al via iniziativa Anci con Carfagna**

Accanto all'elemento fortemente simbolico rappresentato dalla figura del Sindaco, che in Italia è donna nel 10% dei Comuni, vi è un elemento di forte concretezza, che è la composizione delle giunte, dove siedono gli assessori che hanno la responsabilità delle decisioni che andranno a conformare lo sviluppo della propria città. Lo evidenzia Amalia Neirotti, delegata politica dell'Anci per le pari opportunità, citando i dati del Ministero dell'Interno elaborati da Ancitel e Cittalia. "Se è vero - sottolinea - che il numero di donne assessore sfiora quota 20%, va comunque segnalato che ci sono ancora 2285 Comuni

italiani che non hanno neanche una donna in giunta. Un dato che rappresenta il 32% del totale, con punte che superano il 40% in alcune Regioni (Valle d'Aosta, Lazio, Abruzzo, Molise, Calabria e Sicilia) e addirittura il 50% in alcune di queste". Alla luce di questa situazione, il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino e il ministro per le Pari Opportunità Mara Carfagna hanno deciso di inviare, in occasione della prossima importante tornata di elezioni amministrative di maggio, una nota congiunta di sensibilizzazione rivolta al mondo degli Enti locali e dei decisori politici per segnalare la necessità di un cambio di direzione. "Be-

né la situazione nei Comuni sia per alcuni versi migliore rispetto ad altri livelli di governo, la sottorappresentazione delle donne anche nelle amministrazioni comunali italiane resta evidente" sintetizza Neirotti. "La conquista di uno spazio sempre più stabile e continuativo delle donne nella vita pubblica locale e nazionale permetterebbe di raggiungere uno sviluppo del tessuto sociale ed economico più equo e sostenibile per tutti. La sottorappresentazione dei bisogni delle donne - prosegue - innesca un circolo vizioso pericoloso per l'intero Paese: la scarsa rappresentanza delle donne si riflette nell'assenza di adeguate politi-

che di conciliazione tra vita e lavoro, nei bassi livelli di occupazione femminile, ben lontana dagli standard europei e dagli impegni assunti con la Strategia di Lisbona. È un circolo vizioso che non si ripercuote solo sui bisogni delle donne, ma sulla produttività del Paese, sulla demografia, sul sistema previdenziale e in generale sul benessere di tutti". "È per questo particolarmente significativa l'iniziativa congiunta dell'Anci e del Ministero Pari Opportunità - conclude il sindaco - Un'azione concreta, che contiamo potrà avviare una riflessione trasversale alle diverse parti politiche, che promuova un reale cambiamento".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

In Gazzetta le certificazioni di bilancio

Sul supplemento ordinario n. 66 alla Gazzetta Ufficiale di ieri è uscito il decreto 15 febbraio 2011 del ministero dell'Interno sulle certificazioni di bilancio di previsione 2011 delle amministrazioni provinciali, dei comuni, delle comunità montane e delle unioni dei comuni. Il provvedimento presenta i modelli di certificato relativi all'anno in corso che gli enti locali sono tenuti a predisporre e trasmettere entro il 28 aprile 2011. Il decreto dispone che la trasmissione dovrà avvenire solo tramite posta elettronica certificata e firma digitale dei sottoscrittori e, pertanto, non è più previsto l'invio in formato cartaceo. Il ministero infine illustra come dovranno essere compilate le sezioni dei modelli e in particolare gli adempimenti relativi ai dati finanziari.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

I bilanci di previsione 2011 trasmessi solo con la Pec

Pubblicato ieri nella Gazzetta ufficiale il decreto ministeriale 15 febbraio 2011 con il quale sono stati approvati i modelli di certificato del bilancio di previsione per l'anno 2011 che dovranno essere redatti da parte degli enti locali. I comuni e le comunità montane della regione Valle d'Aosta compileranno e trasmetteranno esclusivamente le sezioni (quadri) del certificato. La trasmissione del certificato dovrà avvenire, per tutti gli enti locali, esclusivamente tramite posta elettronica certificata (Pec) e firma digitale dei sottoscrittori e, pertanto, non è più prevista alcuna trasmissione per via cartacea. Gli enti locali che ne fossero sprovvisti, possono richiedere la Pec entro il 15 marzo; la trasmissione dei certificati deve avvenire entro il 28 aprile 2011. I dati delle certificazioni saranno divulgati sulle pagine del sito internet della Direzione centrale della finanza locale.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

Collegamento di riferimento

http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/servizi/legislazione/enti_locali/0947_2011_02_15_DM15022011.html

NEWS ENTI LOCALI**IL RAPPORTO OSSERVASALUTE 2010****Lazio, Campania e Sicilia, ecco dove nasce il 'buco Sanità'**

Negli ospedali italiani i ricoveri continuano a diminuire e parallelamente si riducono le giornate di degenza. Lo afferma il Rapporto Osservasalute (2010), un'approfondita analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle regioni italiane, presentata questa mattina all'Università Cattolica di Roma. **Meno giorni ricoverati** - L'indagine conferma che anche nell'ultimo anno analizzato dal Rapporto si evidenzia una costante riduzione dei tassi di ospedalizzazione. Dal 2001 al 2008 il tasso di ospedalizzazione complessivo del livello nazionale si è ridotto di circa 22 punti percentuali (da 214,6 a 192,8 per 1.000 abitanti). Una curva verso il basso da ricondurre alla sola componente dei ricoveri ordinari, passata da 161,4 a 133,3, essendo invece leggermente aumentata nel periodo di riferimento, la quota di ricoveri in regime diurno (da 53,2 a 59,0). Tutte le regioni meridionali, in

particolare quelle sottoposte ai Piani di rientro, mostrano invece tassi di ospedalizzazione per acuti molto superiori alla media nazionale, spesso maggiori anche rispetto al valore medio nazionale del 2001. **Dove nasce il 'buco Sanità'** - Tre Regioni da sole - Lazio, Campania e Sicilia - hanno generato il 69% dei disavanzi accumulati dall'intero Sistema sanitario nazionale nel periodo 2001-2009. Se si pensa però alle cifre procapite, disavanzi molto significativi si sono generati anche in Molise, Valle d'Aosta, Abruzzo e Sardegna. Solo nel Centro-Nord poche Regioni da alcuni anni chiudono i conti in sostanziale equilibrio, talvolta peraltro solo grazie all'integrazione rappresentata dalle risorse regionali 'extrafondo'. **Investire nella formazione di buoni dirigenti sanitari** - Per mettere d'accordo prestazioni, servizi e conti pubblici, avvertono gli esperti, sono necessarie almeno tre condizioni: regole di finanziamento stabili, e-

que e trasparenti; volontà politica, da incentivare tramite opportuni meccanismi di premi e sanzioni sia per le collettività amministrative, sia più direttamente per gli amministratori; capacità tecniche, da sviluppare tramite meccanismi di trasferimento delle conoscenze tra le regioni, uno spostamento di attenzione dalle fasi di programmazione del 'rientro' a quelle di effettiva implementazione e, più in generale, una nuova fase di sviluppo del management sanitario, di selezione e crescita di una classe dirigente competente e preparata rispetto ai problemi emergenti. **Budget ballerino** - Si conferma peraltro l'incapacità del Ssn di rispettare i tetti di spesa. Per le singole aziende, il disavanzo è la normalità anziché l'eccezione. "Le aziende - ha spiegato Pessina - non hanno certezza sulle risorse effettivamente disponibili: da un lato, c'è l'aspettativa che nel corso dell'esercizio potrebbero venire stanziati risorse aggiuntive e che potrà es-

serci qualche forma di copertura dei disavanzi; d'altra parte, non c'è però certezza né sull'entità, né sulle tempistiche di queste coperture". **Sud male amministrato** - Molto forte la frattura tra le regioni del Centro-Nord, molte delle quali hanno raggiunto condizioni di sostanziale equilibrio, e quelle del Centro-Sud, molte delle quali sono state sottoposte a piano di rientro e, in alcuni casi, a commissariamento. **E con il Federalismo?** - Secondo gli esperti l'attuazione del federalismo comporterà forti tensioni: alle regioni del Centro-Sud si chiederanno ulteriori sacrifici per proseguire nel percorso di rientro dai disavanzi; le regioni del Centro-Nord continueranno a poter destinare al proprio Ssr una quota di risorse (misurata, per esempio, dal rapporto tra spesa e Pil regionale) inferiore a quella di aree europee analoghe per ricchezza e sviluppo economico.

Fonte RAINNEWS24.IT

NEWS ENTI LOCALI

E-GOVERNMENT

Premio europeo della qualità delle PA, le italiane selezionate

La Camera di Commercio di Campobasso, l'Azienda sanitaria di Imperia e la Scuola statale "Bruno Ciari" di Padova faranno parte della rappresentativa italiana delle Pubbliche Amministrazioni virtuose che parteciperà alla selezione europea a Varsavia, il 29 e il 30 settembre 2011. L'evento, organizzato dall'Eupan (European public administration network) mette in palio un premio per il miglior progetto presentato dalle singole PA in base ai risultati ottenuti, alla esemplarità e alla rilevanza del piano messo in atto. Eupan è una rete in-

formale di direttori responsabili di Pubbliche Amministrazioni degli Stati membri dell'UE e, attraverso questa iniziativa, sostiene l'attuazione della strategia di Lisbona, ponendo il cittadino al centro della gestione pubblica ed operando in diversi settori (risorse umane, innovazione, qualità, e-government). Il tema dell'evento è "Fare bene le cose giuste. Un'amministrazione pubblica più orientata al risultato, in Europa". Obiettivi ben inquadrati dal progetto per cui è stata selezionata, ad esempio, la Camera di Commercio di Campobasso. Grazie a "Camera Total

click", infatti, l'Ente camerale è stato trasformato in una PA completamente digitale e telematica e ha già ottenuto riconoscimenti, quali la Menzione Speciale nel concorso nazionale "Premiamo i risultati", presso il Ministero della Pubblica Amministrazione, e il "Premio nazionale dell'Innovazione" presso il Quirinale. «Essere stati selezionati per il Premio europeo della qualità delle PA è già, di per sé, appagante. Una soddisfazione - ha commentato il presidente della CCIAA, Paolo di Laura Frattura - che ci gratifica di tutto l'impegno assunto in

questa direzione e di cui devo riconoscere, soprattutto, l'impegno del personale camerale e l'impulso dato al progetto dagli amministratori e dal segretario generale. «Questo riconoscimento - ha aggiunto - rappresenta per noi un'ulteriore sfida per continuare a credere nel percorso intrapreso. Ora ci auguriamo che il nostro know how e la nostra esperienza, possano stimolare altre amministrazioni ad allinearsi ad un nuovo modello di pubblica amministrazione che vede istituzioni e cittadini interagire con strumenti innovativi e moderni».

Fonte PUBBLICAAMINISTRAZIONE.NET

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Ieri trasmessi oltre 106 mila certificati medici online**

Secondo i dati forniti dall'Inps, ieri sono stati trasmessi online all'Istituto 106.210 certificati di malattia di dipendenti pubblici e privati. Lo riferisce in una nota il ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione. A livello regionale gli invii odierni sono così distribuiti: 20.736 in Lombardia, 14.655 nel Lazio, 9.280 in Piemonte, 8.587 in Emilia Romagna, 8.153 in Campania, 7.712 in Veneto, 7.621 in Sicilia, 6.466 in Toscana, 4.536 in Puglia, 3.737 in Calabria, 3.091 in Liguria, 2.126 nelle Marche, 1.956 in Sardegna, 1.870 in Friuli Venezia Giulia, 1.712 in Abruzzo, 1.422 in Umbria, 881 in Provincia di Trento, 629 in Basilicata, 550 in Provincia di Bolzano, 308 in Molise e 182 in Valle d'Aosta. Dalla data di attivazione della nuova procedura, il totale dei certificati trasmessi raggiunge così la cifra di 6.560.634 unità, con la seguente ripartizione per Regione: 1.708.602 in Lombardia, 878.565 nel Lazio, 577.942 in Veneto, 479.544 in Emilia Romagna, 477.647 in Sicilia, 441.830 in Campania, 337.038 in Piemonte, 275.299 in Toscana, 262.273 in Puglia, 200.424 in Calabria, 187.706 nelle Marche, 125.326 in Abruzzo, 109.084 in Liguria, 98.126 in Sardegna, 91.414 in Friuli Venezia Giulia, 85.379 in Provincia di Bolzano, 72.931 in Umbria, 66.169 in Provincia di Trento, 43.833 in Basilicata, 22.620 in Molise e 18.882 in Valle d'Aosta.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Uffici stampa coinvolti nei tagli

La riduzione dell'80% nelle spese per incarichi e collaborazioni prevista dalla manovra estiva (articolo 6, comma 7 del Dl 78/2010) non esclude gli uffici stampa; lo ha precisato la Corte dei conti della Lombardia, rispondendo nella delibera 111/2011 alla domanda di un comune. In un'altra decisione (la 116 DEL 2011) la stessa sezione ha chiarito che la riduzione del 50% delle spese di formazione (comma 13 dello stesso articolo 6) non riguarda le uscite per i corsi obbligatori negli enti locali.

Fonte SOLE24ORE.COM

CONGIUNTURA – *L'impatto della crisi*/Da Salerno a Giarre le storie dei cantieri che si fermano per mancanza di fondi

Il default mette nei guai le grandi opere

MILANO - A Salerno l'avevano pensata in grande. Per realizzare il nuovo Palasport, avevano chiamato un nome dell'architettura, Tobia Scarpa, e a settembre 2005 avevano dato il via ai lavori per una delle opere che avrebbe «cambiato il volto» della città. All'inizio tutto bene, poi l'impresa ha cominciato a zoppicare, a ritardare gli stipendi, e nel 2008 si è impantanata. Risultato: il cantiere è lì, e per riprendere l'opera (con un programma meno ambizioso) si aspetta lo sblocco di 30 milioni di fondi europei. Per vedere le conseguenze delle imprese che finiscono gambe all'aria, però, non bisogna cercare solo le storie-simbolo, dal rifacimento del porto di Termini Imerese (incompiuto da 13 anni) alla piscina olimpionica di Giarre, finanziata nel 1985 e rimasta nel libro dei sogni.

L'Italia è piena di strade interrotte, marciapiedi bucati, ponti pericolanti: dietro a loro, sempre più spesso, c'è il default di un'impresa costruttrice (il settore è al secondo posto per tasso di fallimenti, con un aumento di tre punti sull'anno scorso), e dietro alla sua insolvenza c'è sempre più spesso un ente locale che non paga. L'imputato principale è noto, e si chiama «patto di stabilità interno», un meccanismo che negli anni ha lasciato le amministrazioni locali libere di impegnare spese per investimenti, ma ne blocca poi i pagamenti. A fine febbraio a Reggio Calabria sono scesi in piazza Ance, Confartigianato, Cna e Casartigiani, com'era accaduto a Roma nella manifestazione del 1° dicembre che aveva visto sfilare insieme i costruttori e i loro dipendenti. Con una richie-

sta semplice: il patto di stabilità è una legge, ma sono una valanga anche le norme che fissano tempi certi ai crediti dei fornitori e impongono a sindaci e presidenti di «adottare misure organizzative per garantire pagamenti tempestivi»; si rispettino tutte. Il problema è nazionale, e non risparmia le zone più ricche. «Le difficoltà crescono», spiegano da Assimpredil, che riunisce i costruttori di Milano, Lodi e della Brianza, soprattutto nel territorio di Monza e nei lavori con la Provincia di Milano. Quando a non pagare è un ente di secondo livello come la Provincia, poi, il blocco è a cascata e qualche comune studia addirittura un decreto ingiuntivo da recapitare a Palazzo Isimbardi. Ma è tutta la regione ad arrancare. «L'anno scorso abbiamo dimezzato il fatturato – racconta Lorenzo

Meneghin, titolare di un'impresa a Legnano –, e ora i lavori ci sarebbero ma manca chi te li paga». Ma non è solo colpa del patto: «Le offerte al massimo ribasso – spiega Gianguido Marzoli, della Icems di Milano – imporrebbero costi di manodopera inferiori della metà rispetto a quelli reali; purtroppo nel settore c'è chi li pratica», ma certo non si tratta di imprese solide. In molti bandi è previsto il subentro dell'impresa arrivata seconda, ma alle stesse condizioni previste per la prima, e il problema ritorna: «Io – è la soluzione di Marzoli – faccio strade e piazzali, ma nel 2010 per la prima volta in 50 anni non ho lavorato con gli enti pubblici, ma solo per grandi committenti privati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Il rincaro dei carburanti

Il federalismo c'è già Chiedete al benzinaio

Non è normale la benzina oltre 1,60 euro al litro. D'accordo, la rivolta nel Nordafrica. Certo, lo shock sulle materie prime causato dal quantitative easing della Federal Reserve di Ben Bernanke che ha catapultato fiumi di liquidità in due mandate e surriscaldato i prezzi. Tutto vero, ma sull'esplosione dei carburanti in Italia contribuisce in maniera determinante il fisco. Le accise, proporzionali al prezzo della materia prima, finiscono per aumentare all'aumentare del prezzo. In questa partita, come sempre quando aumentano i prezzi dei carburanti, il vero vincitore è lo Stato. Perdono i cittadini, le imprese, i consumatori. Inoltre, oltre al danno c'è la beffa. A pagare più di tutti sono i cittadini che usufruiscono di servizi peggiori. Al Sud, per esempio, il prezzo dei carburanti è mediamente più alto che al Nord. La Campania è la regione dei record negativi, la Lombardia la più virtuosa. È la rappresentazione plastica di quanto anche, se non soprattutto, nei periodi non emergenziali potrebbe fare un sistema distributivo liberalizzato. Più pompe di benzina, più concorrenza, prezzi calmierati dal mercato stesso. Adesso però c'è l'emergenza. Sterilizzare in parte le accise sarebbe anche un modo per tenere sotto controllo l'inflazione. Non una cattiva idea.

Oggi l'incontro governo-regioni. Il Pd presenta 12 proposte di modifiche a attacca

Partenza in salita per il federalismo regionale

Itoni sono apparentemente aspri, ma la trattativa è aperta. Il Pd incalza governo e maggioranza su federalismo regionale e sanità: così com'è «il decreto è devastante», ma se cambia «siamo pronti a sostenerlo». Altrimenti sarà muro contro muro in bicamerale come già sul fisco comunale. «Studiamo le proposte, poi vediamo le carte», apre cautamente Umberto Bossi. E il relatore di maggioranza, Massimo Corsaro (Pdl), aggiunge: bene il confronto, ma se «con ragionamenti pretestuosi» si pensa di smontare il decreto, «siamo pronti ad andare avanti da soli». Molte delle carte saranno scoperte oggi. Nel pomeriggio governo e regioni torneranno a confrontarsi su come dare attuazione all'accordo del 16 dicembre: in ballo ci sono almeno 475 milioni per il trasporto pubblico locale promessi ai governato-

ri, ma anche la loro partecipazione al finanziamento degli ammortizzatori sociali nel 2011. I ministri Fitto e Calderoli hanno confermato che le promesse saranno mantenute, tenendo però separato dall'accordo il destino del federalismo fiscale regionale. Sono due facce della stessa medaglia, ha ribadito Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd) per i governatori. «L'importante è che si incontrino e che non rimangano rette parallele», ha ribadito Roberto Formigoni (Lombardia, Pdl). Intanto il Pd, in attesa delle mosse della maggioranza, ha presentato 12 proposte di modifica al decreto. «Va evitato un impatto devastante su cittadini e imprese», ha detto il vicepresidente della bicamerale Marco Causi. I democratici sono pronti a trattare fino all'ultimo per arrivare a una relazione congiunta con la maggioranza, ha chiarito il

relatore di minoranza Francesco Boccia fissando i patti del Pd e chiarendo anzitutto che «non è negoziabile la garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni sociali». Oltre a un percorso per individuare i Lep e alla fiscalizzazione dei tagli della manovra estiva, il Pd è pronto a insistere su addizionale Irpef e Irap: nel primo caso cancellando le detrazioni regionali che rischiano di intaccare progressività e scaglioni di reddito; per l'Irap, invece, aumentando i margini attuali di manovrabilità dell'aliquota magari a vantaggio solo delle start up. Altro capitolo cruciale è la sanità: da una parte va distinto il «fabbisogno finanziabile» dal «fabbisogno standard», dall'altra si propone un benchmark tra 5 regioni anziché 3 e criteri di riparto dei fondi che non considerino solo l'età della popolazione ma anche le condizioni so-

cioeconomiche e il gap infrastrutturale. Oggi la partita torna in bicamerale, dove c'è parità assoluta di voti (15 a 15) tra maggioranza e opposizione. Almeno a parole il governo è pronto a trattare per arrivare a un parere condiviso. «Voglio vedere le carte», ha detto Calderoli rinviando qualsiasi soluzione all'autonomia parlamentare. I tempi sono formalmente strettissimi: il parere dovrebbe arrivare entro venerdì 11 e la proroga – venti giorni al massimo – sembra sempre più vicina ma è legata alla volontà reale di giungere a un accordo. Altrimenti si ripeterebbe lo stesso braccio di ferro del fisco comunale che la Lega ha tutto l'interesse di evitare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno
Roberto Turno**

I PUNTI DA MODIFICARE

Le principali proposte del Pd

- Prevedere un percorso per individuare i livelli essenziali delle prestazioni (lep)
- Nettilizzare i tagli della manovra estiva
- No all'Irpef spezzatino che si crea con detrazioni e deduzioni regionali
- Irap manovrabile ma non azzerabile
- Cinque regioni benchmark al posto di tre e inserimento del gap infrastrutturale tra gli indicatori delle condizioni territoriali

Energia – Il ministro Romani agli operatori: interventi ad hoc entro due settimane

«Rinnovabili necessarie, il governo darà certezze»

Prestigiacomò: impensabile penalizzare il fotovoltaico

In due settimane arriveranno nuove certezze sulla produzione di energie rinnovabili. Ad assicurarle è il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani che in un'audizione al Senato, ieri ha spiegato: «Con il contributo del ministero dell'Ambiente, vogliamo produrre un provvedimento che dia certezze al settore, in modo che le nostre banche, i nostri imprenditori e i nostri produttori abbiano la possibilità di investire in base a quanto consentito e consentibile da parte dei cittadini». Le parole di Romani suonano come una risposta al dibattito energetico e molto preoccupato di ieri alla Borsa di Milano dove centinaia di imprenditori del settore si sono incontrati per un convegno – Renewable Energy in Italy – programmato da diversi mesi e che non poteva essere fissato con maggior tempismo: proprio nel day after la firma del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al decreto sulle rinnovabili che prevede dal 1° giugno un nuovo regime di aiuti. Un decreto che ha già prodotto i suoi effetti come la sospensione delle linee di credito da parte di alcune banche o la cancellazione di importanti commesse, hanno detto diversi imprenditori a Palazzo Mezzanotte. «Sia il ministro Romani che il ministro Prestigiacomò hanno espresso il concetto che le rinnovabili sono necessarie e che nessuno farà qualcosa per toglierle in Italia», sostiene Emilio Cremona, presidente del Gestore dei servizi energetici. Il Gse proprio ieri ha rilanciato il nuovo portale Corrente, confidando che il sito possa diventare «una vetrina per le imprese italiane nel campo delle rinnovabili al quale hanno aderito più di 600 imprese che rappresentano circa 80 miliardi di euro di fatturato e oltre 150mila addetti – spiega Cremona –. Lo scopo è mettere in risalto via internet le imprese in modo da poterle proporre in tutte quelle sedi in cui il Gse espone la posizione italiana, non ultimo in campo internazionale». Il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomò dice che «bisogna convocare immediatamente il tavolo» per arrivare «nell'arco di venti giorni, anche con un confronto finalmente di merito con tutti

gli operatori del settore, a definire un nuovo sistema di incentivi che moralizzi un po' il settore». Il ministro ha poi ribadito che «tutti sanno che il paese andrà avanti sul fotovoltaico. Sarebbe autolesionistico punire un settore che è l'unico che in questo anno terribile ha avuto una forte crescita, in parte dovuta agli incentivi troppo elevati ma soprattutto al fatto che in Italia si sta sviluppando una filiera». Nel dlgs rinnovabili è stato accolto «l'80% delle richieste delle commissioni parlamentari», dice Romani per il quale «il settore va incentivato e vanno date certezze, ma nel lungo periodo: quindi vanno bene gli incentivi, ma anche il decalage degli incentivi in base ai target che ci diamo e ai costi di produzione». Dal 2011 il costo per il contribuente italiano è «3,7 miliardi di euro per 20 anni, ovvero 74 miliardi in 20 anni», calcola Romani. Questo solo per coprire «le 55mila richieste arrivate entro il 31 dicembre 2010, sempre ammesso che abbiano i crismi della regolarità», continua il ministro. Il costo per gli italiani sarebbe aumentato ulteriormente se il gover-

no non fosse intervenuto: «Avremmo caricato sulla bolletta altri 3,5 miliardi all'anno di incentivi in bolletta. L'italiano medio già oggi paga 40 euro in più all'anno per gli incentivi e senza l'intervento del Governo sarebbero diventati 80 euro in più all'anno». Una parte del mondo delle rinnovabili però ritiene «il decreto legislativo palesemente incostituzionale», dice Luca Fermo, amministratore unico di Ray Energy e responsabile produttori di Assosolare, preoccupato perché le nuove regole potrebbero segnare la fine del fotovoltaico in Italia. La revisione degli incentivi al fotovoltaico, chiede Luisa Todini, presidente dei costruttori europei (Fiecc) e di Ecos Energia, deve essere fatta. Insegna della «gradualità. Sono le modalità ad essere spiazzanti. Si può anche essere d'accordo con la riduzione degli incentivi, ma non li si può troncare di punto in bianco. Il vero problema è il termine del 31 maggio. Servirebbe almeno un altro anno». © RIPRODUZIONE RISERVATA

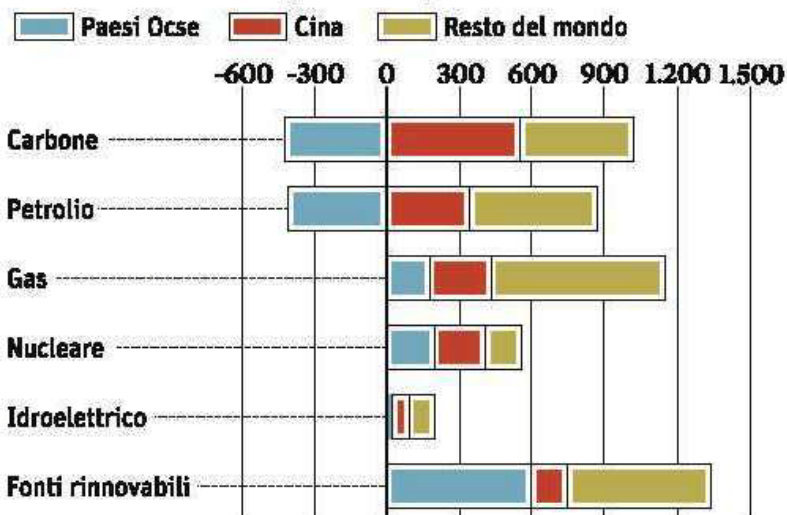
Cristina Casadei

SEGUE GRAFICO

Idrocarburi ed energie pulite

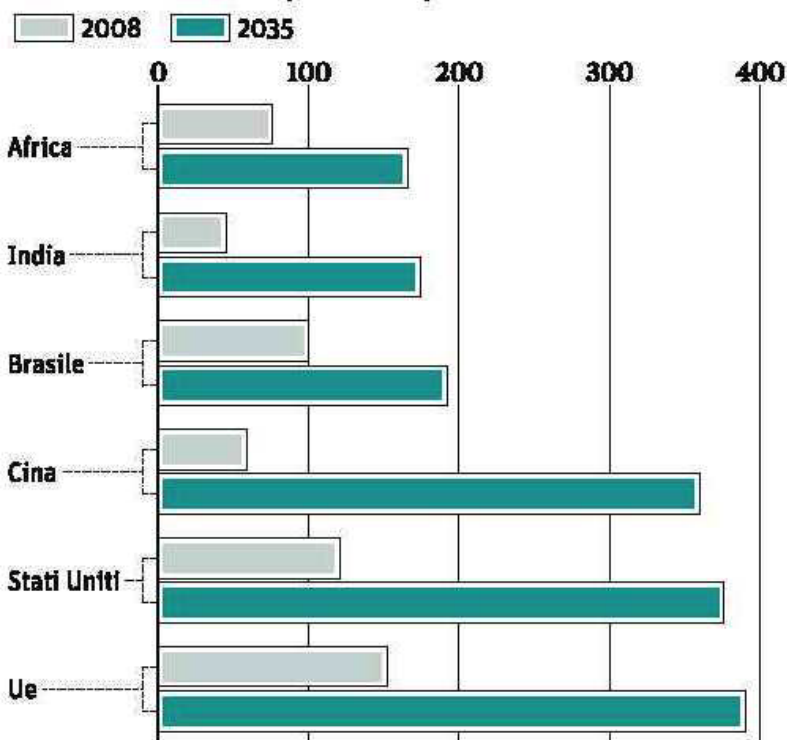
IL FABBISOGNO

Evoluzione della domanda di fonti energetiche nel periodo 2008-2035.
In milioni di tonnellate equivalenti di petrolio



IL RICORSO ALLE FONTI RINNOVABILI

In milioni di tonnellate equivalenti di petrolio



Fonte: Oecd/Iea 2010

INTERVENTO

Il decreto avvia un percorso di efficienza

LA VALUTAZIONE - Positivo il giudizio sulla normativa, preoccupa l'aumento del prezzo di ritiro del certificato verde - PIÙ RIGORE - I forti interessi in gioco rendono difficile la trasparenza, sul settore grava troppa disinformazione

È certamente positivo il giudizio sul decreto approvato nei giorni scorsi dal governo. Si avvia un percorso che coniuga efficienza e sviluppo, con una grande attenzione agli obiettivi di sviluppo della green economy ma anche una grande attenzione ai passi da gigante della tecnologia che garantisce un continuo miglioramento delle performance ed una costante riduzione dei costi delle fonti incentivate. Basta vedere i progressi del settore eolico, sempre più vicino alla grid-parity, o del settore fotovoltaico che nel giro di pochi anni ha visto men che dimezzato il costo per kw installato e contemporaneamente fortemente incrementata l'efficienza dei pannelli e la loro affidabilità. Bene quindi ha fatto il ministro Romani nel reperire questi ottimi risultati della tecnologia ed avviare un percorso di costante adeguamento degli incentivi, laddove ancora necessari, con un occhio a quanto fanno i nostri competitor europei, in primis Francia e Germania. Avremmo certo preferito una maggiore decisione nella definizione dei tetti di sviluppo delle fonti rinnovabili laddove incentivate: il rush dell'ultimo anno, ormai confermato dal

Gse nei suoi contorni macro, dimostra l'inadeguatezza del sistema incentivante, incapace di recepire gli evidenti messaggi di sovra-incentivazione connesso con lo sfondamento degli obiettivi del piano di incentivazione. Avremmo in tal senso molto apprezzato il mandato alla AeeG a un costante adeguamento del sistema incentivante, con forte attenzione sia alla evoluzione tecnologica che al quadro incentivante in Europa. Preoccupazione invece desta il passo indietro operato con il ritocco del prezzo di ritiro del Certificato Verde: il ritocco del parametro dal 70% al 78% rappresenta un aumento del costo del 10%, aumento che si somma alla incentivazione in essere e che è comune la più alta d'Europa, non certo una minore diminuzione del certificato, come sembrano avvalorare giornalisti poco attenti al corretto riscontro delle affermazioni. Preoccupa questa disinformazione continua, anche nella stampa più specializzata ed usualmente caratterizzata da imparzialità e serietà. Segno dei grandi interessi in gioco, interessi che però non possono alimentare questo assalto alla diligenza che copre la difesa di generose rendite che ine-

sorabilmente finiscono per alimentare sviluppi non chiari. Come non riscontrare il crescente scollamento tra costi che si sono più che dimezzati e incentivi appena limati: non ci possiamo permettere di sovvenzionare lo smaltimento dei magazzini cinesi di materiali obsoleti come successo nell'ultimo anno con il fotovoltaico. Altrettanto vale per l'eolico, tecnologia ormai matura. Come non vedere nell'incentivo dato alle biomasse in forma concentrata in una frazione della vita utile una distorsione che porta ad un esplosivo sviluppo seguito immediatamente dall'abbandono di impianti che non hanno nemmeno raggiunto metà della vita utile, dimessi ancora perfettamente efficienti. O infine incentivazioni poco mirate che rischiano di drenare, a causa del troppo lauto incentivo, le materie prime da settori consolidati ed altrimenti fiore all'occhiello dell'industria italiana con importanti posizioni nell'export. È chiaro che i grandi interessi in gioco rendono difficile la strada della rigosità e della trasparenza, ne vediamo bene le distorsioni anche al nostro interno, dove è sempre più difficile superare le contrapposizioni alimentate

dalle lobby interessate al mantenimento di queste ingiustificate e deleterie rendite. Dovremmo invece focalizzare sull'efficienza energetica, laddove l'Italia è portatrice di tecnologie all'avanguardia, in grado di migrare con successo all'estero. È qui che dobbiamo impegnarci, in un campo che ci può vedere vincenti in Europa e nel mondo e che può contribuire molto al raggiungimento degli obiettivi tramite la contrazione del denominatore, i consumi da ridurre, e non solo sul costoso numeratore. Nei giorni scorsi, onorevole ministro, abbiamo chiesto anche noi di essere ricevuti per esporLe le nostre preoccupazioni. La supporteremo pubblicamente soprattutto per contrastare questa ingnomiosa disinformazione che vorrebbe ridurre a slogan umilianti, alcuni miliardi di euro per 20 anni ridotti a una "tazzina di caffè", disinformazione che porterà al mantenimento di ingiustificate rendite con un forte aggravio di costi in capo alla nostra industria e con una grave ipoteca ingiustificata in capo alle generazioni future.

Paolo Culicchi

AMBIENTE

Gioia Tauro, indagini sull'inceneritore

Per Andrea Borziani «la società di gestione avrebbe intascato incentivi pubblici indebiti» - LA DENUNCIA - Sospetti che la Termo Energia Calabria abbia prodotto elettricità da combustibile derivato da rifiuti ritenuti non conformi

GENOVA - Incentivi pubblici intascati in maniera illegittima. Il reato che si profila è la truffa aggravata. L'inceneritore di Gioia Tauro finisce nelle aule giudiziarie e i giudici dovranno pronunciarsi sulla revoca immediata degli amministratori della società che gestisce l'impianto calabrese. A rivolgersi alla magistratura è Andrea Borziani, il professionista genovese che, dal marzo del 2010, la Corte d'appello del capoluogo ligure ha incaricato, in qualità di amministratore giudiziario, di dipanare il contenzioso avviato fra la multinazionale francese Veolia e la spezzina Termomeccanica sulla regolarità della gestione degli impianti (Gioia Tauro, Pietrasanta, Vercelli, Brindisi) che, attraverso società controllate, fanno capo alla Veolia Servizi Ambientali Tecnitalia, joint venture franco-italiana in cui la multinazionale transalpina detiene una quota pari al 75% e la società ligure il restante 25%. A far decidere, un anno fa, i giudici d'appello genovesi che era opportuno affidare la joint alle cure di un amministratore giudiziario era stato il braccio di ferro ingaggiato fra Veolia e Termomeccanica sul sistema di controllo delle emissioni dell'inceneritore di Pietrasanta, che era risultato "taroccato" (si veda il Sole 24 Ore del 4 marzo 2010) allo scopo di far scendere il livello dei fumi emessi. Assunto l'incarico, Borziani si è imbattuto in una serie di società controllate, ciascuna adibita alla gestione dei diversi impianti sparsi da un capo all'altro della penisola. Fra queste società, la Tec, acronimo di Termo Energia Calabria, la cui mission è gestire l'inceneritore di Gioia Tauro e gli impianti del sistema integrato di smaltimento dei rifiuti dell'area meridionale della Calabria. Analizzando la

raccolta, il professionista genovese ha avanzato alla magistratura il «fondato timore» che la Tec abbia incamerato incentivi pubblici indebiti in quanto ascrivibili a una energia prodotta da cdr (combustibile derivato da rifiuti) non conforme alla normativa dal punto di vista qualitativo. Secondo Borziani, le erogazioni pubbliche corrisposte per l'energia prodotta da Tec possono essere riconducibili al reato di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche (art.640 bis c.p.) o, comunque, all'indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato (art. 316 ter c.p.). Sulla scorta di tali valutazioni, il professionista genovese ha paventato un quadro di «plurime, gravi irregolarità consistenti nella violazione di norme civili, penali e amministrative non suscettibili di essere sanate» e ha chiesto al Tribunale della Spezia la revoca immediata degli

amministratori di Tec. Il caso dell'inceneritore di Gioia Tauro apre un altro fronte nell'intricato contenzioso fra Veolia e Termomeccanica, azienda ex Efim e oggi guidata da Enzo Papi, per la gestione della joint venture. Società, quest'ultima, nata nel 2007 quando gli spezzini cedettero alla multinazionale francese il 75% della controllata cui facevano capo gli inceneritori. Dopo un rodaggio senza scosse, la joint è entrata nella bufera. La società ligure, lamentando di essere stata estromessa dal partner francese di maggioranza, si è rivolta alla magistratura che, in prima istanza, ha dato ragione a Veolia salvo poi, in appello, accogliere il ricorso degli spezzini e consegnare le chiavi della società mista a un amministratore giudiziario. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Ravenna

Enti locali – La Corte dei conti a sezioni riunite

Dirigenti a tempo: tetto fisso all'8%

Anche negli enti locali i dirigenti a tempo non possono essere più dell'8% dei posti in dotazione organica della dirigenza. Con tre pareri praticamente identici (12, 13 e 14) di ieri, le sezioni Riunite della Corte dei Conti chiudono la vicenda sull'applicazione alle autonomie dell'articolo 19 del Dlgs 165/2001, nel testo modificato dalla riforma Brunetta. Il Dlgs 150/2009 ha introdotto limiti alla dirigenza a tempo, stabilendo il tetto del 10% per la prima fascia e dell'8% per la seconda.

Molti enti locali hanno chiesto alla magistratura contabile se la norma andasse applicata anche a loro, vista la diversa previsione contenuta nell'articolo 110 del Dlgs 267/2000, che non poneva limiti in caso di dirigenti in dotazione organica. La sezione lombarda si era espressa per il mantenimento dell'articolo 110, in quanto norma speciale, mentre Puglia e Veneto avevano abbracciato la tesi contraria. Ne è seguita la remissione alle sezioni riunite: queste in primo luogo affermano che non è inter-

venuta un'abrogazione implicita dell'articolo 110, ma osservano come la giurisprudenza si sia espressa in maniera restrittiva nei confronti dei «dirigenti fiduciari» (a partire dalla sentenza 324/2010 della Corte costituzionale). La Corte dei Conti si pone nel solco tracciato dai giudici di merito. Relativamente al limite, la magistratura contabile ritiene applicabile a enti locali e regioni la soglia dell'8%, in quanto la maggiore percentuale del 10% fa riferimento ai dirigenti di prima fascia, non presenti negli enti loca-

li. Anche sugli arrotondamenti va applicata la regola contenuta nel Dlgs 165/2001, arrivando all'unità superiore nel caso in cui il primo decimale sia pari o superiore a cinque. Sorge ora il problema dei dirigenti a tempo determinato assunti dopo l'entrata in vigore della riforma Brunetta e che sfiorano il tetto suddetto: quale sarà il loro destino? © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan**

Il difficile 150esimo

La festa «non festa» dell'Unità

Si, nel decreto che introduce la Festa per il 150esimo dell'Unità d'Italia l'infortunio c'è, ma non supera il divieto di creare «nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica» con lo stop degli uffici il 17 marzo. L'occasione per il restyling è la conversione in legge, che può creare qualche mal di pancia nella maggioranza dopo che la Lega ha definito il decreto una «follia incostituzionale» ma rappresenta un passaggio obbligato per non far cadere tutto il meccanismo. È la conclusione del botta e risposta tra Funzione pubblica, sindacati e ammini-

strazioni (soprattutto locali) sulle modalità individuate dal Dl 5 del 2011 per festeggiare l'Unità senza spendere soldi pubblici. Il decreto, e la relazione tecnica, spiegano che il riposo del 17 marzo assorbe «gli effetti economico - contrattuali» della «festività soppressa» del 4 novembre, in modo che il conto dei giorni di riposo sia uguale a quello degli anni normali. Peccato, però, che il 4 novembre per i dipendenti pubblici sia una festività non «soppressa», ma spostata in domenica per sterilizzarne gli effetti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 marzo). Gli uffici del go-

verno si sono dimenticati di San Pietro e Paolo (29 giugno), che a Roma sono celebrati nella giornata del patrono ma nel resto d'Italia rappresentano, insieme a San Giuseppe, Corpus Domini e Ascensione, le quattro «festività sopresse» reali per il pubblico impiego. Festa o non festa, nell'interpretazione del governo i giorni «liberi» oltre al 17 marzo restano tre, invece dei quattro normali, ma una stampella al meccanismo zoppicante pensato dal governo può arrivare dalla legge di conversione (basta sostituire il 4 novembre con una «festività soppressa»

vera); senza conversione, concordano i tecnici, il testo decadrebbe ex tunc, come se non fosse mai comparso in «Gazzetta Ufficiale». Chissà se, per evitare sorprese con la Lega, occorrerà trovare una soluzione «alla lombarda», visto che per far passare in regione i finanziamenti al 150esimo ci si è dovuti affrettare a istituire la «Festa della Lombardia»: con una nuova bagarre sulle date. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Niente quantificazione quantitativa

Criteri medici sui danni da orario

MILANO - Il danno biologico per stress da lavoro straordinario non può essere quantificato in via equitativa dal giudice di merito, ma deve sempre rispondere a una valutazione che abbia fondamento medico legale. E anche se la consulenza tecnica d'ufficio rappresenta «la via più naturale», non è necessario che il magistrato si affidi a un parere esterno, purché tenga per riferimento parametri medico-legali, appunto. È il principio di diritto affermato dalla Sezione lavoro della Cassazione (5437/11, depositata ieri) che ha accolto il ricorso dell'Aler Milano contro la sentenza a favore di un dipendente dell'Azienda di edilizia residenziale lom-

barda. Il lavoratore si era rivolto al tribunale per lamentare l'iperutilizzo (1729 ore in più del dovuto) nell'arco di un anno solare – 144 ore mensili di extra – che, a suo giudizio, gli aveva provocato un «danno biologico per usura da stress psicofisico» in aggiunta al «danno psichico da mobbing», a quello dei mancati riposi e a un generico «danno morale ed esistenziale». Ma mentre il giudice di primo grado aveva rigettato la domanda, la Corte d'appello aveva affermato la responsabilità del datore di lavoro, riconoscendo al dipendente (un autista) una maggiorazione di stipendio del 15% per il periodo di utilizzo eccessivo. Se il tito-

lo di danno e la sua motivazione, sostiene la Cassazione, sono ineccepibili, per la quantificazione la corte milanese ha adottato un «criterio apodittico», dribblando l'articolo 13 del dlgs 38/2000: «La lesione della integrità psico-fisica della persona (è) suscettibile di valutazione medico legale». Se è così, argomenta l'estensore, «il giudice non può limitarsi a richiamare il criterio dell'equità e a individuare una somma in modo apodittico» ma invece «deve giungere alla determinazione mediante una valutazione medico legale». A margine del motivo con cui cassa la sentenza impugnata, rinviandola a un altro giudice di merito, la Sezio-

ne lavoro enuncia altri principi respingendo i motivi proposti dall'Aler: «È infondato quello in cui si sostiene che il danno biologico si esaurisce nell'indenizzo dell'Inail», e al pari è infondato dove si sostiene «che il consenso del lavoratore (agli straordinari eccessivi, ndr) esclude in radice la responsabilità: i beni della persona tutelati dall'articolo 2087 del codice civile (integrità fisica e personalità morale del lavoratore) non sono disponibili». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Galimberti

Amministrative 2011

Al voto per meno poltrone

È scontro sulle candidature - Nei comuni veneti 424 posti in meno: risparmiati 1,3 milioni

Personalismi e lotte intestine nelle coalizioni di centrodestra e centrosinistra saranno il piatto forte delle elezioni amministrative 2011, in programma per il 15 e il 16 maggio prossimi. Che nel Nord-Est coinvolgeranno 115 comuni (tra cui i comuni di Trieste, Pordenone e Rovigo) e 3 province (ancora Trieste, Treviso e Gorizia). A rendere un inestricabile groviglio il nodo delle candidature, diversi motivi, a partire dal riflesso delle vicende nazionali, complici la scissione dei rappresentanti di Futuro e libertà dal Pdl (a Treviso, per esempio, avanza una coalizione tra Fli, Api e Terzo polo; a Pordenone un rappresentante del Fli potrebbe correre da solo) e i rapporti non sempre facili, nel centrosinistra, tra Pd, Idv e Sel. Ma pesano anche i dubbi, ancora nella sinistra, sullo strumento delle primarie (il non averle fatte, a Rovigo, ha causato non poche polemiche) e, per quanto riguarda Trieste, una complessa partita a scacchi tra fazioni l'una contro l'altra armata nel Pdl. Un fatto certo, comunque c'è già: dopo le elezioni cambieranno i numeri delle nuove amministrazioni. Per effetto dell'accoppiata di Finanziaria e decreto Enti locali del 2010, infatti, i 76 comuni veneti in rinnovo si troveranno a governare, stando ai primi calcoli, con 164 assessori e 260 consiglieri in meno, per un risparmio di 1,3 milioni. «Siamo favorevoli a una diminuzione dei costi della politica – dice il presidente dell'Anci Veneto, Giorgio Dal Negro – che parta dai comuni. Il taglio, però, deve essere fatto anche in regione e a Roma. E, oltre alla politica, deve essere decurtato anche il numero dei dirigenti, i cui costi non sono sostenibili». La provincia di Treviso dovrà fare fronte a un taglio di 8 consiglieri e 3 assessori. «Il comune di Rovigo perderà 8 consiglieri, passando da un massimo di 40 a un massimo di 32 –

evidenza Angelo Montagnolo, presidente del consiglio comunale – e gli assessori non potranno essere più di 9 quando, fino a oggi, potevano arrivare a 12. Mi sorprende che un taglio di questo tipo riguardi solo gli enti locali mentre, a livello nazionale, i numeri rimangono invariati». In Friuli-V.G. il numero dei consiglieri comunali e provinciali resterà immutato grazie alla legge regionale 14/1995, la quale consente di non applicare il comma 184 della Finanziaria statale che riduce del 20% i consiglieri. E la regione autonoma è in controtendenza anche per quanto riguarda le circoscrizioni, i cosiddetti consigli di quartiere che la scure Calderoli fa sopravvivere solo nelle metropoli con più di 250mila abitanti. Con l'approvazione della lr 29/2011, a febbraio il Friuli-V.G. le ha ripristinate, prevedendo 10 componenti nelle circoscrizioni sino a 15mila abitanti, 12 in quelle con popolazione tra i 15.001 e i

30mila abitanti e 20 in quelle con più di 30mila. L'indennità di assessori e consiglieri provinciali e comunali, in base alla finanziaria regionale del 2010, è stata ridotta del 10% e, dalle prossime elezioni in poi – quando tutti i tagli di assessori previsti saranno a regime – la direzione dell'assessorato regionale alle autonomie locali prevede un risparmio complessivo di 773mila euro all'anno e un taglio di 88 assessori in totale. «Se prima, nelle province – commenta Rodolfo Ziberna, direttore dell'Upi regionale – avevamo 8 assessori pagati 2.100 euro netti al mese; d'ora in avanti, in 5, con la riduzione di indennità si trovano a svolgere mansioni raddoppiate con stipendio ridotto. L'efficienza ne risentirà». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvia Zanardi

Autonomie – Confindustria spinge sui tempi della riforma e chiede un'applicazione differenziata nelle regioni del Nord

Federalismo a due velocità

Con la stagione dei decreti attuativi previsti dalla legge 42/2009 ancora da compiersi ci si dovrebbe porre delle domande circa il "se" prima ancora del "quando". Invece Confindustria Veneto e Confindustria Vicenza, insieme a Confindustria Lombardia, hanno deciso di organizzare l'incontro "Federalismo, avanti chi può" per parlare del "quando" si farà il federalismo e non del "se", perché siano assolutamente convinti che la riforma si farà a prescindere. Il processo di riorganizzazione delle finanze locali su basi affrancate dalla finanza derivata e dal principio della spesa storica è infatti ineludibile. Quando ci si ammalia, o ci si cura o si muore; in questo caso la malattia si chiama taxation without representation o "spesa irresponsabile" che ha raggiunto il 52,5% del Pil e il cui effetto è il "debito pubblico" (che veleggia verso il 120% del Pil) e la cui unica cura si chiama "federalismo responsabile". Ma perché fino a ieri non si parlava affatto di federalismo e oggi il tema è al centro dell'agenda politica e mediatica? Perché quello che è stato nascosto, sottaciuto, tollerato sino a ieri, oggi si è manifestato ed è percepito in maniera diversa. Innanzitutto, c'è una presa di coscienza da parte dell'opinione pubblica che le quattro grandi regioni a statuto ordinario del Nord in questi decenni di finanza derivata dissennata hanno pagato un prezzo altissimo. C'è poi anche una maggior consapevolezza del fallimento del modello centralista: in 150 anni il reddito medio pro-capite del Sud è passato da essere l'85% di quello del Centro-Nord all'epoca dell'Unità d'Italia al 55%, dopo che sono stati trasferiti fiumi di quattrini a beneficio evidentemente di pochi e per tramite di una classe dirigente irresponsabile. Infine, la crisi del 2008 per la prima volta nel dopoguerra ha fatto diminuire la ricchezza e le sicurezze di quei cittadini che maggiormente concorrono alla formazione del reddito nazionale e ha di conseguenza accresciuto il desiderio di giustizia sociale e fiscale. Il decentramento non è un fenomeno nuovo; anzi, da sempre la storia oscilla tra centro e periferia. Pensiamo a quello che è successo in epoca storica proprio in Italia, dove ha prosperato per mille anni un impero con al centro Roma per poi vivere un'epoca di decadenza mo-

rale ed economica in cui il conservatorismo è prevalso sullo spirito e sui valori originari. In quegli anni bui, nella società non contava più il merito, il coraggio, l'abnegazione e l'ascensore sociale si era bloccato. Nel Medioevo, contrariamente all'età imperiale, si era condannati a essere quello che si nasceva, in similitudine con quella società di "relazioni" della quale ci lamentiamo oggi. Nel Medioevo si viveva delle ricchezze ereditate dal passato (ponti, strade, acquedotti, anfiteatri, ecc.) che i principi "concedevano" ai vari vassalli per imporre dazi e diritti di passo: il capitale veniva sfruttato e non costruito. Una delle spie dei periodi di decadenza e debolezza del potere centrale è infatti la mancanza di forza creativa: non si innova, si sfrutta semplicemente quello che c'è. E infatti il Rinascimento altro non è stato che la presa di coscienza da parte della periferia della propria immensa forza data dalla capacità di innovare, dalle arti e mestieri che ha imparato a esercitare e che poco senso ha fare intermediare dal centro. La storia dell'Italia delle autonomie va avanti così per secoli sino a quando il modello decentrato a

sua volta manifesta patologie, finché si arriva al Risorgimento dove torna a prevalere il centralismo. Centocinquanta anni dopo però ci troviamo di nuovo in una situazione che sa di "basso impero". La cura non potrà che essere la stessa, il decentramento, e l'attenzione va spostata quindi sui "tempi". Perché con un debito pubblico a livelli insostenibili è pacifico che prima di toccare la spesa centrale o quella per l'assistenza, le amministrazioni locali rischiano di rimanere vittime di tagli lineari veri e forzatamente indiscriminati. È partita pertanto una vera e propria gara per guadagnare il più in fretta possibile autonomia impositiva, affrancandosi dalla pericolosa intermediazione fatta dal centro. Una gara che ha come premio per i territori amministrati bene la possibilità di mantenere gli attuali livelli di assistenza e servizi e, per quelli amministrati male, la possibilità finalmente di emanciparsi da un vissuto morboso con opportunità di miglioramento della qualità della vita che neppure ci immaginiamo.

Antonio Costato

Smog – Le industrie contro i freni della regione alle emissioni

Piano ambiente sotto accusa

Rischia di avere un impatto economico negativo sulle industrie del Friuli-V.G. il piano di azione regionale per la riduzione dell'inquinamento, il quale prevede tra l'altro che una quarantina di impianti, in caso di criticità, riducano del 10% le emissioni rallentando la produzione. La giunta Tondo ha preso atto del documento redatto dalla Direzione dell'ambiente con la collaborazione dell'Arpa. Dopo la pubblicazione sul Bur, inizierà la fase della consultazione, in vista della quale Confindustria Fvg, perplessa sul provvedimento, sta già predisponendo le proprie osservazioni. Il piano contiene le misure da attuare nelle zone in cui i livelli di biossido di azoto, polveri sottili e ozono comportano il rischio di superamento dei valori limite fissati dalla legge. Ai comuni vengono fornite le linee guida sulle procedure da attivare già al primo giorno di sfioramento delle soglie critiche, anziché dopo il terzo, come accade ora. A generare i dubbi degli industriali sono le azioni puntuali stabilite per una quarantina di imprese dei settori cartario, siderurgico e metalmeccanico, alle quali è associato il 95% delle emissioni di particolato e di ossido di azoto e che nei giorni in cui l'inquinamento è oltre i limiti devono rallentare la produzione. L'elenco comprende tra le altre Burgo, Ferriere Nord, Abs, Fantoni e Lucchini. E il problema non è solo il danno economico, tanto più a

fronte di una crisi non ancora archiviata. «Le aziende regionali – afferma Claudio Hauser, direttore di Confindustria Fvg – sono impegnate da anni, in maniera efficace, a ridurre le emissioni in atmosfera. Le fonti inquinanti sono altrove». L'associazione di categoria ritiene che il piano vada a penalizzare industrie che già ricorrono alle migliori tecnologie disponibili per limitare le emissioni. Ma soprattutto indica nel trasporto locale pubblico e privato, nonché negli impianti domestici di riscaldamento, la fonte primaria di inquinamento. «Più in generale – osserva Hauser – il fenomeno va visto in un'ottica complessiva, tenendo anche conto del fatto che siamo una piccola regione e che

l'inquinamento non conosce barriere». L'assessore regionale all'Ambiente, Luca Ciriani, ha ricordato da parte sua che esiste già un protocollo d'intesa tra alcune industrie del territorio e la regione in termini di contenimento delle emissioni e che con questo piano si intende allargare il numero di aziende aderenti e le strategie condivise. Ciriani ha sottolineato che le azioni previste per le industrie non saranno automatiche, ma su base volontaria, dopo un'analisi diretta caso per caso e località per località. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandra Salvatori

NEL DOCUMENTO

Cosa prevede. Il nuovo piano d'azione per la riduzione dell'inquinamento impone ai comuni delle procedure da attivare già al primo giorno di sfioramento delle soglie critiche, anziché dopo il terzo. In particolare è previsto il blocco della circolazione, nei capoluoghi di provincia e a Monfalcone, dalle 16 alle 20 per i mezzi a benzina e a gasolio pre euro 4, senza più targhe alterne.

La contestazione. Secondo Confindustria Fvg il piano andrà a penalizzare una quarantina di grandi industrie che già adottano le migliori tecnologie per ridurre le emissioni.

Costruzioni – Dopo la bocciatura del nuovo testo da parte della Consulta, il nuovo testo in aula a marzo

Trento cambia regole agli appalti

Più peso alle offerte vantaggiose - Maggiori tutele e iter abbreviati per i pagamenti

Operazione di restyling per la legge trentina in materia di appalti e lavori pubblici. Dopo la bocciatura della Lp 10/08 da parte della Corte costituzionale per violazione delle norme sulla concorrenza, la giunta Dellai ha deciso di riprendere in mano la materia al termine di un lungo riesame che ha coinvolto anche le categorie produttive, riunite nel Tavolo lavoro appalti. Nel Ddl 168/10, che sarà discusso in consiglio provinciale entro fine marzo, saranno rivisti molti dei nodi cruciali della normativa, attualmente regolata dalla legge base sui lavori pubblici (Lp 26/93), rifacendosi anche a quanto previsto dal codice nazionale. Tra le novità principali, l'eliminazione della procedura di selezione delle imprese candidate agli appalti e della procedura negoziata, nonché l'introduzione dell'asta pubblica. Resta la possibilità di spezzettare in appalti sequenziali, in modo da evitare i subappalti, mantenendo però il rispetto della concorrenza con il limite della partecipazione a sole ditte specializzate. «La mancanza di regolamenti attuativi – commenta Enrico Garbari, presidente di Ance Trento – aggravava un quadro normativo di riferimento disorganico e confuso». Un problema di particolare urgenza se si considera che secondo l'Osservatorio lavori pubblici gli stanziamenti in provincia nel 2009 ammontavano a quasi 546 milioni per oltre 2.600 lavori (sopra i 20mila euro). Uno dei punti più apprezzati riguarda la sostituzione del criterio del massimo ribasso con quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa per appalti sopra i 2 milioni. «Se prima l'unico parametro di riferimento era il prezzo concorrenziale – aggiunge Garbari – con la

nuova normativa questo peserà solo fino al 30%, mentre per il resto si terrà conto dell'elemento tecnico e qualitativo. Si tratta di un passo verso la valorizzazione della qualità del risultato, che consentirà al Trentino di recuperare il ritardo accumulato rispetto ad altre regioni italiane». La decisione incassa parere favorevole anche dell'Associazione artigiani e piccole imprese. «Giudichiamo positivo che nella valutazione si tenga conto anche di altri criteri oltre al prezzo, come la presenza di particolari misure di controllo e sicurezza sul cantiere, l'organizzazione innovativa o lo svolgimento di attività di formazione – chiarisce il presidente Roberto De Laurentis – perché sono tutti aspetti che premieranno le aziende locali. Auspichiamo un'estensione anche alle piccole imprese della possibilità di concorrere alle gare con un'ulteriore

riduzione del limite per l'applicazione del criterio, magari fino a 1 milione». Il Ddl in discussione assicura anche misure di tutela per il pagamento dei subappaltatori, i quali riceveranno il compenso direttamente dai committenti per evitare ritardi o mancati pagamenti da parte delle ditte appaltatrici. «Proprio nelle fasi di consultazione – aggiunge Marino Simoni, presidente del Consiglio delle autonomie locali e del Consorzio dei comuni trentini – abbiamo invitato a concentrare gli sforzi su poche disposizioni, in grado però di aumentare il livello di salvaguardia delle imprese locali. Contiamo per questo sul nuovo regolamento di attuazione, la cui emanazione è sentita con urgenza». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione – Per il piano 2011 del Friuli Venezia Giulia una dote di 88 milioni

Più risorse per i disoccupati

Priorità al reinserimento - Incentivi per creare nuove imprese

La regione Friuli Venezia Giulia vara il piano della formazione per il 2011 con 88 milioni di derivazione europea messi sul piatto e orientati a favorire, attraverso azioni e progetti mirati, l'occupabilità. Se l'ammontare complessivo delle risorse rimane pressoché invariato rispetto allo scorso anno, sono le direttrici su cui fa perno la pianificazione ad aver subito qualche aggiustamento, soprattutto con una significativa riduzione (-3 milioni) della quota destinata al Catalogo regionale della formazione permanente. «Il piano – spiega l'assessore al Lavoro, Angela Brandi – differisce da quello del 2010 per la forma ed è concentrato nell'attivazione di politiche rivolte ai disoccupati ed ai giovani e tese all'occupazione». Sotto il profilo della forma, quest'anno si partirà con i soli fondi comunitari a valere sul Por 2007-13, mentre quelli statali e regionali, di entità minore e ancora da definire, si aggiungeranno in una seconda fase ed andranno a coprire la cosiddetta

prima formazione, destinata ai minori di 18 anni (che in Friuli-V.G. riguarda circa 3.100 giovani), e singoli progetti della regione. Il piano – che ha già incassato il parere positivo della apposita commissione – si muove su 9 direttrici, prevedendo 55 programmi specifici impostati seguendo il filo conduttore dell'occupazione. Degli 88 milioni stanziati, 57, infatti, sono destinati ad iniziative di formazione tese a tale obiettivo e i restanti 31 ad azioni rivolte ai lavoratori sotto ammortizzatori sociali in deroga e che fino ad oggi hanno interessato oltre 9.400 persone. La quota maggiore di risorse, pari a 21 milioni, sarà destinata a un progetto denominato proprio "Occupabilità" e che prevede, tra l'altro, interventi di inserimento lavorativo dei disoccupati anche attraverso i lavori di pubblica utilità (si legga anche l'articolo a fianco) e incentivi per la creazione di nuove imprese da parte delle donne e dei giovani under 35 che abbiano già partecipato al progetto "Nuovo

Imprenderò" e rispetto al quale a stretto giro uscirà il regolamento di attuazione. Via libera, poi, alle azioni rivolte ai lavoratori delle imprese, che si sono viste assegnare ex novo 4 milioni, differentemente dallo scorso anno, quando tale voce ha potuto contare sui soli fondi statali. Rispetto al 2010, alcune poste sono state escluse dal piano – ad esempio l'insegnamento della lingua italiana agli stranieri, quest'anno fatto rientrare sotto l'ombrello del piano regionale dell'immigrazione – oppure decurtate a favore di altre: così la formazione permanente, che è stata sensibilmente ridotta sul fronte delle risorse sulla base del principio che gli utenti che non si trovano in difficoltà occupazionale possono sostenere il costo della formazione, ancorché non proposta a prezzi agevolati. «Appreziamo il piano – commenta per la Confindustria regionale la referente Elena Clari – perché prevede maggiori risorse su quella formazione continua che può contribuire a far crescere le nostre imprese, così

come sono state stanziare nuove risorse sull'apprendistato. Ferma restando la necessità di organizzare le erogazioni dei finanziamenti in stretta collaborazione con le parti sociali, riteniamo che vada valorizzata ancor di più la formazione in azienda per gli apprendisti, anche in quelle di piccole dimensioni». «Resta il fatto – commenta invece Giovanni Fania, segretario generale Cisl Fvg, riferendosi soprattutto al taglio del catalogo permanente, che ha sacrificato alcune "materie" proposte ad 1 euro l'ora – che la formazione dovrebbe restare orientata soprattutto alle politiche attive e non solo alla gestione della fase critica, in modo da consentire a tutti di aggiornare costantemente le proprie competenze e migliorarsi. È necessario anche spingere di più l'acceleratore sulla ricerca di piani formativi che incrocino in modo efficace domanda e offerta». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariateresa Bazzaro

Da marzo sono in vigore le norme regionali riformate

Cota «allarga» il piano casa Burlando conferma i limiti

Crea turbolenza nei territori del Nord Ovest il recepimento, modulato in chiave regionale, del piano casa, la legge varata nel marzo 2009 dal governo Berlusconi col doppio scopo di rilanciare l'edilizia e consentire di ampliare la propria abitazione (solo se mono o bifamiliare) con iter burocratici più snelli. Un provvedimento-flop un po' in tutt'Italia, Veneto escluso (lì migliaia le domande). Piemonte e Liguria sono entrambe fresche reduci di riforma delle rispettive prime versioni di legge sul piano casa, scarsamente gettonate fin qui. La giunta Cota ha allargato le maglie, la Burlando-bis ristretto. In entrambe le regioni si apre adesso il periodo-finestra entro cui attuare gli interventi, opportunità che in Piemonte si chiuderà il 31 dicembre 2012, in Liguria un anno dopo, il 31 dicembre 2013. Nella regione subalpina, dopo una lunga maratona in aula – sette sedute, con opposizione accesa (in testa il Movimento 5 stelle) e contrasto a suon di emendamenti – la maggioranza ha

incassato il sì consiliare nella prima riunione di marzo. Il testo modifica la legge 20/2009, varata dalla precedente amministrazione Bresso, che già consentiva da un lato ampliamenti, dall'altro demolizioni e ricostruzioni in deroga ai piani regolatori (le due fattispecie previste dalla norma nazionale). Ma a condizioni troppo stringenti, tali da determinare, come avevano lamentato più volte le categorie, «l'inapplicabilità del provvedimento». Fra le novità di rilievo introdotte dall'esecutivo Cota: l'obbligo, in caso di incremento del 20% delle volumetrie nelle case uni e bi familiari, di abbattere i consumi e migliorare la sostenibilità energetica solo sulle nuove porzioni e non per tutto il fabbricato; il via libera a frazionare gli edifici residenziali ampliati in due distinte unità abitative, la possibilità di soppalcare o ampliare fino al 20% anche i capannoni e gli immobili artigianali, produttivi e direzionali, fino a un massimo di 2mila mq e di incrementare la superficie degli alberghi fino a un massimo di

1.500 mq, la chiusura di loggiati e porticati in case a schiera. Agevolata anche la demolizione e ricostruzione di immobili. Le modifiche, chieste e attese da costruttori e artigiani piemontesi, non trovano consensi fra i professionisti. «Da sempre – commenta Riccardo Bedrone, presidente dell'ordine degli architetti di Torino – il nostro giudizio sulla possibilità di ampliamenti in deroga è stato negativo. Si cerca di far ripartire il settore edile, stanando risorse private. Ma non è così che si esce dalla crisi. In Italia c'è bisogno non di nuove case, ma di infrastrutture. Su questo si deve investire. Gli incrementi autorizzati dalla legge piemontese rischiano di peggiorare un patrimonio immobiliare già compromesso. Siamo, invece, favorevoli alla semplificazione di demolizioni e ricostruzioni con bonus di cubatura, perché consentono la sostituzione di edifici esistenti, che spesso non potrebbero essere altrimenti recuperati». In Liguria il piano casa ha addirittura provocato spaccature in maggioranza, fra le diverse

sensibilità del centro sinistra. La riforma della "vecchia" legge regionale 49/2009, oggi diventata Lr 4/2011 (in vigore dal 2 marzo) rinserta tutti i parametri già piuttosto stringenti. Unica apertura, la possibilità di applicazione agli edifici parzialmente condonati, in precedenza esclusi (continuano ad esserlo i totalmente condonati) con la deduzione dall'incremento dei volumi già sanati. Riguarda ex "piccoli" abusi, tecnicamente definiti di "tipologia 1". Ristretti anche i margini per gli interventi di demolizione e ricostruzione. Scontato l'intero blocco delle categorie produttive, cui sono state peraltro promesse norme future ad hoc. Il piano casa ligure taglia fuori gli edifici a destinazione artigianale e industriale, che pure sembrava in un primo momento potessero rientrare, immobili commerciali, fabbricati rurali, e turistico ricettivi. Lapidario il giudizio di Ance Liguria. Plauso ambientalista. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali – Le amministrative

Con il voto tagli a 1.200 poltrone

È l'effetto del decreto Calderoli su consigli e giunte di comuni e province

Se sul colore politico delle giunte che usciranno dalle urne delle amministrative di maggio si possono – al massimo – azzardare previsioni, quel che è certo è che le prossime elezioni in Piemonte e Liguria taglieranno quasi 1.200 poltrone. Per l'esattezza, 1.193, se si considerano i 627 consiglieri (su 2.592) e i 235 assessori (su 879) destinati a saltare nei 189 comuni del Nord Ovest (143 in Piemonte e 46 in Liguria) al voto, oltre ai 315 componenti delle circoscrizioni che spariranno a Novara (240 persone) e a Savona (75). Completano il quadro i 10 consiglieri (su 48) e i sei assessori (su 16) in meno nelle due province – Vercelli e Imperia – prossime al rinnovo. Si tratta di cariche, non di teste, perché spesso, soprattutto nei centri più

piccoli, gli assessori sono scelti tra i consiglieri. È l'effetto del decreto legge "taglia-poltrone" (2/2010) voluto dal ministro leghista Roberto Calderoli, che ha imposto di far debuttare negli enti locali che vanno quest'anno a elezioni la "dieta" decisa dalla finanziaria 2010 (legge 191 del 2009): riduzione del 20% (con arrotondamento) dei consiglieri comunali e provinciali, ricalcolo degli assessori (che si fermano a un quarto, anziché a un terzo, dei consiglieri) ed eliminazione delle circoscrizioni nelle città con meno di 250mila abitanti. Al contrario, per effetto del "Milleproroghe", torneranno a percepire un compenso, sotto forma di gettoni presenza, i 250 consiglieri di circoscrizione di Torino. Su indicazione del decreto leg-

ge Calderoli, spariscono anche i direttori generali nelle città con meno di 100mila abitanti (ne fa le spese, per esempio, Savona, che dalla prossima legislatura potrà contare solo su un segretario) e i difensori civici comunali. Un colpo di scure – nelle intenzioni – omogeneo, ma che avrà effetti diversi a seconda delle dimensioni dei comuni. E si tratta di distinzioni importanti, visto che in Piemonte e Liguria sono numerosi i micro-municipi: sono infatti piemontesi cinque dei sette centri con meno di cento abitanti in Italia al voto in primavera. Il più piccino è Massello, in provincia di Torino, 61 abitanti e 12 amministratori (più un assessore esterno), destinati a scendere a nove (più il sindaco). Ma c'è da scommettere che sarà più facile con-

tinuare a funzionare con i nuovi numeri per l'amministrazione massellese piuttosto che per quella del capoluogo, Torino – oltre 900mila abitanti e tagli da 50 a 40 consiglieri e da 12 a 11 assessori – o anche solo di Chivasso – quasi 26mila abitanti e riduzioni da 20 a 16 posti in consiglio e da 7 a 5 in giunta. Anche per quanto riguarda l'obiettivo – contenere la spesa pubblica – sarà soddisfatto in misura diversa a seconda delle dimensioni dei comuni: da un migliaio di euro l'anno nei centri più piccoli (dove spesso nemmeno si raggiunge la soglia attuale di 4 assessori) alle centinaia di migliaia dei comuni maggiori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Filomena Greco
Valentina Maglione**

Tagli ai posti di consiglieri e assessori negli enti locali al voto (per regione e numero di abitanti)

Comuni	Fino a 3mila	Oltre 3mila	Oltre 10mila	Oltre 30mila
Piemonte	107	22	11	1
Liguria	38	5	2	no
Tagli	580	162	78	9

Nota: * a cui si sommano 315 posti tagliati nelle circoscrizioni

Oltre 100mila	Oltre 500mila	Province
1	1	1
1	no	1
22*	11	16

Enti locali - *Le amministrative* / TORINO

Risparmi per 235mila euro dopo la «dieta» del ministro

Torino risparmierà circa 235mila euro all'anno dall'applicazione dei tagli a consiglieri e assessori previsto dal decreto Calderoli. È la stima di Giuseppe Castronovo, presidente del Consiglio comunale. In compenso dovrà sborsare oltre un milione per il funzionamento delle circoscrizioni, visto che il decreto "Milleproroghe" ha stabilito che nei capoluoghi di provincia, da considerarsi alla pari di città metropoli-

tane, i consiglieri hanno nuovamente diritto al gettone di presenza, eliminato con la manovra finanziaria di luglio scorso. Con il rinnovo degli organi amministrativi, in primavera, Torino perderà 10 consiglieri e passerà da 50 a 40 eletti. Quanto alla giunta, potrà contare su 11 anziché 12 assessori. Il consiglio comunale "costa" 1,3 milioni, spese di rappresentanza comprese. I consiglieri hanno diritto a gettoni di pre-

senza in relazione alla partecipazione alle attività, fino a un massimo del 20% dell'indennità del sindaco, tradotto in denari fino a un massimo di 1.650 euro lordi mensili. Un assessore, invece, percepisce un'indennità di carica pari a 5.900 euro lordi mensili. «I tagli – sottolinea Castronovo – rappresentano una grave riduzione degli spazi di democrazia e rappresentatività». Si sarebbe potuto ottenere lo stesso risultato, aggiunge,

«intervenendo sulle indennità senza ridurre la capacità rappresentativa degli organi amministrativi». La questione, secondo Castronovo, non è economica ma puramente politica. «E il dibattito politico non si è mai veramente aperto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

F.Gre.

Enti locali - *Le amministrative*/NOVARA

Nei 13 quartieri saltano i 240 amministratori

Circa 220mila euro l'anno. Tanto vale a Novara la cura dimagrante imposta dalla finanziaria 2010 (legge 191/2009) e dal decreto Calderoli (2/2010), che dopo le elezioni porterà nell'aula comunale otto consiglieri in meno (da 40 a 32) e manderà in soffitta, insieme con le 13 circoscrizioni in cui oggi è divisa la città – poco più di 100mila abitanti –, 240 amministratori di quartiere. Non solo: nel calcolo, il presidente del consiglio comunale, Silvana Fagnani (Lega Nord) fa rientrare anche la perdita di quattro assessori, che passerebbero dai 12 attuali a otto (anziché nove, come sostengono altri interpreti) e del difensore civico. In totale, 253 posti in meno, che «nel bilancio previsionale 2011 – spiega Fagnani – si sono tradotte in uno stanziamento di 780mila euro per gli organi istituzionali, contro quello di un milione del 2010, poi ridotto a 940mila euro in sede di assestamento»: in pratica, meno di 900 euro a carica. Un risparmio «non sostanziale – dice Fagnani – perché i compensi erano già stati limati». Come nelle circoscrizioni: che, a fronte di un costo contenuto (un po' per legge – il decreto 78/2010 aveva eliminato i siglieri – un po' per senso civico – le indennità dei presidenti si fermano a 500 euro al mese), garantiscono «un'attenzione al territorio – afferma Fagnani – che rischiamo di perdere. Tanto che stiamo pensando di creare strutture più agili, come le consulte, per mantenere i presidi nei quartieri». © RIPRODUZIONE RISERVATA

V.M.

Enti locali - *Le amministrative*/SAVONA

Il capoluogo di Ponente rinuncia a 83 eletti

È dall'addio alle circoscrizioni – imposto dal decreto legge Calderoli (2/2010) ai comuni con meno di 250mila abitanti – che a Savona arriveranno i maggiori risparmi: sia elettorali (manifesti in meno da stampare), sia amministrativi. Nei cinque parlamentini in cui oggi è diviso il capoluogo del Ponente ligure – che conta 62.500 abitanti – siedono infatti 75 persone: cinque presidenti, che nel

2010 sono costati al comune 81.826 euro (l'indennità mensile è di 1.704,28 euro lordi, ma chi lavora non la percepisce in misura piena); e 70 consiglieri, che già dalla scorsa estate (dopo il decreto legge 78/2010) non incassano gettoni di presenza, ma per i quali, nel 2009, il comune aveva sborsato 51.502,50 euro. Non solo. Oltre a spazzare via i parlamentini di quartiere, il decreto Calderoli con le pros-

sime elezioni toglierà a Savona otto consiglieri comunali (che passano da 40 a 32: come nelle città oltre i 100mila abitanti, perché Savona è capoluogo di provincia) e ridurrà così l'esborso di 24.600 euro, secondo le stime del comune: i consigli dovrebbero costare 9.600 euro in meno rispetto ai 48.240 euro del 2010 e le commissioni quasi 15mila euro in meno dei 74.893 euro dello scorso

anno. Certo, si tratta di stime, anche perché «dopo le elezioni – spiega il presidente del consiglio, il socialista Marco Pozzo – le commissioni passeranno da cinque a tre, ma i tre presidenti dovranno occuparsi di più materie e non è detto che, alla fine, il numero delle riunioni diminuisca». © RIPRODUZIONE RISERVATA

V.M.

Autonomia

In Vallée indennità da record

A Quincinetto, 1.070 abitanti nell'alto Canavese, fino a pochi mesi fa il sindaco poteva ricevere un'indennità di 1.446 euro (lordi) al mese, e agli assessori potevano andarne 217. Troppi, per le finanze pubbliche stremate dalla crisi: la manovra estiva dell'anno scorso ha chiesto sacrifici a tutta la pubblica amministrazione, e gli amministratori locali non fanno eccezione: taglio del 3%, cioè un obolo da 44 euro al mese per il sindaco e da 6,5 euro per gli assessori. Alle prossime elezioni, poi, il comune dovrà rinunciare

a un assessore e tre consiglieri, per risparmiare le loro indennità da 18 euro. Una questione di responsabilità, ma anche di sfortuna: 7 chilometri più a Nord si supera il confine con la Valle d'Aosta e si arriva a Donnas, 2.683 abitanti. Lì, evidentemente, la crisi finanziaria e i rischi sul debito pubblico non si sono fatti sentire: il sindaco guadagna 3.213 euro al mese, e ai suoi assessori toccano 963,7 euro. Cifre multiple rispetto a Quincinetto ma, a modo loro, figlie di una certa austerità: la legge regionale metterebbe infatti di andare

ben oltre, e di portare il sindaco vicino ai 5mila euro al mese e di garantire agli assessori quasi 1.500 euro. Sono le gioie dello statuto speciale, che oltre a mettere al riparo dai tagli nazionali a posti e buste paga, si rifà ad una regoletta semplice: i sindaci dei comuni sopra i 15mila abitanti (cioè solo il capoluogo) hanno diritto a un'indennità uguale a quella dei consiglieri regionali, tutti gli altri possono ambire al 60% di quella cifra. In regione si guadagna il 70% dell'indennità lorda che spetta ai deputati, e il gioco è fatto: i sindaci della Val-

lée sono gli unici in Italia ad avere la busta paga parametrata a quelle di Montecitorio. Un meccanismo lineare ma generoso, che produce record imbattibili in una regione dove i comuni contano in media 1.200 abitanti: a Chamois (92 residenti) il sindaco potrebbe vedersi recapitare un compenso massimo da 51 euro ad amministrato: un parametro che applicato al comune di Alesonno concederebbe ad Alesonno 1,7 miliardi di euro all'anno.

Gianni Trovati

Agevolazioni – Nuovo bando della Regione per facilitare i prestiti destinati alle grandi imprese

Sostegno al credito anti-crisi

Garanzie per 31,2 milioni fino al 50% del finanziamento e tetto di 5 milioni

È la terza "chiamata" della Regione per le grandi imprese che vogliono uscire dalla crisi e che per questo hanno bisogno di assicurarsi continuità del credito bancario. Nei prossimi giorni (in data da definirsi) le aziende con più di 250 dipendenti potranno presentare domanda alla Regione per il bando, in via di pubblicazione, che concederà copertura gratuita con le risorse del Fondo temporaneo di garanzia per le grandi imprese. La garanzia riguarderà però non più del 50% del finanziamento nuovo o ristrutturato e non potrà superare i 5 milioni per ciascuna impresa ammessa. L'opportunità è offerta dalla Regione, su iniziativa dell'assessore allo Sviluppo economico, Massimo Giordano, nell'ambito del piano straordinario per l'occupazione. Il fondo è già stato utilizzato con due precedenti bandi, il primo dei quali, la scorsa estate, ha offerto garanzie per 26,7 milioni utilizzandone 5,35 dal Fondo (il moltiplicatore è di 1 a 5), per nove grandi aziende. Il secondo è stato utilizzato da sei società: garanzie per 17 milioni con 3,4 milioni del Fondo. Del totale del Fondo di garanzia (15 milioni) restano 6,25 milioni (che potranno attivare garanzie per 31,2 milioni). Potranno accedervi tutte le grandi imprese piemontesi (escluse quelle dell'agricoltura, della trasformazione agricola e della pesca). Serviranno per ottenere nuovi finanziamenti a condizione che la banca s'impegni a mantenere l'ammontare delle linee di credito in essere per almeno 12 mesi dalla data della nuova operazione garantita dalla Regione. Le garanzie saranno estese anche a proposte di nuove articolazioni delle linee di credito già in vigore, ma per un valore che sia superiore almeno del 30 per cento. Le garanzie

saranno concesse per finanziamenti con una durata massima di tre anni. L'aiuto complessivo che una grande azienda potrà ricevere dalla Regione con questa operazione ha un limite, fissato in 500mila euro. L'effettivo valore sarà calcolato tenendo conto degli aiuti ricevuti dalla stessa impresa nel triennio 1° gennaio 2008-31 dicembre 2010. Le aziende interessate a ottenere i benefici dovranno rispondere ad alcuni requisiti. Tra questi, oltre al fatto di non essere una Pmi, l'aver un fatturato annuo non superiore a 200 milioni (300 se si tratta di imprese appartenenti a gruppi) e l'aver il 70% degli addetti impegnati in unità locali in Piemonte. Le imprese dovranno anche dimostrare di non essere state in difficoltà a partire dal 1° luglio 2008 e l'aver riportato un risultato operativo positivo o un utile netto di bilancio in almeno due dei tre esercizi 2006, 2007 e

2008. L'azienda interessata, infine, dovrà mostrare di aver subito un calo di oltre il 15% nel fatturato nel periodo compreso tra luglio 2008 e luglio 2009 e di essere in possesso, al momento della domanda, del presupposto di continuità aziendale. Stesse condizioni e benefici per le grandi imprese che hanno promosso, oppure che hanno in corso o che sono esse stesse risultato di un'operazione straordinaria, con il coinvolgimento di capitale proprio e degli azionisti e che riguardi almeno una unità locale localizzata in Piemonte. Le garanzie concesse con i precedenti due bandi sono state utilizzate soprattutto da imprese di dieci dei 33 settori ammissibili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Adriano Moraglio

Viabilità – A rischio i fondi per investimenti e manutenzione **Con il ritorno all'Anas l'Aurelia perde risorse**

Da dieci anni l'arteria era gestita dagli enti locali

Un caso di devolution al contrario. In Liguria un mese dopo il ritorno in capo ad Anas della principale arteria viaria non autostradale – l'Aurelia, protagonista dieci anni fa del percorso inverso – si fanno i primi bilanci. Con qualche preoccupazione, legata alla perdita di risorse e di potere negoziale. Dal 1° febbraio scorso, dopo due lustri di manutenzione e investimenti affidati al livello locale con assegnazione annua di risorse statali dedicate – la regione aveva girato la delega alle quattro province – tornano sotto il controllo di Roma i 308 chilometri liguri dell'Aurelia – di nuovo statale 1 – da Ventimiglia a Sarzana, ritrasferiti insieme a tratti di altre statali (n. 29 del Colle di Cadibona, n. 30 della Valle Bormida e, sul versante toscano, n. 62 della Cisa). L'Anas recupera così il controllo completo sull'antica via consolare romana, che in Italia supera in totale 680 chilometri, con i 260 chilometri della Toscana (che non l'ha mai presa in carico) e i 113 del Lazio (devoluti in passato, ma già rientrati). Restano ai comuni liguri sopra i 10mila abi-

tanti i tratti di Aurelia che li attraversano. Per il resto, la Liguria ha perso in un colpo solo quasi un terzo del totale di strade statali di interesse regionale (che scendono a 627 chilometri) e circa il 30% dei trasferimenti (quelli dedicati all'Aurelia). In compenso, la rete stradale Anas in gestione al compartimento della Liguria sale a oltre 400 chilometri. Ed è in questa chiave positiva che l'assessore ligure alle infrastrutture, Raffella Paita, invita a interpretare l'operazione: «La capacità di investimento di Anas aumenta. Dovrà affrontare spese ingenti per le varianti dell'Aurelia (a Savona e La Spezia, ndr) mentre le risorse locali per trasporto e viabilità calano: per il 2011 il capitolo dei trasferimenti legati ai fondi "Bassanini" per le manutenzioni è a zero». Finora, i trasferimenti sono stati legati ai chilometri. Un decreto del 2000, alla vigilia della devolution, aveva individuato le risorse per la Liguria, con 946 chilometri di strade statali da curare, in 44 milioni: oltre 10 per la manutenzione ordinaria dati alle province e quasi 34 per le spese in conto capitale, divisi fra regione (22 milio-

ni) e province. Questo almeno sulla carta, perché un conto sono le risorse assegnate, altro quelle poi erogate. Fino a un certo punto i trasferimenti erano vincolati, poi hanno alimentato la spesa generale per la viabilità, aiutando i budget territoriali. Oggi, con il trasloco dell'Aurelia, le risorse assegnate alla Liguria per la rete stradale si dovrebbero fermare a meno di 30 milioni: 7 milioni per la manutenzione ordinaria per le province, più 22,4 milioni per le spese in conto capitale, di cui 14,6 alla regione e 7,8 alle province. È questo il quadro fotografato dal Dpcm di dicembre, ma i fondi sono destinati a essere ridotti dalle cure Tremonti. Né i denari mancanti alla Liguria saranno girati ad Anas: «In futuro i fondi per le manutenzioni – chiariscono gli uffici – saranno finanziati dai pedaggi. Dove saranno introdotti lo stabilirà il consiglio dei ministri con un decreto, sulla base di un nostro elenco con 1.200 chilometri di rete per i quali può essere chiesto un pedaggio. Ma nessun casello è previsto in Liguria». Scettico sulle prospettive Piero Fossati, assessore alla viabi-

lità della provincia di Genova: «In Liguria non c'è spazio per creare varianti, peraltro costosissime, all'Aurelia nei centri abitati. Non prevedo che possano essere attuati grandi investimenti in questo senso. In ogni caso, per la provincia di Genova il taglio significa perdere 2,3 milioni di fondi annui per la manutenzione della nostra porzione di Aurelia, 88 chilometri, ma all'ente rimangono 254 chilometri di strade ex statali e quasi 1.100 provinciali di cui occuparsi, con fondi in drastico calo». Preoccupazione anche dal fronte dell'autotrasporto, timoroso per l'inversione di rotta, quando c'è fame di infrastrutture: «I tracciati dell'Aurelia – osserva Gino Angelo Lattanzi, responsabile ligure di Cna-Fita, un migliaio di imprese associate – sono sempre più congestionati e bisognosi di alternative. Servono anche aree di sosta, per permettere a chi conduce camion sopra i 35 quintali di rispettare i tempi di guida». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jada C. Ferrero

Sanità – Le priorità e gli interventi previsti dall'addendum al Piano di rientro varato dalla giunta Cota

Via alla manovra da 316 milioni

Mille posti in meno per gli acuti, riduzione del personale, tagli del 5% sui privati

Una riorganizzazione della sanità che pesa come una vera e propria manovra: il piano di rientro messo in campo dalla Giunta Cota "vale" 316 milioni quest'anno, oltre 390 l'anno prossimo. A queste cifre va aggiunto il risparmio messo in conto dall'esecutivo per la riorganizzazione della rete dell'emergenza (118 e Pronto soccorso), in totale 52 milioni di euro, capitolo al momento "stralciato" dal piano, da discutere passo passo con i sindacati. La delibera – contestata nel merito e nel metodo dall'opposizione in Consiglio, che la settimana scorsa ha annunciato, capofila il Pd, il ricorso alla Commissione regionale di garanzia per chiedere un parere circa la legittimità del testo – contiene le azioni di taglio e contenimento dei costi, oltre che di riorganizzazione, da attuare nel biennio 2011-2012. Entra nel merito degli interventi da effettuare e "rincara" la dose rispetto ad una prima ipotesi di riorganizzazione contenuta nel Programma attuativo del Piano di rientro di agosto, varato in autunno. A cominciare dall'entità dei risparmi che, per il 2011 e il 2012, erano ipotizzati a 225 e 283 milioni, cifre ritoccate al rialzo nella delibera-addendum, in seguito alla verifica dei conti sul 2010. Per finire alla quantità e tipologia di posti letto da tagliare: mentre nel documento d'autunno i posti letto per acuzie risultavano "congrui", ora la delibera parla di riduzione per un migliaio di posti. Quanto al comparto post-acuzie, l'eccedenza è corretta al ribasso rispetto all'ipotesi dell'autunno (tre-mila posti letto) e nel testo si parla di 1.342 unità in eccesso. In linea generale, i ricoveri inappropriati pesano per il 15% rispetto al totale, in valore assoluto si tratta di circa 110mila passaggi in ospedale. In linea generale, la delibera prevede la riconversione di una decina di ospedali, il taglio, a medio termine, di almeno 300 strutture complesse (primariati) e la riduzione dei dipendenti della sanità per 1.626 addetti. Proprio il capitolo "Personale" è quello che registra i tagli di maggiore consistenza, rispetto al "tendenziale" 2011, per effetto del blocco parziale del turn-over (delibera n. 14 di fine gennaio), del mancato rinnovo per i lavoratori atipici o a tempo determinato e della riorganizzazione dei servizi: entro dicembre 2011 i dipendenti della sanità pubblica piemontese scenderanno a quota 58.524. «Abbiamo ottenuto – sottolinea Gianpiero Porcheddu della Cisl – di

poter essere coinvolti dalle singole aziende locali, così da poter valutare i piani di rientro e l'impatto del blocco del turn-over, situazione per situazione. Il 16 marzo prossimo avremo un incontro di verifica col direttore della Sanità Paolo Monferino». Discorso a parte merita la riorganizzazione radicale del sistema delle urgenze, sia sul versante del 118 che dei pronto soccorso. «Abbiamo una serie di perplessità – sottolinea Lorenzo Cestari della Uil – circa la riorganizzazione del 118. Il rischio è, ad esempio, che si riducano le centrali operative, da 8 a 4, senza però ridurre i primariati. Sulla rete dell'emergenza, poi, serve un confronto serrato con i territori e le amministrazioni locali, altrimenti è un Vietnam». Via libera alla ridefinizione della rete dei laboratori per le analisi. La delibera prevede un forte accorpamento dei servizi, il blocco totale del turn over del personale nel 2011, mentre nel 2012 il blocco sarà all'80 per cento. A regime, risparmi per venti milioni a cui si affiancano quasi dieci milioni per l'applicazione di regole a favore dell'appropriatezza prescrittiva di esami di laboratorio e di radiodiagnostica. Pesante la sforbiciata desisa dalla giunta ai contratti di fornitura di servizi da parte

delle strutture private: saranno ridotti nel 2011 del 5%, con risparmi stimati pari a 94 milioni (cifra derivante dalla somma tra le voci in tabella relative all'acquisto di servizi da privati). Il documento è allo studio della Consulta Sanità costituita nel novembre scorso presso Confindustria Piemonte. Ne fanno parte rappresentanti dei servizi alle persone (laboratori, socio-assistenziale e case di cura) e fornitori. Risparmi previsti anche nella farmaceutica che, tra prodotti e farmaceutica convenzionata, prevede "tagli" per circa venti milioni già nel 2011. Altrettanti risparmi saranno messi a segno nell'assistenza integrativa e protesica, riducendo le risorse procapite da 47 euro a 42 nel 2011 (40 l'anno prossimo). Dalla centralizzazione delle procedure di acquisto, poi, la regione punta a risparmiare circa 64 milioni. Per la Cgil, si tratta di un piano che veicola tagli, «senza nessun riferimento – sottolinea Laura Seidita, Cgil Sanità – al mantenimento dei servizi o all'investimento. Riteniamo i tagli eccessivi, la Regione sceglie di garantire 100 milioni in meno per la sanità». «La proposta della giunta – sottolinea Eleonora Artesio, responsabile della sanità nella giunta Bresso – non si

occupa soltanto di ricondurre la spesa ai parametri stabiliti ma introduce nuove e radicali misure organizzative tipiche di un piano sani-

tario e che richiedono, dunque, un dibattito politico. Ne è un chiaro esempio il piano di riorganizzazione della rete dell'emergenza,

che punta a ridurre drasticamente la presenza di medici a bordo dei mezzi di soccorso. Anche i limiti alle prescrizioni spingeranno i

cittadini a rivolgersi alle strutture private, con un aggravio di costi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Filomena Greco

Autonomie – Il Consiglio regionale applica una norma prevista dalla statuto speciale

La Valle d'Aosta vara la sua avvocatura

Nient'altro che l'applicazione dovuta di una norma prevista dallo Statuto speciale. Si intreccia con i recenti festeggiamenti di autonomia (65 anni) e statuto speciale (63) la scelta della Regione di dotarsi di una propria avvocatura. L'iniziativa dell'amministrazione arriva oggi all'attenzione del Consiglio valdostano. Il riferimento legislativo è di oltre 30 anni fa. La relazione al provvedimento cita l'articolo 59 della legge 16 maggio 1978, n. 196 (Norme di attuazione dello statuto speciale della Valle d'Aosta) e le sue successive modificazioni. L'obiettivo della costituzione dell'Avvocatura regionale è garantire alla Regione «la possibilità – si legge nella relazione che accompagna il disegno di legge – di dotarsi di una struttura interna altamente professionale in grado di provvedere al patrocinio e alla consulenza legale in favore dell'ente, riducendo così il ricorso ai professionisti del libero foro e, conseguentemente, addivenendo ad un contenimento delle relative spese». Per la costituzione dell'Avvocatura, il disegno di legge (che ha come relatore il consigliere Luciano Caveri) prevede, fra l'altro, l'incremento della dotazione organica dell'Amministrazione attraverso due unità di personale. Il testo in commissione ha subito anche alcune modifiche rispetto alla proposta originaria. «Abbiamo recepito – sottolinea Caveri – il rilievo principale sollevato dall'Ordine degli avvocati, sopprimendo la norma transitoria contenuta nella prima stesura del provvedimento, che prevedeva, in attesa della definizione dell'organizzazione dell'Avvocatura, che le funzioni fossero svolte

dai dirigenti delle strutture competenti in materia di contenzioso e da funzionari in assegnazione temporanea». «L'Ordine aveva, infatti, osservato – prosegue Caveri – come la disposizione fosse in contrasto con il principio di indipendenza e di autonomia fissato invece per i funzionari avvocati. L'emendamento approvato prevede che saranno avviate le procedure necessarie per l'assetto organizzativo dell'Avvocatura entro un anno dall'entrata in vigore della legge». Il Ddl elenca anche i compiti spettanti all'Avvocatura: dalla tutela legale dei diritti e degli interessi dell'amministrazione alla connessa difesa in giudizio; dalla formulazione delle proposte alla giunta, in collaborazione con dirigenti delle strutture regionali competenti, in ordine all'avvio delle liti attive e passive, all'opportunità di transi-

gere o conciliare le liti. E inoltre: dalla cura dei rapporti con l'Avvocatura dello stato, alle questioni riguardanti l'esercizio di funzioni prefettizie; dalla formulazione di incarichi esterni di patrocinio nei giudizi dinanzi alla Corte costituzionale alla consulenza agli organi e alle strutture regionali nelle questioni connesse al contenzioso. Dalla cura, infine, degli adempimenti e degli atti per i ricorsi straordinari al capo dello Stato avverso provvedimenti adottati dall'amministrazione, fino all'assunzione degli oneri relativi al patrocinio legale per gli amministratori e i dipendenti regionali nei casi e nei limiti stabiliti dalla legge. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Favre

Sanità – Il rapporto di Osservasalute

Spesa record lungo la via Emilia

Nel 2009 esborsi medi di 1.903 euro a testa contro i 1.750 delle Marche

Spesa sanitaria ancora in crescita nel Centro-Nord, con aumenti più forti della media nazionale (a quota +1,9%), nelle Marche (+4,3%) e in Emilia-Romagna (3,4%). Allo stesso tempo si mantiene più bassa della media del paese la spesa per abitante per il consumo di farmaci a carico dello stato (migliore performance dell'area in Toscana). Sempre sui farmaci, per la prima volta decresce la quota di spesa privata sul totale, ma solo in Emilia-Romagna e Umbria. Sono alcuni degli elementi che descrivono lo stato di salute del sistema sanitario contenuti nel rapporto Osservasalute 2010. Scendendo nel dettaglio dell'indagine curata dall'università Cattolica di Roma e presentata ieri nella capitale, i valori assoluti sulla spesa sanitaria per abitante (1.816 euro a testa) mostrano come a fronte di un incremento maggiore della media italiana, le Marche sono però la regione dove si spende meno (1.750 euro), mentre l'Emilia-Romagna è quella dove si spende di più (1.903 euro); in mezzo la Toscana (1.846 euro) e l'Umbria a quota 1.798. Se la spesa complessiva sale ovunque, in tutta l'area viene contenuta meglio rispetto al resto del pa-

ese quella relativa al consumo di farmaci a carico del servizio sanitario nazionale: 174 euro per abitante in Toscana, 179,3 in Emilia-Romagna, 185,3 in Umbria e 197,4 nelle Marche a fronte dei 215,3 euro del dato generale. A pesare sulle tasche dei cittadini è però la quota delle spesa farmaceutica privata sul totale che rimane alta e stabile in Toscana (39,9% nel 2009), sebbene i dati descrivono un'inversione di tendenza in linea con il dato nazionale in Emilia-Romagna (-0,2% sul 2008) e Umbria (-0,5%). Al contrario nelle Marche la spesa a carico dei cittadini sale dello 0,4% (a quota 35,3%). Per quanto riguarda l'organizzazione della spesa sanitaria lo spaccato regionale conferma la buona gestione dell'Emilia-Romagna, prima in Italia per quota di spesa dedicata al sistema distrettuale (52,9% contro la media Italia del 48,4%). «In questa voce sono incluse le attività extra-ospedaliere come medicina di famiglia, continuità assistenziale e visite specialistiche, attività molto importanti per i cittadini», spiega Carlo Signorelli, ordinario di igiene all'università di Parma. «Un aumento delle spese distrettuali significa inoltre riduzione percentuale della spe-

sa ospedaliera e quindi mediamente una maggiore efficienza delle strutture di ricovero e cura», precisa il docente. Su questo indicatore l'Umbria si ferma al 47,2% e le Marche al 49,9%, mentre il dato in Toscana non è noto. All'efficienza dei servizi territoriali corrisponde una quota minore di cittadini che vengono ricoverati in ospedale. In questo la Toscana è prima in Italia con un tasso di dimissioni ospedaliere in regime ordinario, pari a 100,3 per mille abitanti (contro la media paese di 129,1) nel 2008. «È l'effetto dell'attenzione al problema dei ricoveri inappropriati, in particolare quelli che riguardano la popolazione anziana. L'attenzione posta nel razionalizzare la rete dell'offerta, creare delle strutture intermedie e distribuire l'offerta delle prestazioni sanitarie in modo capillare sul territorio sta evidentemente portando buoni risultati», commenta Nicola Nante, direttore della scuola di specializzazione in Igiene e medicina preventiva dell'Università di Siena. Sotto la media italiana anche le altre regioni, a partire dall'Umbria (115,4), seguita dall'Emilia-Romagna (123,9) e infine dalle Marche (124,3). «Questi dati sono importanti

perché pongono l'accento sull'efficienza del sistema, dove il percorso diagnostico e di cura viene eseguito nel minor tempo possibile e senza sprechi», spiega Margherite Tockner, risk manager dell'asl 4 di Terni. Quest'anno il rapporto prende in considerazione anche lo stato di soddisfazione dei cittadini per le cure mediche ricevute nel biennio 2007-2008. A sorpresa in Emilia-Romagna e nelle Marche la percentuale di persone insoddisfatte (rispettivamente 8,4% e 8,8%) è più alta della media nazionale (7,9%). «Le Marche sono una regione dove si vive bene, dunque l'attesa per le prestazioni mediche è alta», ipotizza Flavia Carle, docente di statistica medica all'università politecnica marchigiana. «Sull'insoddisfazione maggiore rispetto alla media può anche pesare il fatto che non ci sono nelle Marche grandi centri specializzati per la cura di alcune patologie», continua Carle. Migliore invece la pagella assegnata dai pazienti all'assistenza in Toscana (6,9%) e in Umbria 4,8 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrica Sanna

Costi della politica – In totale tagliati nell'area 692 posti

Comuni e province a dieta di consiglieri

Marche più sacrificate in rapporto agli abitanti

Pensata nel 2009, congelata nel 2010, messa sotto attacco senza successo dal Milleproroghe 2011 per Milano e Roma con il correttivo caduto nella tagliola del Quirinale, la cura Calderoli sui «costi della politica» locale sembra destinata al debutto effettivo con le prossime elezioni amministrative. A meno di sorprese dell'ultima ora, sempre più improbabili con l'avvicinarsi dell'appuntamento fissato per il 15 e 16 maggio, i comuni e le province impegnate nel rinnovo di giunte e consigli usciranno pesantemente dimagrite dalle urne: in Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Umbria il giro di boa elettorale interessa 114 comuni e 3 province, destinati a lasciare sul campo 475 posti da consigliere comunale e 217 da assessore. In tutto si tratta di 692 politici locali in meno a cui assicurare indennità e gettoni, ma le amministrazioni locali non vedranno un euro in più nelle loro casse. I risparmi rimangono direttamente allo stato, che li dovrebbe impiegare per la scuola e gli interventi «in-

differibili e urgenti» legati agli «eventi celebrativi». Insomma: una fetta delle feste per il 150esimo dell'Unità d'Italia sarà pagata dai mancati amministratori. L'obolo più consistente in valore assoluto arriverà dall'Emilia-Romagna, che dopo le elezioni di maggio dovrà farcela con 284 amministratori locali in meno rispetto a oggi; in proporzione agli abitanti, invece, saranno le Marche ad alleggerirsi di più (161 poltrone in meno), mentre la più grande Toscana ne perde 189 e gli enti locali dell'Umbria devono cancellare 58 posti. Le nuove regole, che progressivamente si estenderanno a tutti gli enti locali con le elezioni amministrative dei prossimi anni, sono più draconiane con gli esecutivi che con le assemblee: il taglio riduce infatti del 20% i posti in consiglio, mentre per gli assessori cambia il parametro di riferimento, prevedendone uno ogni quattro consiglieri invece di uno ogni tre come accade oggi. Sulle giunte, di conseguenza, la riduzione è doppia, perché oltre al criterio si riduce la

base di calcolo, rappresentata dal numero di consiglieri, per cui la riduzione media è del 37 per cento. Alla cura non sfugge nessuno: Bologna, 176 abitanti in provincia di Macerata, dovrà dire addio a 3 posti in consiglio e ad una casacca da assessore, e se il nuovo sindaco deciderà per una rasoiata ancora più drastica potrà sfruttare l'opzione offerta dalla nuova normativa, e rinunciare del tutto agli assessori per dare le deleghe a tre super-consiglieri. Bologna, con i suoi 377mila residenti, vedrà invece a Palazzo D'Accursio 36 consiglieri invece dei 46 attuali, e 10 assessori al posto dei 12 concessi dalle vecchie regole. Nel dare-avere delle norme, però, le città più grandi ottengono sempre qualcosa di più, e in questo caso il regalino è arrivato dal Milleproroghe. Bologna, Firenze e gli altri 10 comuni italiani che contano più di 250mila abitanti vengono ora considerati provvisoriamente «città metropolitana», in attesa che il nuovo ente (previsto da 21 anni) sia istituito davvero, e con un solo scopo: ricominciare

a garantire ai consiglieri di quartiere i gettoni di presenza e i permessi retribuiti cancellati dalla manovra estiva 2010, che con l'addio ai compensi aveva di fatto svuotato molti dei parlamentini delle città. Un'evoluzione opposta arriva invece nei capoluoghi di provincia che hanno meno di 250mila abitanti: a Rimini, Ravenna, Arezzo, Grosseto e Siena, infatti, tra i posti cancellati dal rinnovo elettorale ci sono anche i consiglieri di circoscrizione. Si tratta di altri 600 posti che se ne vanno ma in questo caso, come accennato sopra, le indennità e i gettoni erano già tramontate. Non serve invece il voto per un altro ingrediente del taglio ai costi della politica. È infatti in arrivo il decreto che applica il taglio alle indennità di tutti i politici locali previsto dalla manovra estiva del 2010: in questo caso la riduzione va dal 3% nei comuni più piccoli (esclusi quelli sotto i mille abitanti) al 10% degli enti maggiori.

Gianni Trovati

SEGUE TABELLA

In regione

I posti cancellati alle elezioni per regione

Regione	Consiglieri	Assessori
Emilia-Romagna	195	89
Toscana	129	60
Marche	112	49
Umbria	39	19
TOTALE	475	217

Negli enti locali

La riduzione in consiglio e giunta negli enti locali di Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche coinvolti nelle amministrative 2011

Fascia demografica (x 1.000)	Enti al voto	Vecchia composizione		Nuova composizione		Posti persi		
		Consiglieri	Assessori	Consiglieri	Assessori	Consiglieri	Assessori	
COMUNI								
250-500	1	46	12	36	10	10	2	
100-250	2	40	12	32	9	16	6	
30-100	9	30	10	24	7	54	27	
10-30	28	20	7	16	5	112	56	
3-10	43	16	6	12	4	172	86	
< 3	31	12	4	9	3	93	31	
PROVINCE								
300-700	3	30	10	24	7	18	9	

Fonte: Elaborazione de Il Sole-24 Ore CentroNord su dati ministero dell'Interno

LA STORIA**La disfida al porticciolo di Massa Lubrense*****ILPROGETTO/Promosso e sostenuto dal Comune – LE CRITICHE/Modifica il borgo e riduce i posti barca***

Che cosa accade quando la domanda di un bene o servizio cresce a dismisura? Sarebbe ovvio cercare di adeguare l'offerta alle esigenze di mercato così da allargare il business. A Massa Lubrense, comune di poco meno di 14mila abitanti incastonato nello splendore paesaggistico della penisola sorrentina, a quanto pare le cose funzionano diversamente. Sarà perché da quelle parti non si traffica di petrolio né di pietre preziose, sarà perché il "bene" di riferimento è il molto più volatile turismo, sarà per molti altri motivi ancora che hanno a che fare con altrettanti business collaterali ma, di fatto, accade qualcosa di difficilmente spiegabile: il porto turistico di Marina della Lobra, quello principale della celebre località campana, posto proprio di fronte a Capri, può accogliere oggi oltre quattrocento imbarcazioni, esisterebbe una domanda di mercato per altrettanti posti, eppure, l'amministrazione comunale preme per far passare un restyling da 21 milioni che ne riduca la capienza a 250 barche. Si punta forse a ridurre l'impatto dei visitatori su un antico borgo marinaro che rappresenta la porta d'ingresso all'area marina protetta di Punta Campanella? Non sembrerebbe: il progetto rivolta infatti Marina della Lobra come un calzino, prevedendo la realizzazione di un parcheggio interrato a tre piani, ben tre ristoranti e una piscina, in un comprensorio vincolatissimo, nel quale un privato cittadino ha serie difficoltà persino se intende riverniciare la facciata di casa. E non a caso si tira addosso gli strali di ambientalisti e cittadini della zona che gridano alla "privatizzazione, di fatto, di uno spazio che è sempre stato pubblico". La storia ha inizio nel 2001, quando viene presentata un'iniziativa di project financing a opera di Sima, società di ingegneria partecipata da imprenditori locali. Funziona così: i privati si accollano i 21 milioni di investimento e, in cambio, ricavano la concessione quarantennale della struttura. Ma il progetto è ritenuto impattante, prevede tra le altre cose una serie di espropri, pertanto viene bersagliato di ricorsi. Tra le "beghe" da risolvere c'è il fatto che il porto è considerato di rilevanza regionale, cosicché Palazzo Santa Lucia e comune si contendono l'ultima parola sulle concessioni a chi deve gestire gli attracchi. Si arriva al 2011 con la partita che è ancora tutta da giocare, per quanto la nuova amministrazione comunale abbia incassato lasciandopassare importanti: il Tar ha accolto il ricorso del municipio contro la regione, restituendo al primo la facoltà di rinnovare le concessioni. E mentre a Palazzo Santa Lucia si valuta la pos-

sibilità di un ricorso in Consiglio di Stato, il progetto arriva ora all'esame della conferenza di servizi. Ma la telenovela, a quanto pare, sarà ancora lunga, tormentata e ricca di colpi di scena: l'ultimo è l'esposto presentato nei giorni scorsi a Procura di Torre Annunziata, regione e soprintendenza da Italia Nostra, Legambiente, Wwf più una serie di professionisti del luogo. Una missiva che solleva numerose questioni: dalla presenza, nell'area interessata, di resti archeologici di età romana all'inopportunità di realizzare "un grosso edificio" (il parcheggio) a ridosso del borgo, fino alla riduzione dello specchio d'acqua che sarebbe causata dal banchinamento dell'arenile. «Inutile girarci intorno – commenta Claudio d'Esposito, presidente del Wwf locale – il vero business è il parcheggio. Per creare posti macchina stiamo facendo scempio di un patrimonio paesaggistico senza pari. Tutte opere inconciliabili con il Put della penisola sorrentina». Gaetano Milone, ex presidente di Pro Loco, dimissionario perché in polemica con lo stesso progetto, denuncia: «Si sta privatizzando un luogo che è sempre appartenuto a tutta la cittadinanza. Si vuole ipotecare il destino di Marina della Lobra da qui ai prossimi quarant'anni». E in alcuni casi, il progetto viene visto con scetticismo anche

da chi lavora a Palazzo di Città o da chi dovrebbe beneficiarne. Salvatore Zarrella, architetto del comune: «A suo tempo presentai un mio progetto che prevedeva l'ampliamento degli attracchi, nella salvaguardia del paesaggio. Ho fatto un passo indietro perché il mio punto di vista era inconciliabile con quello dell'amministrazione». La cooperativa Marina della Lobra è uno dei cinque soggetti oggi concessionari del porticciolo, ha aderito a Sima con una quota di minoranza: si appresta a entrare nel business del nuovo porto. «Abbiamo aderito – racconta il socio Giovanni Siniscalchi – per non essere tagliati fuori dalla futura gestione. Ma certo si sta per realizzare un porto che non va incontro alle esigenze dei cittadini, né alla domanda di mercato. Riducendo lo spazio, quanto dovrà costare un posto barca per coprire l'investimento?». Il sindaco Leone Gargiulo è evidentemente di tutt'altra opinione. Medico di 48 anni, a capo di una lista civica (si dice amico del premier Berlusconi e commensale, in alcune occasioni, di Antonio Di Pietro), sogna di «inaugurare la struttura per la fine del mandato», ossia da qui ai prossimi quattro anni. Risponde a muso duro a chi osteggia il ridimensionamento dello specchio d'acqua: «Oggi sulla carta il porto potrebbe ospitare al

massimo 120 barche. Le altre trecento trovano ospitalità a discapito della sicurezza. Anche la costruzione del parcheggio risponde a un'e-

sigenza: arginare la sosta selvaggia. Vorrei anch'io, come molti massesi, un porto più grande – conclude – ma il Put in vigore non lo

consente». Una cosa è certa: i prezzi per gli attracchi schizzeranno alle stelle. Forse per questo si riduce l'offerta anche se la doman-

da è in crescita? © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

IL CASO DEL GIORNO

Festa del 17 marzo, Brunetta non perde tempo a rispondere ai travet

Negli uffici pubblici c'è agitazione. Per il 17 marzo, dichiarato quest'anno, dopo molte dispute e contestazioni, festività nazionale per celebrare la ricorrenza dei 150 anni dell'Unità nazionale. Per evitare aggravii di spesa con una festa in più, il governo ha stabilito con decreto legge che non si lavora a patto di utilizzare a copertura finanziaria una ex festività soppressa, quella corrispondente al 4 novembre. E così il numero delle giornate non lavorate ma pagate resta immutato. Tutto bene? Eh no, perché alcuni travet

stanno rivendicando che quello del godimento delle festività sopresse è un diritto a richiesta individuale, insomma spetta al lavoratore decidere quando utilizzarle. E invece la legge sottrae una giornata dal novero delle 4 normalmente a disposizione dei dipendenti. Questioni tecniche e giuridiche che stanno infiammando le discussioni tra dirigenti e lavoratori. Tanto che alcune amministrazioni, per esempio i comuni, hanno preso carta e penna e hanno scritto al ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, chiedendogli cosa fare per cavarsi

d'impaccio. Brunetta non si è per niente scomposto e, senza perdere troppo tempo a formulare una risposta, ha invitato tutti a leggersi la relazione tecnica allegata al decreto del governo: «Al fine di chiarire le problematiche sorte circa l'introduzione della festività del 17 marzo per l'anno 2011 si pubblica la relazione tecnica allegata al provvedimento di conversione AS2569», recita laconico il comunicato pubblicato sul sito di Palazzo Vidoni. E così i dirigenti dovranno prendersi la briga di leggersi la relazione in

questione dove si precisa che: «L'effetto derivante dalla compensazione tra 17 marzo e 4 novembre... si risolve nella circostanza che i lavoratori non potranno disporre in piena libertà, secondo le loro esigenze, di tutte e quattro le giornate di riposto compensativo ». Proprio quello che i lavoratori contestano, con tanto di diffide all'amministrazione ad astenersi dalla decurtazione.

Alessandra Ricciardi

Il ministro diffonde i dati aggiornati sul sistema per la tracciabilità dei rifiuti

Sistri senza compromessi

A giugno si parte, consegna dispositivi in dirittura

Il nuovo sistema per la tracciabilità dei rifiuti, in sigla «Sistri», non tollererà ulteriori ritardi e non farà più sconti a nessuno: dal 1° giugno si partirà a tutti gli effetti, e le imprese che producono, trattano, trasportano rifiuti saranno obbligate a iscriversi al sistema e a seguire un'articolata procedura informatica finalizzata a «non far perdere di vista» gli scarti trattati e a contrastare illegalità ed ecomafie che lucrano sul settore. Parola del ministro dell'ambiente, Stefania Prestigiacomo, che ieri ha visitato lo stabilimento della Selex in cui si trovano sala controllo, call center e sala gestita dal Noe dei Carabinieri per il funzionamento del Sistri (in quest'ultima si tiene anche d'occhio, tramite telecamere montate in ingresso alla discarica, anche il peso del carico, che deve essere uguale in uscita dallo stabilimento e in entrata in discarica). Il ministro ha fornito i dati aggiornati sul rodaggio del nuovo meccanismo di tracciabilità: la consegna dei dispositivi elettronici necessari alle comunicazioni sui rifiuti risulta «quasi ultimata»; in particolare, al 28 febbraio sono stati distribuiti alle imprese 476.150 dispositivi Usb (chiavette che servono a spedire online i dati ambientali al cervellone centrale), sono state consegnate 85.985 black box (scatole nere per il controllo satellitare dei rifiuti) di cui 58.674 risultano già installate sui veicoli per il trasporto rifiuti. Sono poi stati selezionati circa 500 impianti e discariche di smaltimento rifiuti su cui installare le apparecchiature di video sorveglianza e su 402 impianti il sistema è già attivo. «Il pro-

getto è stato concepito con l'obiettivo di assicurare maggiore trasparenza e controllo della movimentazione dei rifiuti», ha ricordato ieri Stefania Prestigiacomo, «con la possibilità di monitorare tutti i dati in tempo reale. In tal senso Sistri potrà garantire la tutela della salute, dell'ambiente e della sicurezza, la semplificazione delle procedure burocratiche e la riduzione degli oneri a carico dei soggetti obbligati, contrastando il fenomeno dell'illegalità, fortemente radicato in questo settore». Secondo le stime riportate ieri dal ministro, il Sistri ridurrebbe i costi burocratici delle imprese dal 50 all'80%. Costi che attualmente, in base alle rilevazioni effettuate dal ministero della pubblica amministrazione e innovazione, ammontano a 671 milioni di euro per le pmi (in base al

sistema cartaceo ambientale ante-Sistri). Ma il nuovo sistema di tracciabilità potrà produrre anche vantaggi di carattere informativo: con il passaggio sistema cartaceo-Sistri, grazie al flusso dei dati in tempo reale, sarà possibile ottenere statistiche aggiornate sui rifiuti speciali con una frequenza molto più elevata (le ultime informazioni complete sui rifiuti speciali risalgono al 2006). Incentivi alle rinnovabili. Sempre in materia d'ambiente, ieri il ministro dello sviluppo economico, Paolo Romani, in commissione industria del senato, ha annunciato che «entro due settimane» sarà messo a punto il provvedimento che definisce le misure per gli incentivi alle energie rinnovabili.

Silvana Saturno

Sul tavolo del preconsiglio lo schema di ddl delega che riforma le professioni di settore

Sanità con il fascicolo elettronico

In un documento dati sanitari e storia clinica dei cittadini

Il fascicolo sanitario elettronico scalda i motori. Il nuovo archivio informatico, tenuto dalle regioni, in cui troveranno posto tutti i dati relativi agli eventi clinici degli assistiti (cure, ricoveri, operazioni ecc.) sarà presto realtà. A scandire la tabella di marcia è uno schema di disegno di legge delega esaminato ieri dal pre-consiglio dei ministri e pronto per essere varato definitivamente domani da palazzo Chigi (sulla G.U. n. 50 del 2/3/2011, s.o. n. 60, sono state pubblicate le linee guida governo-regioni sul fascicolo sanitario elettronico). Il provvedimento fissa i requisiti minimi di privacy che il fascicolo dovrà avere, stabilendo che la consultazione dei dati non possa avvenire senza il consenso dell'assistito, salvo i casi di emergenza. Le regioni e le province autonome avranno sei mesi di tempo, da quando la delega diventerà legge, per indivi-

duare (sentita la Conferenza stato-regioni e acquisito il parere del Garante privacy) le specifiche tecniche del fascicolo: contenuti, garanzie e misure di sicurezza nel trattamento dei dati, modalità d'accesso, attribuzione di un codice identificativo univoco per gli assistiti. Il fascicolo dovrà essere a costo zero e non dovrà determinare maggiori oneri a carico delle finanze pubbliche. Novità in arrivo anche sul fronte della sicurezza delle cure. Le strutture sanitarie dovranno essere trasparenti nel comunicare al ministero della salute i casi di malasanità da cui siano derivati eventi avversi. E dovranno adottare forme di risk management (anche queste a costo zero perché dovranno essere svolte «con le risorse umane, finanziarie e strumentali a disposizione»), per prevenire gli errori in corsia. Spazio anche alla formazione per «diffondere la cultura della sicurezza

delle cure». Una parte significativa dello schema di ddl riguarda la delega al governo per il riordino delle professioni sanitarie. Su proposta del ministro della salute, Ferruccio Fazio, l'esecutivo avrà un anno di tempo per operare il restyling della disciplina degli albi, degli ordini e delle federazioni nazionali di medici chirurghi, odontoiatri, farmacisti e medici veterinari. L'iscrizione agli albi sanitari sarà obbligatoria per i dipendenti pubblici. I medici dovranno necessariamente dotarsi di una copertura assicurativa per la responsabilità professionale. Gli odontoiatri avranno un proprio Ordine, ma saranno salvaguardati i diritti acquisiti dai professionisti nel corso della permanenza negli albi dei medici chirurghi. La delega scommette molto sulla formazione e l'aggiornamento e punta a estendere le sanzioni disciplinari agli iscritti agli albi sanitari in qualsiasi

ambito svolgano la loro attività, compreso quello societario. E ancora, gli ordini che abbiano un numero di iscritti superiore a 2 mila dovranno assicurare piena accessibilità al voto e tutela delle minoranze. In materia di ricerca, lo schema di ddl prevede che a decorrere dal 2010 il 10% dei finanziamenti venga destinato, senza costi per le finanze dello stato, a progetti presentati dal ricercatori sotto i 40 anni. Si stabilisce inoltre che i direttori scientifici degli Istituti di ricovero e cura possano scegliere di avere un rapporto di lavoro non esclusivo con le strutture di appartenenza. Ma in questo caso andranno incontro alla decurtazione del 30% dello stipendio rispetto a chi lavora in esclusiva.

Francesco Cerisano

Sentenza su immissioni da strada laterale

Limiti di velocità sempre visibili

L'autista che si immette da una laterale in una strada statale sottoposta a controllo elettronico della velocità ha diritto a essere informato con ripetizione dell'avviso autovelox anche dopo l'incrocio. In caso contrario la multa non vale per violazione delle disposizioni sulla pubblicità dei controlli introdotte dal dl 117/2007. Lo ha chiarito la Corte di cassazione, sez. VI civ., con l'ordinanza n. 680 del 13 gennaio 2011. Un automobilista incappato nell'autovelox fisso ed automatico posizionato su una strada a grande percorrenza ha proposto ricorso contro una multa evidenziando che nel

suo tragitto non ha visto segnali di preavviso del controllo elettronico della velocità in atto. La Cassazione ha accolto questa doglianza evidenziando che neppure dal verbale notificato per posta al trasgressore emerge la regolare pubblicità della postazione autovelox attivata. Dal mese di agosto 2007 i dispositivi per il controllo elettronico della velocità in funzione sulla rete stradale devono essere segnalati con pannelli tradizionali o luminosi, ai sensi dell'art. 3 del decreto legge n. 117/2007. Per quanto riguarda i segnali tradizionali, sul pannello rettangolare di dimensioni e colori propri del tipo di strada sul quale saranno in-

stallati dovrà essere indicata la frase «controllo elettronico della velocità» oppure «rilevamento elettronico della velocità». Nessuna disposizione normativa richiede che i sistemi automatici per il controllo della velocità dei veicoli debbano essere preventivamente segnalati diversamente dalle postazioni mobili presidiate dalla polizia. Attenzione però anche alle distanze regolamentari per i segnali di controllo autovelox. Gli spazi previsti dall'art. 126 del regolamento stradale non hanno nulla a che fare con le distanze di installazione degli avvertimenti autovelox. Queste distanze sono stabilite dall'art. 2 del

dm 15 agosto 2007 e non devono mai superare i 4 km dal luogo di effettivo accertamento. Nel caso sottoposto all'esame del collegio l'automobilista non è stato correttamente informato. Provenendo da una strada laterale, specifica infatti la sentenza, nessun cartello ha segnalato che sulla strada statale di percorrenza sarebbe stato attivato un controllo autovelox. In mancanza di una specifica attestazione diversa anche nel corpo del verbale l'accertamento non può pertanto essere ritenuto valido.

Stefano Manzelli

In Campania, Lazio, Molise e Calabria

Addizionali Irpef Via agli aumenti

Gli aumenti automatici delle addizionali regionali Irpef comportano per i contribuenti di Lazio, Molise, Campania e Calabria un aggravio, per il 2011, di 156 euro. È quanto calcola la Uil prendendo a riferimento un reddito imponibile annuo di 26 mila euro per un lavoratore dipendente (in busta paga 1.500 euro mensili netti per 13 mensilità) che risiede nelle quattro regioni con l'extra-deficit sanitario. Nello specifico, spiega Guglielmo Loy, segretario confederale Uil, i 156 euro (78 euro per il saldo 2010 e 78 euro per l'acconto 2011) si aggiungono ai 364 euro già versati nel 2010. Il prelievo complessivo è, quindi, di 520 euro pro capite. Ciò deriva dal fatto che in queste regioni a partire dal 2010 l'aliquota Irpef regionale è fissata all'1,7% (lo 0,3% in più dell'aliquota massima fissata per le restanti regioni). Sono 5,8 milioni i contribuenti interessati, residenti in tali regioni, e di questi quasi 5,3 milioni sono lavoratori dipendenti e pensionati. Il gettito assoluto, in queste regioni, passerebbe dagli 1,8 miliardi di euro del 2010, ai 2,3 miliardi di euro nel 2011, con un aumento in valori assoluti di 410 milioni di euro (+22,1% della pressione fiscale a livello regionale). Nel Lazio, tali aumenti porteranno nel-

le casse regionali oltre 224 milioni di euro in più rispetto allo scorso anno (+21,9%); in Campania 133 milioni di euro (+22,3%); in Calabria 44 milioni di euro (+22,9%); in Molise 8,6 milioni di euro (+21,9%). Da segnalare un conto più salato per chi abita a Roma: gli abitanti della capitale dovranno pagare altri 234 euro di Irpef comunale (+104 euro rispetto al 2010) derivanti dall'aumento della addizionale comunale Irpef che, per il 2011, è fissata allo 0,9%. La Uil esprime «forte preoccupazione in quanto tali aumenti rischiano di essere solo un antipasto di quello che potrà succedere con l'attuazione del federali-

simo fiscale. Basti pensare», sottolinea Loy, «che già con la legge sul fisco municipale, approvata la scorsa settimana, si sono autorizzati quasi 4 mila comuni a innalzare la propria taxa Irpef. Sarebbe stato saggio partire, invece, dalla razionalizzazione della spesa pubblica, definendo, una volta per tutte con chiarezza funzioni, responsabilità, centri di costo di tutti i livelli istituzionali. Sarebbe stato ancor più saggio mettere mano al tema dell'eccesso di troppi livelli istituzionali che non solo costano ma, spesso, comportano inefficienze al sistema decisionale e amministrativo».

Publicato in Gazzetta il regolamento che fissa i termini dei procedimenti al ministero del lavoro

Atti amministrativi in tempi certi

Convalida delle dimissioni delle lavoratrici madri in 45 giorni

Tempi certi sulle pratiche del ministero del lavoro. Per esempio, per la convalida delle dimissioni di una lavoratrice madre bisognerà attendere 45 giorni; stesso tempo per il rilascio del certificato di abilitazione all'esercizio della professione di consulente del lavoro. Di soli 30 giorni, invece, sarà l'attesa per la convalida della trasformazione di un contratto di lavoro da tempo pieno a part-time, nei casi prescritti dalla legge. A fissare i termini di conclusione dei procedimenti amministrativi del ministero del la-

voro (durata non superiore ai 90 giorni) è il dpcm n. 275/2010, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 54/2011, che entrerà in vigore dal prossimo 22 marzo. Il taglia tempi di Brunetta. Il provvedimento attua la legge n. 69/2009 che ha modificato la disciplina sui tempi di conclusione dei procedimenti amministrativi, al fine di garantire maggiore «certezza». E ha previsto anche rilevanti conseguenze giuridiche sotto il profilo della responsabilità civile e della valutazione dirigenziale, con il riconoscimento espresso del danno

da mero ritardo per l'attività della pubblica amministrazione, dall'eventuale inosservanza dei termini. In via di principio, la legge n. 69/2009 ha stabilito che il procedimento, avviato obbligatoriamente su istanza di parte o d'ufficio, deve concludersi con un provvedimento espresso e motivato entro il termine ordinario di 30 giorni che decorre dall'inizio del procedimento d'ufficio o dal ricevimento della domanda se il procedimento è a iniziativa di parte, salvo diversi termini previsti da normative speciali. Invece, ha rimesso agli enti la pos-

sibilità di fissare, secondo i propri ordinamenti, termini non superiori a 90 giorni e, in casi del tutto particolari, fino al 180 giorni. Tempi certi. Le principali novità sono indicate in tabella. Il provvedimento riguarda tutti i procedimenti amministrativi di competenza del ministero del lavoro. Una volta entrato in vigore (il 22 marzo) sarà abrogato il dm n. 227/1995 con la disciplina tuttora vigente.

Daniele Cirioli

SEGUE TABELLA

**I termini**

PROCEDIMENTO	TERMINI
CONVALIDA TRASFORMAZIONE CONTRATTO DI LAVORO DA TEMPO PIENO A PART TIME	30 giorni
AUTORIZZAZIONE AL FRAZIONAMENTO DEL RIPOSO SETTIMANALE IN DUE PERIODI DI 12 ORE CONSECUTIVE CIASCUNO (PERSONALE ADDETTO AI PUBBLICI SPETTACOLI)	60 giorni
CONVALIDA DELLE DIMISSIONI DELLA LAVORATRICE MADRE	45 giorni
AUTORIZZAZIONE ALL'IMPIEGO DI MINORI (LAVORI NEL SETTORE DELLO SPETTACOLO)	30 giorni
AUTORIZZAZIONE ALL'IMPIEGO DI FANCIULLI E ADOLESCENTI IN LAVORI PERICOLOSI, FATICOSI E INSALUBRI; O IN LAVORAZIONI EFFETTUATE CON SISTEMA DI TURNI A SCACCHI	60 giorni
AUTORIZZAZIONE ALLA RIDUZIONE DEL RIPOSO INTERMEDIO NELL'ORARIO DI LAVORO DI FANCIULLI E ADOLESCENTI	60 giorni
AUTORIZZAZIONE ALL'INSTALLAZIONE DI IMPIANTI AUDIOVISIVI (SE MANCA ACCORDO CON I SINDACATI AZIENDALI)	60 giorni
RILASCIO CERTIFICATO DI ABILITAZIONE ALL'ESERCIZIO DELLA PROFESSIONE DI CONSULENTE DEL LAVORO	45 giorni
ESAME E ISCRIZIONE ALL'ALBO DEI CENTRALINISTI TELEFONICI PRIVI DI VISTA	90 giorni
CONCESSIONE INTEGRAZIONE SALARIALE RELATIVAMENTE AL SECONDO SEMESTRE DEI PRIMI 12 MESI DEI PROGRAMMI DI RIORGANIZZAZIONE, RISTRUTTURAZIONE O CONVERSIONE AZIENDALE	30 giorni (1)
CONCESSIONE INTEGRAZIONE SALARIALE RELATIVAMENTE A PERIODI SUCCESSIVI AI PRIMI 12 MESI DEI PROGRAMMI DI RIORGANIZZAZIONE, RISTRUTTURAZIONE O CONVERSIONE AZIENDALE	60 giorni
CONCESSIONE INTEGRAZIONE SALARIALE RELATIVA A IMPRESE CON PIÙ DI 1.000 DIPENDENTI, CON UNITÀ AZIENDALI IN DUE O PIÙ REGIONI RELATIVO AL 1° SEMESTRE DEI PRIMI 12 MESI DEI PROGRAMMI DI RIORGANIZZAZIONE, RISTRUTTURAZIONE O CONVERSIONE AZIENDALE	60 giorni
CONCESSIONE INTEGRAZIONE SALARIALE RELATIVA A IMPRESE CON PIÙ DI 1.000 DIPENDENTI, CON UNITÀ AZIENDALI IN DUE O PIÙ REGIONI RELATIVO AL 2° SEMESTRE DEI PRIMI 12 MESI DEI PROGRAMMI DI RIORGANIZZAZIONE, RISTRUTTURAZIONE O CONVERSIONE AZIENDALE	30 giorni (1)
CONCESSIONE INTEGRAZIONE SALARIALE RELATIVA A IMPRESE CON PIÙ DI 1.000 DIPENDENTI, CON UNITÀ AZIENDALI IN DUE O PIÙ REGIONI RELATIVAMENTE A PERIODI SUCCESSIVI AI PRIMI 12 MESI DEI PROGRAMMI DI RIORGANIZZAZIONE, RISTRUTTURAZIONE O CONVERSIONE AZIENDALE	90 giorni
RILASCIO AUTORIZZAZIONE PROVVISORIA AGENZIE PER IL LAVORO	60 giorni
RILASCIO AUTORIZZAZIONE A TEMPO INDETERMINATO AGENZIE PER IL LAVORO	90 giorni
RILASCIO AUTORIZZAZIONE PER I LAVORATORI DELLO SPETTACOLO	30 giorni
RISPOSTE A QUESITI	30 giorni

(1) Dal ricevimento della prevista relazione ispettiva

L'intesa sulla conciliazione spinge sulla flessibilità dell'orario

Part-time e permessi per curare la famiglia

Fresca d'inchiostro (siglata da governo e parti sociali, Cgil inclusa, nella serata di lunedì), l'intesa sulla conciliazione dei tempi di lavoro e cura familiare all'insegna della flessibilità e della modulazione degli orari, è stata ieri una delle protagoniste dell'8 marzo, la festa della donna. La strategia per permettere ai dipendenti di occuparsi dei propri cari, senza rinunciare all'occupazione, intraprende, dunque, il suo cammino poiché, come ha spiegato un «soddisfatto» ministro del welfare Maurizio Sacconi, i firmatari «si accingono a un lavoro comune in un tavolo tecnico che avrà due fasi: la prima che dovrà concludersi in 90 giorni per accertarsi della possibilità di adottare le buone prassi, e la seconda che durerà 12 mesi»; scaduto il termine di un anno, le

parti sociali avvieranno la verifica della messa in atto del programma, mentre la cabina di pilotaggio del piano di azione Italia 2020 per l'inclusione delle donne nel mercato effettuerà un suo monitoraggio per testarne l'efficacia. Di certo, un'allettante prospettiva per le organizzazioni datoriali è costituita dall'opportunità di «beneficiare delle misure fiscali di detassazione del salario di produttività». In base all'accordo, strumenti come il part-time, il telelavoro e la possibilità di usufruire di permessi (anche non retribuiti) per armonizzare l'attività lavorativa con l'impegno in famiglia, faranno un salto di qualità: sarà, infatti, sollecitata, anche attraverso la contrattazione di secondo livello, la distribuzione delle ore lavorative nell'arco della settimana, del mese, o dell'anno

in risposta alle esigenze di mercato, ma, si legge nel documento, uniformandola «con il rispetto dei diritti e delle esigenze delle persone». A essere vivamente incoraggiata, in particolare, è la chance per il genitore, soprattutto per la madre, di sfruttare tempi più elastici in entrata e in uscita nei primi tre anni di vita del bambino, fermo restando il monte ore complessivo previsto dal suo contratto; le fasi della giornata da suddividere fra azienda e casa, inoltre, confluiranno nella banca delle ore (strumento di cui il dicastero di Sacconi stimola l'introduzione e, laddove sia presente, il suo ulteriore potenziamento), così come verranno studiate soluzioni per concedere i permessi per l'inserimento dei figli alla scuola dell'infanzia, o alle elementari, nonché per la trasformatio-

ne provvisoria del tempo pieno in parziale. Il testo sulla conciliazione punta anche a scongiurare uno dei maggiori traumi per la neomamma che torna al suo impiego: viene, infatti, puntualizzato che devono essere assegnate le medesime mansioni che svolgeva prima della gravidanza o, comunque, l'incarico deve continuare a garantirne la professionalità e l'esperienza che la contraddistinguono. E a tal proposito, Federmanager, la federazione nazionale dei dirigenti d'azienda, che ha sottoscritto l'intesa, è convinta si debba, soprattutto nell'attuale stagione di crisi, «scommettere su un futuro di valorizzazione crescente delle risorse umane al femminile, dirigenza compresa».

Simona D'Alessio

Con il collegato lavoro 170 mila dipendenti p.a. rischiano di perdere il contratto a tempo parziale

Part-time, opportunità da tutelare

Battaglia: paradossale revocare i provvedimenti concessi

A 100 anni dalla prima celebrazione della festa della donna, nata come manifestazione che univa le rivendicazioni sindacali a quelle politiche relative al riconoscimento del diritto di voto femminile, il lavoro part-time appare ancora come uno degli strumenti per facilitare la partecipazione e l'occupazione femminile, in un contesto in cui, nonostante i vari incentivi al coinvolgimento maschile (per esempio il congedo di paternità), il lavoro di cura all'interno delle famiglie è ancora prevalentemente a carico delle donne. Il part-time, in Italia, è una tipologia di lavoro che riguarda prevalentemente le donne. Associato all'espansione dei servizi pubblici e privati, presenta spesso condizioni di inserimento nel posto di lavoro peggiori e più segreganti rispetto al full time, come se il lavoratore a tempo parziale fosse un peso o un disagio per ufficio e colleghi. In realtà la diffusione del part-time in Italia resta una delle più basse rispetto agli altri paesi europei, come fa notare Massimo Battaglia, segretario generale della Federazione ConfSal-Unsa, che sottolinea come sia possibile distinguere tre fasce di paesi che si riconoscono per la diffusione del lavoro a tempo parziale in Europa: nei Paesi Bassi, Belgio, Danimarca, Regno

Unito, Svezia, Germania, il part-time rappresenta una significativa componente del sistema occupazionale con più del 20% di fruitori e più di un terzo del lavoro femminile; in Francia, Austria, Irlanda, si riscontra un moderato utilizzo del lavoro part-time che complessivamente coinvolge più di un quarto dell'occupazione femminile; in Italia, Spagna, Grecia, Portogallo e Finlandia si riscontra un basso utilizzo del lavoro part-time, con percentuali che superano di poco il 10% dell'occupazione femminile. Lo scarso successo dell'applicazione del tempo parziale in Italia è probabilmente da attribuire al complesso di regole che si sono susseguite. Nel corso degli anni sono state promulgate numerose norme relative al part-time e alla sua applicazione nella pubblica amministrazione, prima con l'intento di introdurlo, poi per incentivarne il ricorso da parte dei dipendenti pubblici. Tradizionalmente il part-time, anche nella pubblica amministrazione, è stato visto soprattutto come strumento di sostegno al lavoro femminile, dato che consente di conciliare le responsabilità familiari, con il mercato del lavoro. In realtà il lavoro a tempo parziale è uno strumento flessibile che può rispondere alle esigenze diverse sia dell'offerta che della domanda di lavoro,

poiché da un lato può rispondere alle esigenze di conciliare una migliore qualità della vita con le diverse fasi del ciclo di vita che, oltre alle donne, riguardano i lavoratori studenti, gli uomini con famigliari a carico, il prepensionamento ecc., per altro verso, può rispondere ad esigenze di riorganizzazione del lavoro, ma anche alle esigenze collettive di difesa dei posti di lavoro e di prevenzione della disoccupazione di lunga durata. (due lavoratori part-time hanno un costo di poco superiore a quello di un lavoratore full-time, con il vantaggio di poter garantire il posto a due lavoratori). Come sottolinea Massimo Battaglia, il part-time è ancora da considerare un'opportunità, non adeguatamente sfruttata in Italia, che deve essere tutelata nell'interesse dei singoli lavoratori e dell'intero sistema sociale. Come è noto, dopo oltre due anni di lavori parlamentari, il collegato lavoro è divenuto legge 183/10, con l'obiettivo di dare efficacia al pubblico impiego. Tra le previsioni contenute nella norma, l'articolo 16 riguarda il lavoro a tempo parziale, conferendo l'opportunità alle amministrazioni di riconsiderare, entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge, i provvedimenti di part-time concessi prima del dl 112/08. Si completa quindi la riforma avviata nel

2008, quando, con il dl 112, si trasformava il part-time da un diritto del dipendente che, anche in virtù dei concessi risparmi di bilancio, poteva sempre farne richiesta, rischiando al massimo un posticipo di sei mesi, a una concessione rilasciata a discrezione dell'amministrazione, che può respingere la richiesta se valuta che la riduzione dell'orario complica l'organizzazione del lavoro, senza dover dimostrare il pregiudizio nei confronti del lavoratore richiedente. Con l'entrata in vigore della legge 183, i lavoratori che hanno ottenuto la trasformazione da lavoro a tempo pieno a lavoro a tempo parziale, prima del 2008, rischiano la revoca del benefici ottenuti a norma della precedente legislazione. Si tratta di 170 mila dipendenti pubblici, circa il 5% del totale degli assunti a tempo indeterminato, una percentuale che sicuramente non pesa sull'organizzazione complessiva degli uffici. L'incidenza maggiore è nelle regioni a statuto speciale, 19% mentre nel servizio sanitario nazionale è il 9% dei dipendenti che usufruisce del part-time. Per quanto riguarda il comparto ministeri, si va da un 8% della giustizia al 5% della difesa. L'85% dei lavoratori pubblici in part-time è rappresentato da donne. In questo contesto, Massimo Battaglia ricorda che la legge 183 non

obbliga le amministrazioni a riconsiderare i provvedimenti di part-time concessi prima del dl 112/08, ma che le amministrazioni, nel rispetto dei principi di correttezza e buona fede, possono sottoporre a nuova valutazione i provvedimenti di concessione della trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale, adottati prima del citato decreto. L'invito che Battaglia rivolge alle amministrazioni è quello di interpretare il richiamo al «rispetto dei principi di correttezza e buona fede», nel senso della salvaguardia di quelle situazioni già autorizzate e consolidate, astenendosi dal rivedere i relativi provvedimenti. «Appare paradossale», aggiunge Battaglia, «in un paese in cui l'incentivazione al passaggio al lavoro part-time era stata vista come un'opportunità per migliorare la qualità della vita e, nonostante questo, l'uso è rimasto limitato a percentuali nettamente inferiori alle medie europee, rischiare che a livello di singolo ufficio si possa decidere una revoca in maniera unilaterale, senza considerare la ricaduta a livello personale, familiare e sociale. Il part-time è, e resta, una opportunità per i lavoratori e per la società, da tutelare».

Ferrovie, il capolavoro dello spreco ecco le tre stazioni fantasma in città

Da Torre a Mare a Santo Spirito: realizzate ma chiuse

I treni passano ma non si fermano. Le stazioni non mancano, al contrario. Mancano le strade per poterle raggiungere. A Bari sono tre le infrastrutture realizzate negli ultimi e lasciate marcire. Tra Torre a Mare e Japigia e tra Palese e Santo Spirito sono state realizzate tre stazioni costate centinaia di migliaia di euro a Ferrovie dello Stato e Ferrovie Bari Nord. Ma non sono mai entrate in funzione, oppure non vengono utilizzate da anni, perché l'amministrazione comunale non si è mai preoccupata di realizzare una strada per poterle raggiungere. Bari potrebbe avere una metropolitana di superficie estesa oltre trenta chilometri. Non servirebbero appalti milionari o bandi europei. Basterebbe realizzare qualche strada e sfruttare quello che già è costruito. Il viaggio lungo le ferrovie fantasma comincia da Sud. Il regionale che Torre a Mare raggiunge Bari Centrale precede senza fermarsi. Eppure lungo il suo tragitto incontra quelle che possono sembrare ai passeggeri a bordo due stazioni. La prima della stazione, in effetti, ha la forma. Ci sono le pensiline in cemento armato, una recinzione in alluminio e due sottopassaggi. C'è anche la striscia gialla tracciata per terra e i graffiti sulle colon-

ne portanti. Insomma sembra una stazione in piena regola, tutto sommato in uno stato di manutenzione anche migliore rispetto agli altri ruderi che si incontrano lungo i binari della regione. Eppure il treno qui non si ferma. E non è difficile capire perché. Non esiste una strada per raggiungere questa stazione che, in linea d'aria, è a poche centinaia di metri dal camping San Giorgio. Sul lato terra del disastroso lungomare Sud della città parte una stradina asfaltata che ben presto diventa sterrata fino a scomparire nella campagna. Poco oltre c'è la stazione dimenticata. Il viaggio prosegue verso Bari. In lontananza si vedono delle gru. Sono almeno cinque quelle in azione. Dieci i nuovi palazzi tirati su, altrettanti quelli che stanno per essere realizzati. Sul lato mare di Japigia sta nascendo un nuovo quartiere. Entro il prossimo anno saranno migliaia i baresi che stabiliranno la propria residenza a Sant'Anna. La ferrovia che taglia in due il quartiere passa due passi da questa nuova zona di espansione. Ma il treno qui non si può fermare. Una stazione c'è ma è in stato di abbandono. Siamo a Japigia ma sul cartello blu delle Ferrovie dello Stato c'è scritto "Bari San Giorgio". Tra il nuovo quartiere e le vecchia

stazione non è prevista la realizzazione di alcune strade di collegamento. Per fotografare questo monumento all'incuria bisogna addentrarsi in una campagna che è metà discarica e metà rifugio delle prostitute che si vendono a poche decine di metri di distanza. E la domanda sorge spontanea ai passeggeri del regionale che procede da Torre a Mare e Bari centrale: «Ma se a San Giorgio c'era già una stazione abbandonata perché le Ferrovie dello Stato ne hanno realizzata un'altra a poche centinaia di metri di distanza, lasciando anche questa deserta?». Il peggio è che entrambe sono destinate ad essere cancellate per sempre. Il progetto del Nodo Ferroviario, infatti prevede di spostare verso Mungivacca questo fascio di binari che corre, parallelo al mare, verso Sud spezzando in due la città. Ma il capolavoro dello spreco è venti chilometri più a Nord. La ferrovia in questione questa volta è la Bari Nord che ha realizzato una stazione modello. Senza mai poterla inaugurare. La colpa è dell'amministrazione comunale. I sottopassaggi sono ricoperti di marmo e granito. C'è la biglietteria, la stanza del capostazione. Anche le panchine sono integre. I vandali qui non possono entrare. Non sono tenuti fuori

dalle recinzioni che pure sono integre come le saracinesche gialle che non si sono mai alzate. Semplicemente non ci possono arrivare se non attraversando un campo di ulivi. Qui nel 2008 arrivarono anche le telecamere di Striscia le Notizie ma la stazione è rimasta chiusa. Eppure non sorge nel deserto ma tra due delle aree di maggiore espansione della città: la 167 di Palese e il quartiere tirato su tre anni fa da De Bartolomeo tra Enzitetto e Santo Spirito. Queste tre ferrovie fantasma sono il cruccio del consigliere comunale del Pd Massimo Maiorano. «Ho presentato diverse interrogazioni sull'argomento - denuncia - ho parlato più volte del caso in consiglio comunale ma senza sortire effetto. Eppure collegando tra loro tutte le stazioni che rientrano nel territorio cittadino Bari potrebbe usufruire di una metropolitana di superficie molto estesa». Il caso della stazione tra Palese e Santo Spirito è quello che più fa arrabbiare Maiorano. «Basterebbe realizzare una strada che per anni è stata inserita nel piano comunale delle opere pubbliche e poi sistematicamente rimandata».

Paolo Russo

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.1

Il caso - Tutti gli spazi saranno messi a gara. Il Comune vuole entrate per 12 milioni

Nuovo piano pubblicità via i gonfaloni dai pali

Addio ai gonfaloni attaccati ai pali della luce e agli striscioni da muro a muro. Ma anche ai cartelli, simili a quelli stradali, che indicano la direzione di ristoranti o alberghi, le cosiddette preinsegne che abbondano tanto in centro quanto in periferia. Tutte fonti di «inquinamento visivo», che saranno disciplinate in maniera differente. Via libera agli impianti digitali e ai più «europei» manifesti 4x3, che potrebbero sostituire i 6x3. Sono le nuove regole per la pubblicità a cui sta lavorando Palazzo Vecchio. Ieri ne ha discusso la giunta senza approvare il pacchetto con la riforma del settore: ci sono aspetti tecnici da approfondire. La strada appare però tracciata: meno spazi ma gestiti meglio. Non più 31mila metri quadri di impianti ma circa 21mila: senza affidamenti a spizzichi e bocconi però, si faranno grossi lotti di gara in modo da incassare cifre più consistenti e portare ben oltre i 7 milioni di euro il bottino annuo totale. Secondo uno studio nazionale la pubblicità genera nella sola area fiorentina un indotto economico da 20 milioni di euro. Eppure nelle casse comunali ne arrivano poco più di 7: con il nuovo piano, pure riducendo le metrature in città come Roma e Milano che li hanno aumentati, si punta a superare i 10 milioni l'anno e ad arrivare almeno a 12. La ratio del nuovo piano è la razionalizzazione: si punta ad eliminare i gonfaloni da pali e lampioni e anche gli striscioni che vanno da muro a muro, si studia un meccanismo per abolire anche le «preinsegne» dei ristoranti o comunque assoggettarle a un regolamento. Il tutto per ridurre l'inquinamento visivo in città: operazione cara al sindaco Renzi che su Facebook ha annunciato di aver fatto rimuovere in un giorno 57 cartelli stradali inutili.

Processi, esami e uffici in tilt l'Unità d'Italia divide la città

Ferie obbligate? Tursi alle prese con un rompicapo

A Palazzo di Giustizia la fibrillazione è iniziata già la settimana scorsa. Per giovedì 17 marzo erano fissate - da mesi - decine di udienze ed ora è in corso una lotta contro il tempo: bisogna avvertire testimoni, avvocati, imputati, ma anche i responsabili delle carceri, visto che il programma degli accompagnamenti dei detenuti va fissato con molto anticipo. Al San Martino l'allarme rosso è scattato il 24 febbraio, il giorno dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto legge numero 5, "Disposizioni per la festa nazionale del 17 marzo 2011": operazioni chirurgiche già programmate da annullare, visite specialistiche da rimandare, esami da far slittare. In Provincia la mail interna dell'Ufficio del personale è partita ieri mattina, alle 9 e 33: "Il 17 marzo gli uffici resteranno chiusi, sarà cura di questa Direzione comunicare con la massima tempestività le modalità di applicazione (e cioè se il nuovo giorno di festa sarà per legge detratto dal numero complessivo di ferie a disposizione di ciascun dipendente)». Eccoli, quel pasticciaccio brutto del 17 marzo. Come sintetizza correttamente il presidente dell'associazione magistrati liguri Francesco Pinto: «Sull'Unità d'Italia siamo tutti d'accordo, ci mancherebbe altro. Sulla festa improvvisa, inutile negarlo, qualche problema c'è». Posto di lavoro che vai, problema che trovi. «Abbiamo chiesto all'associazione dei comuni delle indicazioni su come comportarci - spiega Mariangela Danzi, massimo dirigente del Comune, da cui dipendono quasi ottomila dipendenti - In altre realtà hanno dovuto fare marcia indietro, con complicazioni burocratiche inenarrabili. Preferiamo muoverci con sicurezza». Il pasticciaccio, innescato la settimana scorsa dal Comune di Novara, obbligava tutti i dipendenti a mettersi in ferie giovedì 17 e i sindacati sono immediatamente scesi sul piede di guerra. Si sono mossi, su fronti contrapposti, l'Ance (cioè l'associazione dei Comuni) e il ministro Renato Brunetta. Che, in una no-

ta, ha provato a tagliare la testa al toro: «L'effetto derivante dalla compensazione tra 17 marzo e 4 novembre, come disposto dal provvedimento, si risolve nella circostanza che i lavoratori non potranno disporre in piena libertà, secondo le loro esigenze, di tutte e quattro le giornate di riposo compensativo, essendo sostanzialmente previsto l'obbligo ex lege che uno di questi riposi cada nella giornata del 17 marzo». Tradotto in italiano, significa che i lavoratori dipendenti dei quattro giorni di riposo compensativo cui hanno diritto, tre possono farseli quando vogliono, ma il quarto - quest'anno e solo per quest'anno - è fissato per legge il 17 marzo. Tutto chiaro? Neanche un po'. A Palazzo Tursi, ad esempio, segnalano il caso di vari dipendenti che si sono già "giocati" i riposi compensativi, in settimana bianca, nel mese di gennaio (quando il decreto non era stato ancora firmato, dato che è diventato legge solo a fine febbraio): può il Comune "obbligare" il dipendente a met-

tersi in ferie? Del resto - è la risposta tecnica - a nessun dipendente verrebbe mai in mente di lavorare il giorno di Natale o il 1° maggio: semplicemente, gli uffici sono chiusi. Ma a Palazzo Tursi - in attesa di una interpretazione definitiva da parte dell'Ance - rispondono che determinati uffici (tipo l'Anagrafe) sono chiusi, e su questo non ci piove. Ma, ad esempio, Palazzo Tursi deve rimanere aperto per forza (Vigili urbani, urgenze, reperibilità, Protezione civile) e chi lavora a Tursi e non vuole mettersi in ferie potrebbe sempre passare il suo badge. Magari, poi, la giornata verrà contestata dall'ufficio personale, ma intanto il dipendente l'ha fatta. Polemiche capziose? Sarà, ma intanto a Tursi non parlano d'altro, e così in tutti gli uffici pubblici, dal Comune alla Regione, dalla Questura agli ospedali. Anche in questo, in fondo, l'Italia è Unita.

Raffaele Niri

A Cornate d'Adda negozi e uffici aperti a cani e gatti

E il sindaco ordina: paese a misura di animali

Fuorilegge i cartelli «Io non posso entrare». La rivincita degli amici a quattro zampe parte da Cornate d'Adda. Il sindaco del Pdl, Fabio Quadri, firma un'ordinanza che spalanca le porte degli esercizi pubblici e dei mezzi di trasporto a cani e gatti. E per chi non si adegua, multe fino a 500 euro. Uniche eccezioni scuole e ospedali, considerati luoghi sensibili. «Anch'io ho un cane e ritengo che questa sia una scelta di buon senso - spiega il primo cittadino -. Nella maggior parte dei Paesi eu-

ropei è una norma in vigore già da tempo». Al bar per bere un caffè o al ristorante, negli uffici comunali, tra le corsie dei supermercati o sull'autobus per spostarsi da una parte all'altra della città, l'amico più fedele dell'uomo potrà sempre essere a fianco del proprio padrone. Rimane il guinzaglio obbligatorio per tutti e la museruola per le razze considerate pericolose. Bloccetto alla mano, dalla prossima settimana gli agenti della polizia locale gireranno per far rispettare l'ordinanza. Multe da 25 a 500

euro per le violazioni. Previste sanzioni salate per chi espone cani e gatti in vetrina, anche questo vietato dal nuovo regolamento. Capitulo a parte sono le residenze per anziani, dove l'ingresso degli animali domestici è consentito solo se il proprietario è ospite della struttura. Ma dietro la decisione c'è anche un calcolo economico. L'amministrazione ha puntato forte sul rilancio del turismo, e in città alberghi e bed & breakfast stanno aprendo a ogni angolo. «Vietare l'ingresso dei cani in queste strutture sarebbe sta-

to come tirarsi la zappa sui piedi. Così invece incentiviamo il settore e tutto l'indotto. Spero che anche i comuni limitrofi decidano di adottare questo provvedimento», dice Quadri. Dall'altra parte della barricata i commercianti, molti dei quali hanno già manifestato il loro disappunto. Per loro, l'unica possibilità di tenere in vigore i divieti è presentare per precisi motivi igienico sanitari all'ufficio Tutela diritti animali.

Gabriele Cereda

CASTELLAMMARE**Missione possibile "Salvare Fincantieri"**

Il dramma Fincantieri e la marginalità del porto che potrebbe aspirare al circuito delle crociere ma non è attrezzato per farlo. E poi ancora la crisi delle Terme e dell'ex Avis e il futuro della Metalfer legato al possibile insediamento di un industriale sardo che costruisce barche nel polo nautico di Torre Annunziata. L'immagine è logora e sa di retorica, ma Castellammare è davvero una polveriera, anche se il sindaco Luigi Bobbio storce il muso quando glielo dicono: «Questa parola non mi piace, ma la situazione richiede la massima allerta». E, detto fatto, ha reagito alla sua maniera rendendo pubblica una ennesima clamorosa ordinanza con la quale si vieta a chi protesta di avvicinarsi a più di dieci metri da Palazzo Farnese, sede del Comune. Una sorta di "no work zone", che ha avuto il potere di far arrabbiare tutti. La reazione dei cittadini, infatti, è stata immediata: un sit-in sotto il Palazzo e l'esposizione di un lenzuolo sul quale era scritto: "Signor sindaco, scusi il disturbo". In queste condizioni di umore la città si prepara all'incontro di domani mat-

ina - ore 9.30 - tra l'assessore regionale alle Attività produttive, Vetrella, il sindaco, la giunta e i consiglieri comunali. I seicento operai della Fincantieri che si intravedono, con le braccia ciondoloni, al di là dei cancelli della storica fabbrica non si accontentano più delle promesse. Da qui alla fine dell'anno il ministero dell'Industria ha garantito - ma non c'è ancora nero su bianco - l'assegnazione di una commessa per la costruzione di due "pattugliatori" che al più impegnerà la metà della forza lavoro del cantiere. Dopo più niente. A Marghera, invece, i loro compagni, afflitti dagli stessi problemi, sono stati trattati in ben altro modo: proprio in questi giorni l'ad di Fincantieri, Bono, si è impegnato con il presidente della Regione Veneta, Zaia, a assicurare lavoro e stabilità al cantiere. Michele Gravano, segretario regionale della Cgil, dopo aver letto l'accordo di Marghera è andato su tutte le furie: «Vista l'inadeguatezza del sindaco Bobbio - dice - Caldoro e Vetrella cosa aspettano a convocare Bono e a mettere sul tavolo l'ammodernamento del cantiere e la rea-

lizzazione del bacino di carenaggio? Se non ci muoviamo la Fincantieri scomparirà con l'avallo della maggioranza regionale e dell'opposizione». E allora tutti in piazza. Per battere l'inerzia, infatti, le centrali sindacali hanno deciso una mobilitazione per il 25 marzo che si concluderà con una protesta sotto gli uffici della Regione. L'assessore Vetrella, però, non vuole sentir parlare di stallo istituzionale e respinge ogni rilievo: «Ho appena scritto una lettera a Bono (come reazione al patto di Marghera, però) e faremo tutto quello che compete alla Regione per superare i ritardi di questi anni. Castellammare è una priorità di questa giunta e domani cominceremo a dimostrarlo». Per il bacino di carenaggio, che è il punto nodale di tutti i discorsi, si prevede una soluzione, al solito tortuosa: non lo fa la Fincantieri, non lo fa la Regione, ma potrebbe subentrare l'Autorità portuale che si muoverebbe d'intesa con Santa Lucia. Tutto è in alto mare, non c'è uno straccio di decisione. «Veder morire la Fincantieri», dice il comandante Giuseppe Bottiglieri alla guida di

una delle più importanti Shipping Company del mondo, mi fa davvero male. Nel '99 abbiamo varato li due nostre navi, la "Giuseppe Bottiglieri" e la "Grazia Bottiglieri", entrambe da 75 mila tonnellate, ma da anni, ormai, il cantiere è fuori mercato e non può competere con i colossi cinesi e coreani, anche se conserva un indiscusso primato di design e di creatività. Qualcuno storce il muso perché noi costruiamo le nostre navi nel lontano Oriente ma le logiche industriali impongono che si faccia così». Gli armatori del Golfo di Napoli, che insieme tengono una larga fetta di mercato, non potrebbero dare una mano a Castellammare? «Potremmo, ma solo a patto che riconverta e conquisti nuove specializzazioni. Penso al settore delle riparazioni e a un bacino di carenaggio a misura per costruire pezzi di navi come avviene nell'industria aeronautica. Palermo si è salvata con le riparazioni, noi andiamo a Lisbona e in Spagna. Perché a Castellammare nulla si muove?».

Carlo Franco

LETTERE E COMMENTI

Federalismo senza rappresentanza

È difficile che un cittadino vada a comprare un televisore senza prima aver verificato di disporre di un'adeguata somma di danaro. Con il federalismo in salsa leghista, invece, il nostro governo fa così. Via alle riforme, senza aver calcolato i costi standard delle prestazioni che gli enti territoriali dovranno fornire. Intanto, lo Stato ridistribuisce i denari come un Robin Hood alla rovescia: Milano avrà 276 milioni in più e Napoli 314 in meno. Il governo risponde che queste distorsioni verranno corrette dal fondo perequativo, ma la sensazione è che si è rimandata sine die la determinazione di una cosa cruciale. La Lega, d'altronde, già ha stroncato "gli indici di deprivazione" discussi per la Sanità, ed è lecito ritenere che l'asticella verrà fissata in modo da non ristorare il Mezzogiorno delle somme perse. Che possano arrivare investimenti per la crescita, infine, sembra una speranza vana. L'unico portafoglio disponibile per il Sud, infatti, è

quello comunitario; ma la percentuale di fondi spesi, finora, è imbarazzante, per colpa del rigore tremontiano che, a Sud, sembra declinarsi come rigor mortis. La strategia di spezzettare il federalismo in tanti micro provvedimenti, d'altronde, è servito proprio a far accettare l'inaccettabile, sopendo le coscienze distratte dal bunga bunga. Il paradosso è che i partiti discutono di altro, mentre la partita è stata giocata in disparte, fra bicamerale e commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff), là dove gli interessi già deboli del Mezzogiorno sono stati opportunamente spazzati via. Basti pensare che le nomine del Copaff sono state effettuate da 14 ministri del Nord e da un solo meridionale: Raffaele Fitto. Fra i Comuni, solo Milano e Torino hanno espresso un rappresentante diretto, mentre il Sud si sarebbe accontentato delle nomine Anci, che deve rappresentare Enna ma anche Pordenone. I componenti spettanti alle Regioni

sono stati espressi solo da Campania, Calabria e Molise, con le prime due depennate dai cambi di governatori che, nel nostro caso, hanno portato alla fuoriuscita di Paola Coppola a favore di Salvatore Varriale. Per verificare l'impegno di quest'ultimo come componente Copaff, basta andare sul suo sito dove, in home page, fra post che spaziano dal primo dicembre al quattro marzo, non ce n'è uno dedicato al federalismo. Il difetto di rappresentanza del Mezzogiorno nella sala dei bottoni, d'altronde, è continuato con la nomina del comitato di presidenza della commissione, dove la sola Lombardia ha preso quattro componenti su cinque. I protagonisti di ciò che l'europarlamentare Gianni Pittella e il giornalista Marco Esposito hanno recentemente definito "federalismo avvelenato" si sono mossi scientemente secondo il "divide et impera". Il governo, infatti, ha nominato presidente della commissione un siciliano, Enrico La Loggia, ma solo dopo aver

accuratamente scorporato gli interessi di Palermo, Regione a statuto speciale, da quelli del Mezzogiorno peninsulare. Non a caso, per la fiducia appena ottenuta dall'esecutivo, Bossi deve ringraziare anche l'astensione dell'Mpa di Lombardo, che in cambio ha incassato l'applicazione dell'articolo 37 della Regione Sicilia. Così, le imprese pagheranno le tasse non per la sede legale, ma per dove hanno gli stabilimenti, consentendo a Lombardo, quindi, di trattenere le imposte esatte dalle aziende del Nord che hanno delocalizzato in Trinacria. Cosa ancora più paradossale, nonostante gli assurdi benefici di cui godono i dipendenti dell'Ars, l'assemblea regionale siciliana, il costo del personale in Sicilia non entrerà nel computo generale del federalismo. In definitiva, clientelismo in Sicilia, più denari al già ricco Nord, e dei meccanismi per efficientare la pubblica amministrazione nessuna traccia.

Alessio Postiglione

LA POLEMICA**La favola delle auto da 300 metri al litro**

Che 'u sceccu bivi è sentenza delle madri siciliane ma che lo facesse ogni trecento metri, no, manca perfino nei bestiari e nei proverbi del Pitrè. Stava per questo diventando una favola da "arcisicilia": le auto da trecento metri al litro - la ricerca applicata allo spreco della cosa pubblica - l'intervista di Francesco Cascio, presidente dell'Ars e la sua denuncia (rimangiata in fretta e furia) sui motori delle auto blu degli onorevoli siciliani. Cascio adesso smentisce se stesso e si smentisce così male, "i riferimenti tendevano ad evidenziare, anche attraverso un linguaggio forte, le misure di risparmio unanimemente decise in Consiglio di Presidenza", che uno non può fare a meno di credere al vecchio Cascio: quello di domenica, pimpante accusatore. E se vale il vecchio Cascio bisogna ammettere che LA sua denuncia che non aveva niente di "forte" ma molto di guasto e pesante, a conferma della dissolutezza con cui i siciliani gestiscono la cosa pubblica stigmatizzata da Tomasi di Lampedusa e dell'accortezza con la quale

gestiscono le cose proprie. Aveva infatti deliziato l'Italia, il presidente, illustrando l'ultimo modello di motore a scoppio siciliano: il motore che scoppia dopo trecento metri. E andava fiero di questa sua denuncia tanto da declamarla con parole inequivocabili - le stesse che oggi smonta in maniera comica per un presidente e buone per una commedia degli equivoci. Si era infatti accorto che "qualcuno faceva la cresta" (locuzione che rimanda più al pollaio, ai gallinacci e agli onorevoli) cioè tratteneva una parte di denaro per il carburante delle auto blu: la truffa sul privilegio. Adesso Cascio ridimensiona. Eppure più gravi sono le altre parole che Cascio ha aggiunto e che prescindono dalle accuse che ha smontato ma che descrivono meglio della "cresta" l'atmosfera della politica siciliana. Anche questa infatti purtroppo sarebbe andata a riposare tra i faldoni del disonore, o vergata in qualche bella pagina di giornalismo e brutta pagina di democrazia. In realtà sono più un'onta le altre parole: «Perché non rinuncia allo

stipendio invece di rompere i c... a noi», o ancora: "Mi hanno preso a sputazzate". E sono un'onta perché caricano la colpa di superbia oltre a dimostrare lo squalore che alligna tra il potere che è sempre più fatto da gerghi e turpiloqui che sono i segni di una febbre linguistica che precede la decadenza. In quelle parole, le mezze parole che dicono più delle intere, che sorridendo Cascio riferiva, c'è la voglia di non redimersi e il compiacimento delle proprie brutture, la perpetuazione di un malcostume che in tutti gli schieramenti viene difeso, come dimostra l'altra testimonianza nota a tutti, quella di Giovanni Barbagallo, sulla proposta di diminuire il numero dei parlamentari siciliani: bocciata in maniera bipartisan. Cosa c'è infatti di più squalido della "sputazzata" che in questa isola è la metafora dello sfregio, pesante come un punto di sospensione, affilata come una lama e più violenta di uno schiaffo? Ecco, dietro queste parole si nasconde l'anarchica presenza del politico siciliano, la solita cena fatta di riti, portate e solidarietà di

gruppo, che in Cascio sembra brava aver trovato lo smascheratore e che invece si tramuta nelle scuse ossessive dello stesso presidente che lancia il sasso e nasconde la mano. C'è la cornice di un quadro, c'è il cattivo olezzo di una politica stantia, andata a male, che non riesce a cambiarsi i vestiti ma tenta di cambiarli perfino ai nuovi arrivati circueudoli a forza d'indennità che quasi tutti i deputati percepiscono. Alla fine però cadono sia nella farsa delle scuse e del "frintendimento" che nominano quando sono così goffi da dare la colpa allo specchio, sia nella bassa truffa che in Italia è rappresentata dall'auto, perché pur divisi su tutto i siciliani conoscono i consumi delle auto meglio della Costituzione e non possono giustificare una bugia anche se ritrattata. "Non corrompetemi, oppure sarò costretto ad andarmene" poteva dire Isidoro La Lumia. Ecco, finisce prima o poi che a furia d'imbrogli denunciati e ritrattati, qualcuno dovrà andarsene. A piedi però.

Carmelo Caruso

Ladri di benzina in Parlamento? Retromarcia di Cascio: "Non è vero"

I deputati insorgono, il presidente chiede scusa: ho sbagliato

«**M**i rammarico e chiedo scusa». Una retromarcia brusca, malcelata da espressioni di circostanza, che si manifesta attraverso una lettera inviata dal caldo della Tanzania e letta dal vicario Santi Formica davanti a un parlamento in rivolta. Così Francesco Cascio smentisce se stesso, e le parole dure, sorprendenti, con frequenti irruzioni nel turpiloquio, pronunciate davanti alle telecamere di Raitre. I deputati o i loro autisti facevano la cresta sulla benzina delle autoblu? C'erano vetture che, stando ai dati ufficiali, percorrevano solo 300 metri con un litro di benzina? Già contraddetto dai suoi stessi uffici - che lunedì avevano comunicato che nel 2009 la media dei consumi è stata superiore agli otto chilometri al litro - il presidente dell'Ars non torna più sulla clamorosa denuncia. Anzi, per evitare di dover dar conto del reato denunciato (si sarebbe trattato di truffa), Cascio dice che «tutti i provvedimenti di contenimento della spesa sono stati assunti in ossequio ad esigenze di maggior rigore e non per rimuovere o colmare situazioni di illegittimità o di illegalità». Anche per-

ché, precisa il presidente dell'Assemblea nel suo atto di contrizione, «ove fossero state intraviste, e così non è stato, tali situazioni sarebbero state denunciate alle autorità competenti». Un messaggio studiato a lungo per neutralizzare le iniziative della magistratura contabile e ordinaria. Ma Cascio è costretto pure a correggere alcune considerazioni non proprio tenere nei confronti dei colleghi che si sono opposti al provvedimento di riduzione dei deputati: «Mi hanno preso a sputazzate, mi hanno detto di non rompere il c... «, aveva detto (testualmente) il presidente. Alludendo anche a deputati «che non hanno un lavoro e che se dovesse tornare alla vita di prima avrebbe difficoltà». Cascio si giustifica parlando di «riferimenti manifestati fuori onda che tendevano a evidenziare, anche attraverso il ricorso a un linguaggio forte e a paradossi, le misure di risparmio unanimemente decise in consiglio di presidenza». No, insomma, «non era sua intenzione offendere la classe politica presente a Palazzo dei Normanni». E se ciò è accaduto, «si rammarica e chiede scusa per le espressioni infelici che hanno potuto mettere in cattiva luce

l'istituzione dell'Ars». Cascio ritratta: il suo era stato, diciamo così, un paradosso incompreso. A meno che, sussurra qualcuno, non voglia coprire le pratiche sconvenienti scoperte e incautamente rivelate. Resta comunque un mea culpa senza precedenti, pronunciato dalla più alta carica del parlamento siciliano. Non basta a sedare del tutto la protesta dei deputati, che ieri per l'intera giornata ha unito maggioranza e opposizione. Il capogruppo di Fli, Livio Marrocco, ha proposto una mozione di censura per il presidente dell'Ars: «Le scuse non sono sufficienti. Faccia i nomi di chi avrebbe lucrato sul carburante». I finiani sfidano Cascio, invitandolo a illustrare dettagliatamente in aula il bilancio dell'Ars in nome della trasparenza tanto invocata». Il capogruppo del Pd, Antonello Cracolici: «Sfiducia a Cascio? Valuteremo». Anche l'Udc, nel corso della riunione di maggioranza, si è detta pronta a sostenere un'eventuale sfiducia. «Forse quella che ho visto in tv era una controfigura... «, scherza il capogruppo Giulia Adamo. Sulla stessa lunghezza d'onda Rudy Maira (Pid): «Abbiamo svelato l'arcano:

le parole di Cascio erano un doppiaggio. Il linguaggio era di Cetto La Qualunque». Ad aprire il fuoco, con toni ben più pesanti, era stato in mattinata Giovanni Panepinto, deputato del Pd: «Non posso consentire al mio presidente di additarmi come un ladro di benzina - aveva detto a Sala d'Ercole - . Mandi subito gli atti alla Procura di Palermo. L'unica proprietà di cui dispongo è la mia dignità». Ma anche il Pdl, il partito di Cascio, ha preso le distanze dal presidente: «Le sue dichiarazioni sono sbagliate nei modi e nei contenuti», dice il capogruppo Innocenzo Leontini. E per le vie spicce era pronto ad andare Fabio Mancuso, presidente della commissione Territorio dell'Ars: «Vado in procura ad autodenunciarmi perché voglio che venga spazzato via ogni dubbio sull'uso dell'autoblù. E allo stesso tempo querelo Cascio per diffamazione». Le scuse del presidente hanno frenato Mancuso. Ma non hanno svelenito il clima del Parlamento più antico d'Europa, d'un tratto dipinto come un covo di ladri di benzina.

Emanuele Lauria

Comune, obiettivo risparmio luci a led in scuole e semafori

"Spegneremo tutti gli uffici con un timer"

Semafori a led e pali sando da 948 kilowatt a dell'illuminazione pubblica con lampadine a basso consumo. Ma anche un timer che a una certa ora spenga tutte le luci degli uffici comunali. Palazzo delle Aquile compreso. Il direttore generale Gaetano Lo Cicero e l'Amg mettono nero su bianco un piano per tagliare i consumi energetici. Si comincia dai semafori: i circa 1.200 impianti che regolano gli incroci della città diventeranno a led. «L'investimento che farà il Comune attraverso i fondi Cipe sarà di circa 900 mila euro, poco più di 700 euro a semaforo», spiega Lo Cicero. Ma il vero risparmio - quasi 300 mila euro all'anno - l'amministrazione conta di realizzarlo sull'illuminazione pubblica: verranno sostituite 3.615 lampade. Con le nuove luci i consumi si abbatteranno del 30 per cento, pas-

627. «Considerato un funzionamento annuo di 4.368 ore, contiamo di risparmiare 189 mila euro sulla bolletta», continua il direttore generale. Ma l'Amg farà altri interventi tecnici - dalla stabilizzazione della tensione alla cosiddetta riduzione del flusso - che complessivamente porteranno a un risparmio annuale di circa 282 mila euro. Coinvolte anche le scuole nel piano di risparmio energetico: verranno sostituite 2.842 plafoniere con equivalenti a led. «Faremo un investimento di circa un milione di euro che dovrebbe consentire l'abbattimento dei costi del 50 per cento - dice Lo Cicero - la bolletta degli asili dovrebbe passare da 100 mila a 50 mila euro». Il piano, che verrà interamente finanziato con fondi Cipe, prevede una terza fase per il risparmio energetico negli

uffici comunali. L'idea è quella di installare un timer che ogni giorno, a una certa ora, spenga automaticamente le luci di tutti gli uffici. Le direttive emanate dalla direzione generale - che impongono all'ultimo dipendente che lascia le stanze di spegnere le luci - sono tuttora poco rispettate. Basta passare la sera davanti a Palazzo delle Aquile per notare decine di finestre illuminate. «Con i timer centralizzati - dice Lo Cicero - il problema verrebbe risolto». Entro l'estate il Comune comincerà a risparmiare anche sul riscaldamento - o il condizionamento - degli uffici: «Abbiamo chiesto all'Amg di adeguare tutti gli impianti a una stessa temperatura che naturalmente varierà tra l'estate e l'inverno - conclude Lo Cicero - se ci troveremo costretti a fare economia basterà alzare o abbassare, a secondo della

stagione, la temperatura». Il piano di austerità per ridurre le spese messo a punto dal direttore generale del Comune ha già fruttato un risparmio di oltre 8 milioni di euro. Un anno fa è partita la prima direttiva indirizzata ai dirigenti perché a fine giornata tutti i computer vengano spenti. Ma non solo. La circolare disponeva anche che in ogni postazione venisse configurata l'opzione di risparmio energetico: spegnimento del monitor dopo 15 minuti di inattività e sistema in standby dopo 30 minuti. Misure che sono seguite alla rivoluzione di telefoni e Internet, con numeri fissi abilitati solo alle chiamate urbane e collegamento alla rete riservato ai dirigenti.

Sara Scarafia

La polemica

Al Tar l'ordinanza bis di Alemanno

Quote rosa in giunta, un altro rinvio

È stata depositata ieri al Tar l'ordinanza bis con cui il 3 marzo il sindaco Alemanno ha rinominato i dodici assessori insediati il 14 gennaio. Una mossa per disinnescare i due ricorsi (dei Verdi e delle consigliere Cirinnà e Azuni) contro l'inserimento di una sola donna in giunta: in violazione dello Statuto capitolino che impone di assicurare «una presenza equilibrata di uomini e donne, motivando le scelte operate con specifico riferimento alla pari opportunità». A

differenza del primo, infatti, il secondo atto (al netto dell'errore sul numero delle elette: 4 e non 5 come scritto) tenta di almeno di spiegare perché «l'equilibrio di genere» sarebbe comunque garantito da un'unica assessora. La designazione dell'esecutivo comunale è un «atto altamente discrezionale», si legge nell'ordinanza. E poiché «attualmente il numero delle consigliere capitoline è pari a tre», tale «presenza costituisce, nel suo indice di rappresentanza di genere, un ragionevole e

concreto parametro per procedere alla nomina degli assessori». Secondo il sindaco, in pratica, una sola donna (Sveva Belviso) basta e avanza per "dar voce" alle pochissime esponenti femminili presenti nell'assemblea capitolina. Tanto più che le norme contenute nello Statuto «non possono essere intese come volte a garantire un preciso rapporto numerico tra i due sessi, ma devono essere considerate nel loro valore programmatico». Una «provocazione», attacca il presidente dei

Verdi Angelo Bonelli: «Nella sostanza non cambia nulla, ma con questo stratagemma Alemanno spera di sfuggire al nostro ricorso». Che tuttavia, per l'avvocato Gianluigi Pellegrino, «servirà a poco»: l'udienza di oggi «verrà rinviata in attesa dei nostri motivi aggiunti contro un'ordinanza che è peggio della prima. In tre settimane la questione verrà risolta».

Giovanna Vitale

La lente

Le addizionali federaliste? Costeranno 156 euro in più

Oggi governo e Regioni si incontreranno nuovamente per tentare un difficile accordo sul federalismo fiscale e sui costi standard in sanità. Intanto la Uil, che ha un attento centro di monitoraggio delle imposte locali, ha diffuso ieri un nuovo rapporto dove si spiega che

gli aumenti automatici delle addizionali regionali Irpef porteranno a un aggravio per il 2011 di 156 euro per un lavoratore dipendente che guadagna 1.500 euro al mese e che risiede in una delle quattro Regioni col più alto deficit sanitario: Lazio, Campania, Calabria e Molise. Che, dal 2010, han-

no l'aliquota Irpef regionale all'1,7% (lo 0,3 in più del tetto per le restanti Regioni). I 156 euro in più del 2011 si aggiungono ai 364 euro già versati nel 2010. A Roma il conto sarà ancora più salato a causa dell'aumento dell'aliquota comunale allo 0,9%. La Uil è molto preoccupata perché

«tali aumenti rischiano di essere solo un antipasto di quello che potrà succedere con l'attuazione del federalismo fiscale». E non è la sola.

Enr. Ma.

L'idea del primo cittadino Antonio Della Pietra («speriamo La proposta si possa fare al pari della pollution charge di Milano») sarà proposta stamattina al prefetto dai comuni dell'area

«Un ticket per attraversare la Costiera»

Il sindaco di Maiori: pedaggio anti-ingorgo da 1 euro, pagabile con «gratta e passa»

SALERNO - A Milano c'è piena di curve quella che conduce ai comuni dell'entroterra. Dove in molti punti non è possibile il passaggio in contemporanea di un'automobile e di un pullman e qualora ciò accada il rischio è che si rimane imbottigliati nel traffico, mandando in tilt l'intero sistema viario della Costiera. Finora il piano dell'Anas (che ha istituito il senso unico per i pullman turistici, ndr) ci è venuto in soccorso, ma di certo non ha risolto la situazione. L'intervento, invece, degli ausiliari del traffico, posizionati nei punti nevralgici della statale, ha negli anni scorsi evitato lunghe file e paralisi infinite. Senza di loro si prospetta una stagione estiva veramente difficile, che si ripercuoterà sul turismo. Non credo che una famiglia, con tanto di bambini a bordo macchina, sia disposta a rischiare di restare per ore bloccata nel traffico per trascorrere una giornata in Costiera. Per noi, l'immagine è tutto e non possiamo permetterci di fallire con i turisti». I punti critici registrati lungo la statale 163 sono quattro: il semaforo posto tra Maiori e Minori, l'ingresso ad Amalfi e Positano, ma soprattutto l'accesso nel comune di Cetara. Il pedaggio anti-ingorgo, qualora dovesse essere istituito sul serio, non peserà comunque sui pendolari. Nonostante ciò, però, il

sindaco di Maiori, Della Pietra, conta di poter incassare dall'introduzione del ticket almeno 50mila euro al mese nel periodo estivo. Calcolando che, solo ad agosto 2010, sono state contate 50mila automobili in transito, gli introiti della taxa servirebbero almeno a coprire le spese per le radiotrasmettenti in uso ai 36 ausiliari del traffico e per i rispettivi stipendi. «Non so se dal punto di vista giuridico il ticket sia una cosa attuabile - aggiunge Antonio Della Pietra - a Milano è stato introdotto, ma solo sulle auto in sosta. Io però resto della convinzione che un turista preferisca pagare un euro piuttosto che restare ore ed ore sotto il sole, chiuso in un'automobile, senza sapere quando uscirà dall'ingorgo. Purtroppo, sono stato costretto a lanciare questa provocazione. Da quando la Provincia di Salerno ci ha comunicato ufficialmente che i fondi per gli ausiliari erano stati tagliati, mi sono molto preoccupato. E allora mi è venuta questa idea. Non vorrei, né io né tanto meno i sindaci degli altri comuni della Costiera, ritrovarci a giugno prossimo a leggere sui giornali titoli a caratteri cubitali sugli ingorghi lungo la statale Amalfitana». All'incontro in Prefettura di stamattina parteciperà anche l'assessore provinciale ai Trasporti,

Romano Ciccone. Che, però, preferisce non definire tagli i mancati finanziamenti stanziati per gli ausiliari del traffico in costiera Amalfitana. «Non abbiamo ancora approvato il bilancio - replica il componente della giunta di Edmondo Cirielli - e siccome noi siamo abituati a spendere i soldi pubblici con trasparenza e legalità, dobbiamo avere la certezza che la competenza su quella strada appartenga alla Provincia. Mi auguro, comunque, di trovare una soluzione con tutti i sindaci. Ovviamente sarà una soluzione compatibile anche con le risorse disponibili. Dopo di che istituiremo un tavolo provinciale per definire i dettagli. Tutto, naturalmente, sarà concluso entro la fine di marzo, perché la stagione primaverile è alle porte e non possiamo farci trovare impreparati». Il pedaggio anti-ingorgo non sembra di certo essere la soluzione prospettata dalla Provincia. Eppure, in mancanza di finanziamenti, ai sindaci della Divina non resta che affidarsi al singolare ticket. Sempre che la legge lo consenta. Altrimenti la strada statale 163 è destinata ad esplodere e, con essa, anche la rabbia di sindaci, residenti e turisti.

Angela Cappetta

In Puglia - Coro unanime di critiche

Da Ostuni a Vieste, primi cittadini contrari: «Iniziativa medievale»

BARI — Da Nord a Sud, in Puglia è un coro unanime: i sindaci delle località turistiche, quelle per cui la Puglia è famosa in Italia e anche fuori, sono contrari al «Gratta e passa», la nuova tassa di un euro che si vorrebbe applicare al pedaggio di auto dei non residenti sulla Costiera amalfitana. Per il sindaco di Ostuni, la Città bianca, Domenico Tanzarella (centrosinistra) sarebbe addirittura «una cosa un po' medievale. Già per la tassa di soggiorno — spiega Tanzarella — sarei in difficoltà, anche se ci stiamo seriamente pensando. Io ho avuto la grande pecca di caricare la spesa sociale in bilan-

cio e spendere settanta milioni in opere pubbliche negli ultimi cinque anni. Ora i tagli sono troppo ingenti per poter andare avanti». Non la pensa molto diversamente il sindaco di Otranto, Luciano Cariddi, a capo di una giunta di centrosinistra. «Credo che sia un sistema inapplicabile e offensivo per i turisti — spiega —. Magari opterei per parcheggi satelliti fuori città per alleggerire il carico del traffico, ma questo tipo di tassa mai. Nemmeno quella di soggiorno mi vede d'accordo già per la definizione di "tassa". Diverso è se parliamo di "canone", che fa pensare a un corrispettivo per i servizi

offerti». Non ci sta nemmeno la sindaca di Vieste, Ersilia Nobile (centrodestra). «Non lo vedo come un bel modo di presentarsi al turista. Certo — ammette — i soldi scarseggiano anche da noi, contiamo anche i danni delle alluvioni. Ma serve una formula diversa per riuscire a fare cassa con il turismo: ma è qualcosa — conclude — da concordare con gli operatori del settore». Lo ritiene un anti-incentivo assolutamente il sindaco di Trani, Giuseppe Tarantini (centrodestra). «Noi facciamo del turismo un incentivo — dice laconico — con un sistema del genere lo deprimeremmo». Da Poligna-

no a Mare, non si smentisce il sindaco Angelo Bovino (centrodestra). «Credo che oggettivamente non siano maturi i tempi per questo tipo di discorso», sostiene. «Prima dobbiamo crescere con le infrastrutture e le politiche dell'accoglienza. Certo, c'è anche necessità di selezionare i turisti per preservare questo territorio e proteggere le nostre bellezze naturali. Ma non credo con questo sistema. Del resto — conclude — si creerebbero tante di quelle polemiche e contrapposizioni, che sarebbe controproducente».

Carmen Carbonara

Il caso - Costerà 15 mila euro al mese. Fortini: sarebbe più caro se lo gestissimo con forze interne

Asia, non c'è nessuno per il call-center

Il servizio appaltato all'esterno nonostante i 2.300 dipendenti

NAPOLI - Centottantacinquemila euro all'anno, 92.500 ogni sei mesi, 15.000 euro ogni trenta giorni: 500 euro ogni 24 ore: tanto costerà ad Asia raccogliere telefonicamente le prenotazioni per il prelievo degli ingombranti e le lamenti degli utenti. Secondo quanto prevede il nuovo bando, pubblicato sul burc del 7 marzo della Regione Campania, infatti, la società controllata dal Comune di Napoli e incaricata della raccolta della spazzatura in città si appresta ad affidare nuovamente ad una ditta esterna il servizio di call center, quello al quale gli utenti accedono, gratuitamente, componendo il numero verde 800161010. Attualmente, chi digita quelle cifre entra in contatto con gli operatori di Mediacom, aggiudicataria dell'appalto in scadenza. Asia conta circa 2300 dipendenti, al netto degli addetti agli stir di Tu-

fino e di Giugliano, che da qualche mese sono stati finalmente rilevati dalla Provincia, come prevede la legge. Gli operai sono 1965. Cinque i dirigenti, sette i quadri. Gli impiegati sono poco meno di 300. Per la precisione, secondo dati ufficiali forniti proprio dall'azienda, lo scorso autunno: 297. Possibile, vien da domandarsi, che nessuno di quegli impiegati possa utilmente rispondere alle chiamate degli utenti? Insomma, la scelta di esternalizzare il servizio, per quanto non sia nuova, continua a suscitare perplessità. Daniele Fortini, amministratore delegato dell'azienda, la giustifica così: «Costerebbe di più. Ottantacinquemila euro - l'importo semestrale dell'appalto - è il costo medio annuo di due lavoratori per l'azienda, tra stipendio, contributi e altro. Per garantire il servizio di call center, dovremmo destinare ad esso

almeno sei persone, in maniera da coprire i turni a rotazione. Ebbene, risulta più economico esternalizzare. D'altronde si fa così in tutte le aziende pubbliche italiane addette alla raccolta dei rifiuti». Le offerte delle aziende interessate a partecipare al bando devono essere presentate entro il 16 marzo. E' stata invece già aggiudicata la gara per la raccolta degli indumenti usati, quelli che attualmente si possono portare solo nelle isole ecologiche. Due lotti, per circa un milione di euro, sono stati affidati da Asia ad Ambiente Solidale, una cooperativa di ex detenuti ed ex tossicodipendenti presieduta da Aniello Iacomino. Ha sede a Portici e gestisce già il servizio in 13 comuni. Invia i materiali raccolti ad una impresa di Ercolano, la Euroflip. Il presidente è Aniello Iacomino. «La cooperativa», dice, «è costituita da 4 persone, più un giova-

ne con borsa lavoro. Gestiremo circa 400 cassonetti di raccolta, soprattutto a Napoli est». Il terzo lotto dell'appalto è andato ad una società che ha sede a Crispiano: F.Ili Esposito. Ancora non è chiaro quando inizierà il servizio, anche perché Asia ha chiesto ai vincitori di integrare la documentazione che avevano presentato. Complessivamente, i contenitori in città saranno circa 700. In primavera, poi, partirà, se saranno rispettate le previsioni e le promesse, la raccolta porta a porta di carta, vetro, plastica, alluminio e umido a Scampia ed a Posillipo. Lo gestirà Asia. Questo sistema, l'unico capace di garantire percentuali di differenziazione non inferiori al 50%, è già adottato a Chiaiano, a Bagnoli, a Ponticelli, a San Giovanni, al Rione Alto.

Fabrizio Geremicca

La fotografia - Dalla Corte costituzionale al tribunale amministrativo: Piazza Dante, ogni anno, impegnata su molteplici fronti

Contenziosi: la Provincia ne ha vinti 113

Nel 2010 ente pubblico sconfitto 42 volte. Tar e Consiglio di Stato spesso favorevoli

TRENTO — Centotredici sentenze vinte, quarantadue perse, sei finite con un giudizio «parzialmente favorevole». Sono i numeri con cui si è chiusa l'annata 2010 per l'avvocatura della Provincia di Trento. L'esito delle cause che hanno coinvolto l'amministrazione — all'80% intentate dai cittadini — risulta di gran lunga favorevole a Piazza Dante che in pratica vince tre ricorsi su quattro. Percentuale che sale all'80% (quattro su cinque) nei pronunciamenti al Consiglio di Stato; al Tar ci si ferma invece al 71%. Nel merito, i ricorsi possono avere motivi più semplici — le decisioni urbanistiche, le richieste danni per incidenti stradali e animali selvatici — oppure complesse come testimonia il contenzioso sulla Valdastico aperto con il governo. I dati Secondo i dati forniti dall'Avvocatura diretta da Nicolò Pedrazzoli le sentenze datate 2010 sono 161. Di queste, il 70%, 113 in valore assoluto, riguarda pronunciamenti favorevoli alla Provincia. I verdetti sfavorevoli si fermano a quota 42 (26%), mentre quelli parzialmente favorevoli sono 6 (4%). In quattro casi su cinque a dare il via alle cause sono i ricorsi dei cittadini; nei restanti casi (20%) l'iniziativa è dell'amministrazione. La giustizia amministrativa occupa gran parte dell'attività del pool costituito da otto legali a cui si aggiunge a volte lo stesso dirigente. Le sentenze emesse nel 2010 dal Tar di Trento, e che riguardano vicende in cui Piazza Dante è parte resistente o ricorrente, sono 63. Le percentuali sull'esito non si discostano. Anche qui l'amministrazione vince in tre casi su quattro: le sentenze favorevoli sono 45, 12 quelle sfavorevoli e 6 i verdetti parzialmente sfavorevoli. Va meglio al Consiglio di Stato, il secondo grado della giustizia amministrativa. Il totale dei pronunciamenti del 2010 ammonta a 45: 36 quelli positivi per l'ente pubblico (80%) e 9 quelli negativi. Nel merito la maggior parte delle vicende legali che tirano in ballo la Provincia nascono per i ricorsi dei cittadini trentini. I motivi sono i più disparati. A partire dalle impugnature dei provvedimenti di urbanistica. Ad esempio, capita

che un residente non accetti una particolare decisione in materia, magari un parere negativo per un cambio di categoria nell'ambito del piano regolatore, e decida di fare ricorso. In quel caso, la Provincia viene citata per l'approvazione (che fa parte dell'iter amministrativo) concessa al Prg del Comune in questione. Una quota consistente riguarda i ricorsi presentati dai cittadini per gli incidenti stradali. Dal sinistro complesso alla semplice danno provocato dalla buca nella strada, che vengono addebitati alla Provincia in quanto responsabile sulla rete viaria. Ma sul tavolo dei giudici finiscono anche i procedimenti avviati per i danni causati dalla fauna selvatica, anche questa di competenza provinciale, tra cui spiccano gli unguati. Non degno di nota il capitolo contributi che Piazza Dante eroga in un lungo elenco di settori. Solitamente, i cittadini citano in causa l'amministrazione per la loro mancata erogazione. Minoritari invece i contenziosi con le altre amministrazioni. Secondo quanto precisa l'avvocatura, i rapporti con gli altri enti pub-

blici sono orientati alla collaborazione. Questo non scongiura però l'eventualità di un contrasto legale. Può capitare con un Comune trentino (Bocenago, che ha fatto ricorso contro la riforma istituzionale), con la Provincia di Bolzano (il contenzioso per lo sfruttamento della centrale idroelettrica di San Floriano) fino al governo. L'ultimo esempio è il contenzioso per la Valdastico su cui si è pronunciata recentemente la Corte costituzionale che ha riconosciuto che l'infrastruttura non si può fare senza l'intesa con l'autonomia trentina. Sul totale, emerge come le cause gestite dall'avvocatura provinciale riguardino tutte i livelli e sedi giurisdizionali. Dal Tar di Trento fino alla Consulta. Passando per il Tar del Lazio, dove hanno sede parte dei ricorsi presentati contro le graduatorie per gli insegnanti emesse dalla Provincia e il contenzioso promosso dal Codacons (che rientra in un'iniziativa analoga a livello nazionale) sul monitoraggio delle acque minerali.

Stefano Voltolini

Sulle strade del Vicentino

Morì per una buca, sei funzionari verso il processo

VICENZA — La Procura di Vicenza ha chiuso le indagini sulla tragica morte del diciottenne vicentino Matteo Dall'Osto, schiantatosi nel maggio scorso ai margini di una strada con il suo scooter dopo aver centrato un buca sull'asfalto. Il pm Paolo Pecori ha chiesto il rinvio a giudizio, con l'accusa di omicidio colposo, per sei dirigenti di «Valore città Amcps», braccio operativo della società mu-

nicipalizzata Aim Vicenza nella manutenzione delle strade cittadine. Gli avvisi di chiusura delle indagini sono arrivati in questi giorni al progettista Andrea Negrin e al direttore dell'azienda cittadina Gianfranco Ledda. A loro si aggiungono i vertici del settore «Aim Scavi» Giovanni Reato, 37 anni di Arcugnano (Vicenza), il padovano Massimiliano Saita, 43 anni, Paolo Vialetto, 42 anni e Massimo Dalle Ave,

40 anni, entrambi questi ultimi residenti a Vicenza. Punto centrale dell'accusa è la consulenza tecnica dell'ingegner Daniele Cascioli, incaricato dalla Procura di comprendere quanto avvenuto in quel drammatico pomeriggio del Primo maggio scorso lungo la strada «Marosticana». Nella relazione il perito aveva spiegato come «la dinamica dell'incidente e la ricostruzione fanno presupporre che

l'unica causa possibile dell'uscita di strada del giovane in motorino sia stata quella buca sull'asse stradale». Insomma, se quella buca sull'asfalto non ci fosse stata, il 18enne non avrebbe perso il controllo del suo scooter finendo poi nel fosso che costeggia la carreggiata.

Tommaso Quaggio

CONTI PUBBLICI - Meno consulenze e spese di rappresentanza per 600 mila euro

Provincia, cura “dimagrante”

Personale sceso a 692 dipendenti Bilancio pareggia sui 221 milioni

«**N**onostante il taglio dello Stato che per il 2011 si è aggirato sui 3,4 milioni, il bilancio di previsione della Provincia, chiude con un pareggio di bilancio sui 221 milioni di euro». L'assessore, Gianfranco Comaschi, si compiace del risultato ottenuto, illustrato ieri in commissione: «Tra l'altro, senza bisogno di ricorrere all'alienazione di immobili». Anche se, quest'anno, la giunta Filippi ha comunque deciso di vendere la colonia di Caldirola: attraverso una procedura a trattativa privata, l'ente di Palazzo Ghilini dovrebbe ricavare 1,1 milioni di euro.

«Tra i beni alienabili, c'è anche l'ex caserma dei vigili del fuoco - continua Comaschi - ma non c'è fretta visto i conti in ordine: costituisce comunque una riserva cospicua nel caso la crisi continuasse. Ed in effetti il 2012 si preannuncia ancora un anno difficile». Per compensare le minori entrate, la Provincia quest'anno ha in particolare previsto a bilancio tre interventi compensativi: uno riguarda la gestione del personale, un altro la rinegoziazione dei mutui ed infine i tagli imposti dal governo, circa le consulenze, la pubblicità e le spese di rappresentanza. «La maggiore riduzione di spese -

spiega Comaschi - è derivata dalla mancata sostituzione del personale che negli anni andava in pensione: 1,5 milioni circa». Prima dello scoppio della crisi, nel 2007, i dipendenti della Provincia erano 719, adesso sono 682 a cui si aggiungono i dirigenti, scesi da 15 a 10. La ridiscussione dei prestiti ha invece portato risparmi per 800 mila euro. Dai tagli imposti dalla manovra di governo dell'estate scorsa, ad alcune specifiche spese (consulenze soprattutto), si sono ricavate economie per 600 mila euro. Un'altra iniziativa dalla quale si attendono risparmi è la riorganizzazione delle

sedi comunali. «Grazie alla quale - continua Comaschi - si potrà intervenire sulle spese vive, dal riscaldamento alla luce elettrica, e renderanno anche più facile per i cittadini incontrare l'ente». Ci sarà attenzione anche alla gestione degli affitti attivi e passivi e cioè i canoni di locazione. «Per esempio la prefettura paga un canone alla Provincia per restare nell'altra ala di Palazzo Ghilini - aggiunge Comaschi -. E anche su questo punto bisognerà avviare un ragionamento in merito al rapporto fra enti locali e Stato».

M. Pu.

MONCALVO - Appello del sindaco Fara per i residenti dei 48 comuni «a rischio»

“Toglieremo i tetti d’amianto con i contributi per i privati”

Invito a segnalare a Comune e Arpa le coperture di edifici degradati

Con oltre 1200 decessi per mesotelioma il killer amianto continua inesorabilmente a colpire nel Casalese. Ai residenti di Moncalvo situata ai margini dell’area interessata che comprende 48 comuni, è nuovamente data la possibilità di accedere agli incentivi di bonifica delle lastre di copertura in cemento-amianto. Fino a maggio i proprietari di edifici privati possono avviare in Comune la pratica che assegna 30 euro al metro quadro, e comunque non oltre il 50% della spesa effettivamente sostenuta. Il contributo di fatto azzera il costo della rimozione e dello smaltimento delle coperture. «Per la tutela della salute propria

e altrui, invito chiunque abbia lastre, filtri e polverino di amianto a rivolgersi al nostro Ufficio tecnico - raccomanda il sindaco Aldo Fara - Il contributo equipara il costo dell’intervento a un normale rifacimento della copertura». In base ad un decreto ministeriale del ‘94 inoltre, l’Arpa consiglia i cittadini di segnalare eventuali tetti in cementoamianto in evidente stato di degrado ad inviando un esposto al sindaco e, per conoscenza all’Arpa. «Il problema è ancora sottovalutato - commentano l’assessore all’Ambiente Mario Zonca e il responsabile dell’ufficio tecnico Mario Ferraris - Non solo dopo la verifica dell’Arpa la bonifica è im-

posta da un’ordinanza sindacale (com’è già avvenuto in un paio di casi ndr), ma quando mancheranno i contributi le rimozioni, forzose, saranno a carico dell’inadempiente». Oltre alle rimozioni, per iniziativa di Casale è stato avviato nei 48 comuni il progetto «Amianto + fotovoltaico» con il sostegno della Regione, di 4 banche, 11 imprese specializzate e di un’agenzia di controllo. I vantaggi dell’iniziativa, se accolta dai privati, sono anche collettivi: innanzi tutto si ridurrebbero a zero gli 1,3 milioni di metri quadrati pericolosi censiti anni fa, dopo la bonifica già avvenuta di 250 mila metri quadrati e la previsione di eliminarne altri 400

mila nel 2011. Ma ci sono ulteriori agevolazioni economiche per i privati, ai quali oltre i 30 euro per metro quadro possono installare a prezzi vantaggiosi pannelli fotovoltaici che consentono forti risparmi sulla bolletta. Per chi risiede fuori dalla «zona amianto» ci sono altre possibilità, anche se limitate. «A loro viene in soccorso la legge regionale 30 del 2008 che concede contributi a comuni, singoli o associati - chiarisce l’assessore Zonca - Ma solo per manufatti in cemento amianto inferiori a 40 metri quadrati o 450 chili».

G. Pr.

Regione

Legittime le nomine dei dirigenti di settore

Respinto un ricorso al Tar

CATANZARO - Il Tar Calabria ha respinto il ricorso contro la nomina di sei dirigenti di settore, confermando di fatto la legittimità dell'operato dei vertici della Regione, difesa in giudizio dall'avvocato Alfredo Gualtieri. Disco rosso, dunque, per il ricorso presentato da Antonio Augruso, Mariano Calogero, Carmelo Cosimo

Caridi, Francesco Costantino, Pietro Cerchiara, Bruno Cundari, Rodolfo Elia, Maurizio Iorfida, Iolanda Mauro, Adriana Russo, Innocenza Ruberto (rappresentati dall'avv. Maria Candida Elia) contro la Regione (difesa dall'avv. Gualtieri) e nei confronti di Rosalia Marasco, Giacomo Giovinazzo e Luigi Giuseppe Zinno

(rappresentati dall'avv. Demetrio Verbaro) e di Natalia Di Vivo, Luca Mendicelli e Salvatore Corroppo (non costituiti in giudizio). Il contenzioso scaturiva dalle delibere con cui la Giunta regionale ha dato il via alla nomina di dirigenti di settore a tempo determinato. I ricorrenti contestavano che per effettuare le nomine non

si è attinto allo scorrimento delle graduatorie definitive per l'area amministrativa e tecnica del concorso pubblico per il conferimento di n. 45 posti di dirigente della Regione. Secondo il Tar, però, «il ricorso è inammissibile per difetto di giurisdizione».

Effetto benzina, salasso da 400 milioni per i campani

Pesa la soprattassa regionale. La giunta: non si può tagliare, il Milleproroghe prevede persino l'aumento

In Campania la benzina più cara d'Italia? Tutta colpa dell'addizionale regionale, che costa ai cittadini 2,5 centesimi per ogni litro di «verde». La sovrattassa è stata istituita dall'ente nel 2004, dall'allora giunta Bassolino per far fronte alle spese della sanità, e non è stata più rimossa. Nel 2009, a fronte di circa un miliardo di litri di carburante consumati dai cittadini (nel 2004 erano 1,4 miliardi), la Regione ha incassato 30 milioni di euro. La stangata si aggiunge a quelle già previste a livello nazionale: per l'accisa sulla benzina - disciplinata dalla legge 549 del 1995, poi modificata con il decreto 56 del 2000 - la quota della Campania è di 12,5 centesimi a litro (per le Regioni a statuto ordinario è infatti prevista una quota degli introiti). Nel 2009, per effetto di questa misura, la Campania ha ricavato 138 milioni. C'è poi la tassa sul gasolio, disciplinata dalla legge 244 del 2007: si tratta di una percentuale fissa a cui si aggiunge una quota che varia ogni anno (nel 2010 era di 0,092, nel 2009 di 0,089 e dodici mesi prima di 0,086). Grazie al gasolio alla regione vanno 255-260 milioni. Complessivamente quindi, rispetto alle altre regioni, la Campania ha incassato in un anno con le accise-record circa 400 milioni. Tradotti in sostanza, questi numeri indicano una pesante penalizzazione per gli abitanti della Campania che per prima ha deciso di applicare l'addizionale regionale. Un esempio seguito successivamente da Liguria e Abruzzo. Ora che i prezzi del carburante sono di nuovo saliti alle stelle, la spinosa questione è finita sul tavolo del governatore Stefano Caldoro, alle prese con lo sfioramento del patto di stabilità nel 2009 e con il piano di rientro dal deficit della sanità in un territorio già vessato dalle tasse: le addizionali Irap e Irpef sono al massimo, il ticket della sanità riguarda farmaci, codici bianchi,

specialistica e cure termali. Ora il decreto milleproroghe prevede la possibilità di raddoppiare l'imposta regionale sulla benzina. Cosa farà la giunta? «Il bilancio 2011 è stato approvato nei giorni scorsi e non è in programma per il momento alcun ritocco delle addizionali - chiarisce Salvatore Varriale, componente del team di stabilizzazione del bilancio - Anzi, l'esecutivo è fortemente impegnato a coniugare rigore e sviluppo per eliminare gli sprechi e riportare i conti in ordine. L'impegno del presidente Caldoro è di ridurre le tasse e l'addizionale sulla benzina quando l'emergenza sarà superata ed il bilancio tornerà in equilibrio». «Sappiamo che i nostri cittadini pagano più degli altri italiani in termini di tasse ed imposte - aggiunge - Ecco perché la nostra priorità è mettere fine a queste ingiustizie il prima possibile. La partita si gioca soprattutto sulla sanità». Di sicuro l'effetto-Libia continua a pesare sull'aumento

dei carburanti in tutta Italia. Basta dare un'occhiata ai dati aggiornati di Quotidiano Energia: ieri sono stati registrati nuovi rincari di Esso (0,5 cent su benzina e diesel), IP, Q8 e Tamoil (0,5 sulla benzina e 1 cent sul diesel) e TotalErg (0,7 sulla sola benzina). A livello Paese - spiega Quotidiano Energia - la media dei prezzi praticati della benzina (modalità «servito») va dall'1,562 euro al litro degli impianti Tamoil all' 1,570 dei punti vendita Eni e Q8. Per il diesel si passa dall'1,453 euro al litro Tamoil all' 1,464 Q8. Se si analizzano invece le macroaree, si scopre che alle punte del Mezzogiorno che vedono la benzina a 1,611 euro al litro, si contrappone il Nord-Est dove le compagnie si mantengono poco oltre 1,55 euro al litro con punte minime di 1,52 euro al litro. Visto da Napoli è davvero un altro mondo.

Gerardo Ausiello

I rifiuti, il caso

Consorzi caos alla Provincia la grana stipendi

La Consulta: subito il trasferimento delle competenze. Valanga di sprechi

Per la Consulta non esistono, ma continuano a gestire appalti e a pagare regolarmente lo stipendio a 2163 dipendenti: tra di loro anche i 424 che sono usciti dalla pianta organica. La sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato le norme regionali, rende, se possibile, ancora più paradossale la situazione dei consorzi che operano nel settore rifiuti. La norma abrogata stabiliva che potessero slittare i termini del passaggio dei dipendenti alle società provinciali. Ora la Consulta ha chiarito che non sono più possibili rinvii e la parola torna alle Province che dovrebbero procedere alle assunzioni attraverso le proprie partecipate nel settore dei rifiuti. «Stiamo studiando la situazione e la risolveremo al più presto», dice il presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro. Ma intanto gli sprechi continuano, mentre la magistratura continua a setacciare i faldoni accumu-

lati negli anni dai dirigenti dei consorzi. Dal 2000 le leggi che hanno regolato la vita di questi carrozoni clientelari si affastellano e spesso si contraddicono. E anche scioglierli sembra essere una impresa superiore alle forze dei legislatori e degli amministratori che dovrebbero applicarne le decisioni: sul tema sono già stati sfornati due decreti, il 195 del 2009 e il 196 del 2010, mala situazione è restata praticamente immutata. Almeno tra Napoli e Caserta, dove i 2163 dipendenti continuano a percepire regolarmente lo stipendio anche se la dotazione organica preparata dall'al-lora commissario liquidatore Gianfranco Tortorano e approvata dalla protezione civile a settembre, prevedeva 424 esuberi. Nessuno è andato in cassa integrazione, come pure il decreto 195 prevedeva e la logica pretendeva. Basti pensare che il consorzio napoletano ha 749 operai e 132 ammini-

strativi per servire tre piccolissimi Comuni. E alcuni dipendenti guidati dal Sindacato Azzurro hanno denunciato i dirigenti e hanno chiesto i danni sostenendo di essere stati danneggiati dalla decisione di lasciarli a casa. Pagati e disoccupati. Pagati, e non è chiaro né come né perché, dalle Province di Napoli e Caserta che dovranno far ricadere (lo prevede la legge) la spesa sulla tassa dei rifiuti. Sei milioni di euro sborsati da settembre a oggi solo per i 424 lavoratori che dovrebbero essere messi fuori dalla pianta organica. Un obiettivo, però, sembra aver centrato il legislatore decidendo lo scorporo delle articolazioni di Napoli e Caserta: gran parte degli esuberanti dovranno essere gestiti dagli amministratori di piazza Matteotti. E sarà difficile trovare un'occupazione anche ai dipendenti che non andranno in cassa integrazione: non ci sono comuni da servire (le amministra-

zioni hanno appaltato il servizio) e le discariche continuano a essere gestite dai privati. La sentenza della Consulta, però, fa chiedere al cartello dei sindacati autonomi (portavoce Vincenzo Guidotti) l'immediato passaggio di tutti i lavoratori alle Province, come prevedeva la precedente legge regionale. I consorzi intanto pur essendo in liquidazione (come è scritto perfino nella loro carta intestata) non rinunciano a organizzare nuovi appalti. L'articolazione di Caserta ha appena pubblicato un bando per 570 mila euro per il trasporto e lo smaltimento del percolato. E proprio ieri sul sito è comparso un altro bando per il recupero dei rifiuti ingombranti della discarica Lo Uttaro. A firmarli sono i dirigenti di un ente che per la Consulta non dovrebbe nemmeno esistere.

Daniela De Crescenzo

Il caso

Capri, anticipata l'ordinanza anti-cantieri Imprenditori in rivolta: fateci lavorare

Già da aprile uso ridotto di macchinari rumorosi - Ad agosto stop totale

CAPRI - È destinata a far molto discutere l'ordinanza n.30 che disciplina «l'utilizzo delle macchine e apparecchiature agricole ed edili rumorose impiegate per le attività edilizia» che ieri è stata firmata dal dirigente della polizia municipale Marica Avellino. La nuova ordinanza abroga quella che nel 1999 venne firmata dall'allora sindaco Costantino Federico e contiene una serie di novità assolute che già hanno scatenato, tra gli addetti ai lavori, polemiche e malumori. L'ordinanza firmata ieri prevede che nel periodo fra il 1 aprile e il 31 luglio e dal 1 settembre al 31 ottobre, dunque un mese prima rispetto alla precedente ordinanza, e nella settimana delle festività pasquali, «qualora la Pasqua cada prima di quelle date», sia vietato l'utilizzo di tutti quegli strumenti di lavoro «rumorosi, agricoli e destinati al giardinaggio», il cui uso è consentito «dalle ore 12 alle 14 e dalle 18 alle 20», mentre per lo stesso periodo vige il divieto di utilizzare «le macchine e apparecchiature edili rumorose» e cioè martelli pneumatici, argani, impastatrici e tutto quanto serve per il funzionamento di un cantiere. È permesso invece, a partire dalle 9 e fino alle 13, effettuare lavori solo manuali utilizzando martello, scalpello ed altre apparecchiature similari. Le disposizioni riguardano il perimetro di Capri centro e Marina Grande, mentre nelle località più lontane dai centri storici le attività rumorose manuali sono consentite dalle 8 alle 20. Il divieto per l'uso di apparecchiature rumorose è invece totale per il periodo

che va dal 1° al 31 agosto: nel mese più affollato dell'anno verranno sospese anche le attività di lavori pubblici, diversamente da quanto disposto nella prima ordinanza che autorizzava inoltre l'utilizzo delle macchine rumorose dalle 9.30 alle 19.00 da aprile a settembre. Secondo quanto disposto dalla comandante Avellino l'unico a concedere deroghe alle disposizioni può essere il sindaco, che potrà consentire l'utilizzo di strumenti di lavoro e macchinari solo in caso di esigenze straordinarie ed eccezionali, oppure per quelle di pubblica utilità. I trasgressori saranno puniti con un'ammenda che va da 25 a 500 euro. L'esigenza di rendere più tranquillo il territorio, affermano al comando della polizia municipale, è stata confermata dalle nu-

merose segnalazioni e proteste arrivate in particolare dalle strutture alberghiere, che si sono fatte portavoce delle lamentele degli ospiti. Il contenuto dell'ordinanza è stato preventivamente vagliato dalla giunta municipale che con propria delibera ha dettato le linee guida al Comando di polizia municipale. Ma tra imprenditori edili, tecnici e maestranze è subito scattata la protesta per un provvedimento che limita fortemente le attività di ristrutturazione in vista della stagione estiva tradizionalmente concentrate nei mesi primaverili, quando le condizioni meteo sono più favorevoli. Ieri pomeriggio in piazzetta già montava la preoccupazione e per oggi è in agenda un incontro con il sindaco.

Anna Maria Boniello

Governo

Occupazione per under 35: fondi a enti locali e imprese

Entra nella fase esecutiva il progetto "Giovani energie in Comune", un percorso che promuove programmi di istruzione, formazione professionale, inserimento nel mondo del lavoro e nuove forme di occupazione per gli under 35. In Campania sono oltre mille tra enti locali, associazioni e imprese, le realtà coinvolte. Finanziato con un fondo di 12 milioni di euro, il progetto ha come scopo principale quello di consentire ai piccoli, medi e grandi Comuni italiani di realizzare progetti capaci di promuovere l'attività giovanile in settori tipici ma anche in quegli ambiti che possono produrre un considerevole sbocco professionale. Molto spazio viene riservato all'arte poiché la cultura è un comparto nel quale gli under 35 possono trovare spazio e risorse. **I PROGETTI** - I piani dei Comuni devono avere una ricaduta sul territorio, prevedere la partecipazione diretta dei giovani e risultati che siano in linea con l'esigenza di inserirli nel mondo del lavoro, valorizzare le tradizioni locali, il turismo e l'eno-gastronomia. D principio di fondo del programma sta nella volontà di creare lavoro soprattutto in quei comparti dove esiste una particolare capacità attrattiva da parte del contesto territoriale. Per esempio il progetto Hyrpinia Mirabilis, che mette insieme cinque amministrazioni comunali dell'avellinese (Cesinali, Aiello del Sabato, Contrada, San Michele di Senno e Santa Lucia di Serino) prevede la valorizzazione dei

prodotti tipici locali attraverso piani coordinati e realizzati da giovani residenti in queste aree. Si realizzano così due obiettivi: le lavorazioni di eccellenza vengono valorizzate e gli under 35 possono trovare occupazione in questo specifico ambito. Altri progetti, in Campania, sono stati realizzati nel comprensorio di Gragnano, nell'area vesuviana e nella Valle dell'Imo con i Comuni di Baronissi, Mercato San Severino e Pellezzano. **LE RISORSE** - Scompare il meccanismo dei contributi a pioggia. L'accesso al cofinanziamento da parte dei Comuni richiede infatti di aderire a precisi criteri. Fra questi, il principale è l'aggregazione di piccole realtà per la realizzazione di progetti capaci di durare nel tempo, di innescare processi

di crescita e formazione: un tassello per rimettere mano alla coesione sociale partendo dai giovani. Altro obiettivo è fare in modo che questi progetti si integrino con gli altri settori per non fare delle politiche giovanili una questione di nicchia. **GLI ACCORDI** - Ottenuta l'approvazione e la promessa di finanziamento i progetti entrano nella fase esecutiva attraverso la sottoscrizione di accordi tra gli attori principali e i partner individuati sul territorio. In questo caso si ricorre al sostegno di imprese e associazioni con le quali è possibile sviluppare dei percorsi condivisi al fine di formare i giovani e reperire nuove risorse da inserire in organico laddove ce ne sia bisogno.

Enzo Senatore